



WeWorld Index Italia 2025. **I diritti di donne, bambine e bambini**

Focus: Un Paese
(non) a misura di famiglie





WeWorld Index Italia 2025. I diritti di donne, bambine e bambini

Focus: Un Paese (non) a misura di famiglie

Scritto da

Martina Albini, Elena Rebecca Cerri, Ilaria Castelli

Coordinamento WeWorld

Andrea Comollo (Head of Communications, Research Centre and Awareness & Domestic Programmes)

Elena Rebecca Cerri (Junior Research Specialist)

Ilaria Castelli (Junior Research Officer)

Greta Nicolini (Press & Media Relations, Communications Coordinator)

Ludovica Iaccino (Digital Content Coordinator)

Maria Marcellino (Press and Communication Officer)

Martina Albini (Research Centre Coordinator)

Tiziano Codazzi (Brand & Visual Communication Specialist)

Con il contributo tecnico di

Ariele Francesco Piziali

Impaginazione grafica di Marco Binelli

Fotografie di Mattia Crocetti

La pubblicazione è disponibile e scaricabile dal sito di

www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni

Created by **WeWorld**

www.weworld.it

Sedi in Italia

Milano, via Serio 6

Bologna, via F. Baracca 3

Distribuzione gratuita. I testi di questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citando la fonte.

La pubblicazione è stata completata a marzo 2025.

This publication was produced with the financial support of the European Union. Its contents are the sole responsibility of WeWorld and do not necessarily reflect the views of the European Union.



Co-funded by
the European Union



Indice

Prefazione

Capitolo 1. WeWorld Index Italia 2025: un'introduzione

- 1.1 Uno strumento per misurare l'attuazione dei diritti di donne, bambini e bambine 5
- 1.2. Il quadro teorico 8
- 1.3. Come è costruito il WeWorld Index Italia 10

Capitolo 2. La mappa e i risultati del WeWorld Index Italia 2025

- 2.1. WeWorld Index Italia 2025: la mappa nazionale 14
- 2.2. I risultati del WeWorld Index Italia 2025 15
- 2.3. Il Sottoindice di Contesto 20
- 2.4. Il Sottoindice dei Minori 26
- 2.5. Il Sottoindice delle Donne 32
- 2.6. Che cosa emerge dal WeWorld Index Italia 2025? 38

Capitolo 3. Un paese (non) a misura di famiglie

- 3.1. Le famiglie sono al centro? 43
- 3.2. Famiglie al plurale: i tanti modi di fare ed essere famiglia 46
- 3.3. Welfare State: lo stato sociale come strumento di equità 50
- 3.4. Parità dei generi nella cura e nel lavoro 59

Conclusioni e Raccomandazioni. Costruire un Paese a misura di tutte le persone

Appendice

- A1. Metodologia e note tecniche 73
- A2. Componenti del WeWorld Index Italia 2025 80
- A3. Bibliografia 82

Prefazione

Il diritto al futuro non può essere un privilegio riservato a poche persone: deve essere un diritto garantito a tutte e tutti, indipendentemente dal luogo di nascita, dal genere, dall'età o dalla condizione economica. Eppure, in Italia, ancora troppe persone – in particolare donne, bambini e bambine – crescono sapendo che le loro possibilità di realizzazione saranno limitate fin dall'inizio. Bambine e bambini che faticano ad accedere a un'educazione di qualità, giovani costretti a convivere con la precarietà, donne che pagano il prezzo più alto di un sistema che ancora impone loro di scegliere tra carriera e famiglia. Territori dimenticati, in cui i servizi essenziali sono un lusso, pesano in modo sproporzionato su chi si trova già ai margini, ampliando il divario generazionale e di genere.

Non si tratta di situazioni isolate, ma di un sistema che, ancora oggi, esclude, discriminava e marginalizza, perpetuando disuguaglianze tra generazioni e rafforzando squilibri di genere. Questa realtà non è accettabile. Se **vogliamo costruire un paese più equo, dobbiamo partire da chi è stato lasciato indietro**: le giovani generazioni, che affrontano un futuro incerto, e le donne, che continuano a scontrarsi con ostacoli spesso invisibili, ma sistematici. **Mettere al centro le loro storie, le loro esigenze e i loro diritti significa garantire un futuro più equo per tutte le persone, senza distinzioni di genere ed età.**

Il *WeWorld Index Italia* 2025 non è solo un rapporto: è un richiamo alla responsabilità collettiva. Giunto alla sua quarta edizione, questo studio ci restituiscce un quadro chiaro e inconfondibile delle condizioni di vita di donne, bambine e bambini in Italia. I numeri parlano da soli: le disuguaglianze persistono, le opportunità non sono le stesse per tutte le persone e troppo spesso i diritti vengono negati, specialmente ai minori e alle donne. Perché il nostro è ancora un paese a misura di uomini adulti. Ma non possiamo accettare che il futuro sia determinato dalla nascita, né che l'età e il genere continuino a essere fattori di esclusione. **Dobbiamo chiederci: quale futuro vogliamo per il nostro paese? Se non è un futuro equo tra generi e generazioni, allora non è un futuro giusto.**

Oggi, stando ai risultati del rapporto, quasi il 30% dei minori (29,9%) e delle donne (28,3%) vive in regioni dove i diritti umani sono garantiti al minimo livello. Questo significa che milioni di persone si vedono privare del diritto più fondamentale: quello di costruire il proprio futuro. La povertà educativa, sebbene in lieve calo, rimane una minaccia reale, mentre i diritti alla salute e all'educazione di bambini e bambine stanno regredendo. Le donne in Italia si stanno laureando in numero crescente, eppure questo non le protegge dalla marginalizzazione. Continuano a essere le più esposte alla precarietà lavorativa, alle discriminazioni e alla violenza.

Il divario tra Nord e Sud resta una ferita aperta che si riflette sulle opportunità delle nuove generazioni e sulla libertà delle donne. Nascere in un'area del paese piuttosto che in un'altra significa avere possibilità di vita profondamente diverse, con ripercussioni che si acuiscono nel tempo. Questo non è solo un problema economico, ma una questione di giustizia sociale, di parità dei generi e generazionale e di diritto al futuro. La violenza contro donne e minori rimane una delle più gravi violazioni dei diritti umani. Allo stesso tempo, povertà ed esclusione sociale espongono i minori a rischi di sfruttamento e negano loro la possibilità di autodeterminarsi.

Questa realtà non è frutto del caso, ma di barriere strutturali che continuano a colpire in modo sproporzionato le donne e le nuove generazioni, privandole di sicurezza, opportunità e diritti fondamentali. Ma queste barriere non sono immutabili: possono e devono essere affrontate. E per farlo, è necessario un impegno collettivo, un cambiamento culturale e politiche concrete che mettano al centro la giustizia di genere e generazionale e il diritto al futuro di ogni persona.

Da oltre 50 anni, WeWorld lavora in Italia e in più di 25 paesi nel mondo per garantire i diritti delle persone in condizioni di vulnerabilità e per contrastare le disuguaglianze. Portiamo al centro chi è ai margini, adottando un approccio che integra una prospettiva di genere e generazionale, per superare modelli maschio-centrati

e patriarcali e costruire una società a misura di tutte le persone. In Italia, siamo presenti nelle periferie delle grandi città – come Milano, Bologna e Napoli – e in altri territori considerati fragili e marginalizzati, al fianco di chi affronta quotidianamente discriminazioni ed esclusione. Perché nessuno dovrebbe essere lasciato indietro.

Non possiamo più accettare che il luogo di nascita, il genere, l'età o qualsiasi altro fattore identitario continuino a determinare le opportunità di una persona. Servono politiche strutturali, investimenti adeguati e un impegno concreto per abbattere le barriere che limitano l'accesso ai diritti fondamentali, al lavoro, all'educazione e alla piena partecipazione sociale.

La famiglia è il centro della società, ma in Italia troppe famiglie incontrano ostacoli insormontabili per accedere a servizi essenziali, a un lavoro dignitoso, alla salute e alle cure. Il dibattito pubblico e politico riconosce a parole l'importanza della famiglia, ma le politiche spesso non rispecchiano la realtà. **Oggi esistono molteplici modi di essere famiglia, eppure il sistema di welfare continua a basarsi su un modello tradizionale che non include tutte le configurazioni familiari.** Il risultato? Promesse disattese, sostegni frammentati e un paese che non risponde alle reali esigenze di chi ne ha più bisogno, dalle famiglie monoparentali a quelle omogenitoriali, fino alle famiglie con background migratorio.

L'edizione 2025 del *WeWorld Index Italia* affronta una questione cruciale: la costruzione di un paese a misura di famiglie. Lo lanciamo in occasione della Festa del Papà per sottolineare una grande assenza nel dibattito pubblico e nelle politiche del nostro paese: una visione nuova della paternità e un reale esercizio della genitorialità condivisa. L'Italia è ancora un paese a misura di uomini, ma non a misura di padri. Il ruolo paterno resta spesso marginalizzato, senza strumenti adeguati a favorire un equilibrio tra lavoro e cura, mentre il peso della gestione familiare continua a ricadere in modo sproporzionato sulle donne.

Per costruire un'Italia più giusta e realmente a misura di tutte le famiglie, è necessario un intervento su più livelli: promuovere un cambiamento legislativo e culturale che riconosca e valorizzi la diversità delle famiglie, garantire un sistema di welfare equo e accessibile - con particolare attenzione ai servizi per l'infanzia e all'inclusione sociale – e favorire una reale conciliazione tra vita professionale e familiare, superando un modello che continua a gravare quasi esclusivamente sulle donne.

In un contesto in cui è sempre più cruciale disporre di strumenti efficaci per analizzare la realtà in cui viviamo, il *WeWorld Index Italia* offre dati e informazioni spesso trascurati nel dibattito pubblico e nelle agende politiche. Questo rapporto rappresenta una risorsa strategica per istituzioni, attori privati e organizzazioni del terzo settore, fornendo evidenze fondamentali per sviluppare politiche e interventi più consapevoli e mirati. Garantire i diritti solo a livello normativo – attraverso convenzioni, trattati e leggi – non è sufficiente: devono essere accessibili e realizzabili nella vita quotidiana.

WeWorld lavora ogni giorno affinché questo cambiamento diventi realtà. Non basta agire a livello locale: **servono politiche strutturali che integrino una prospettiva di genere e generazionale, strumenti concreti per rafforzare l'autodeterminazione delle donne e delle giovani generazioni e, soprattutto, una visione della società che superi definitivamente modelli patriarcali e maschio-centrati.**

In questo senso, il *WeWorld Index Italia* non è solo un rapporto: è un invito all'azione. Il futuro del nostro paese non potrà continuare a essere costruito su sistemi che escludono, ma su politiche e interventi che garantiscono pari opportunità e il diritto al futuro a tutte le persone.



Dina Taddia
Consigliera Delegata - Diretrice



Marco Chiesara
Presidente

Il futuro del nostro paese non potrà continuare a essere costruito su sistemi che escludono, ma su politiche e interventi che garantiscono pari opportunità e il diritto al futuro a tutte le persone.



WEWORLD INDEX ITALIA 2025: UN'INTRODUZIONE



Capitolo 1

1.1 Uno strumento per misurare l'attuazione dei diritti di donne, bambini e bambine

In un mondo sempre più caratterizzato da una serie di crisi interconnesse - ambientali, economiche, sociali, educative e non solo - e dove persistono disuguaglianze e discriminazioni, donne, bambini e bambine rappresentano le categorie più a rischio di marginalizzazione e violazione dei diritti umani. Per invertire la rotta, adottare misure efficaci e proporre politiche sociali mirate, è fondamentale disporre di una conoscenza approfondita delle loro condizioni di vita e delle discriminazioni che ostacolano la promozione dei loro diritti, impedendo così il loro pieno e libero sviluppo. Il rapporto *WeWorld Index Italia 2025. I diritti di donne, bambine e bambini*, precedentemente noto come "Mai più invisibili. Indice sulla condizione di donne, bambine, bambini e adolescenti in Italia" (WeWorld, 2023), giunto alla sua quarta edizione, nasce proprio per rispondere a questa esigenza: **fornire un'istantanea delle condizioni di vita di donne e minori in Italia, misurando la promozione, l'esercizio e la violazione dei loro diritti a livello nazionale e locale.**

LA STRUTTURA DEL RAPPORTO

Il rapporto è suddiviso in quattro sezioni:

- Quadro Teorico:** Questo capitolo delinea il quadro teorico del report, integrando l'approccio basato sui diritti umani (*Human Rights-Based Approach - HRBA*) e il concetto di capacitazioni (*capabilities*) come prospettive di analisi.
- Risultati del WeWorld Index Italia e Classifica Nazionale:** Questo capitolo presenta i risultati dell'Indice e la classifica nazionale delle regioni italiane in relazione all'implementazione dei diritti umani di donne, bambini e bambine. Include dati, mappe, infografiche e tabelle.
- Focus Tematico:** L'edizione 2025 si concentra sulle barriere e gli ostacoli che impediscono all'Italia di essere un paese a misura di famiglie, quali gli aspetti culturali, l'organizzazione del mondo del lavoro e le lacune del welfare. Vengono esaminati i diversi modelli familiari che popolano il territorio italiano, le politiche di sostegno alle famiglie e di conciliazione vita-lavoro, evidenziandone le principali sfide e carenze. Queste riflessioni sono arricchite dai risultati del sondaggio WeWorld-Ipsos, condotto su un campione rappresentativo di 1.100 lavoratori e lavoratrici, di età compresa tra i 20 e i 64 anni, sulla soddisfazione lavorativa nel contesto italiano¹.
- Raccomandazioni:** L'ultima sezione fornisce raccomandazioni per interventi e politiche mirate, focalizzandosi su quelle azioni che possono contribuire a costruire un paese a misura di famiglie.

¹ I risultati qui riportati fanno parte di uno studio più ampio condotto a settembre 2024, con l'obiettivo di indagare il fenomeno delle molestie e delle violenze sul lavoro in Italia. Il sondaggio è stato pubblicato nel novembre 2024 all'interno del report "Non staremo al nostro posto. Per il diritto a un mondo del lavoro libero da molestie e violenze". Per consultarlo, visitare: <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2024/11/Report-Violenza-sul-Lavoro-03-MB-pagine-affiancate.pdf>

A COSA SERVE IL WEWORLD INDEX ITALIA?

Il *WeWorld Index Italia* costituisce uno strumento completo e multidimensionale per analizzare l'implementazione dei diritti di donne e minori, considerando vari ambiti della loro vita: salute, educazione, economia, società, nonché il contesto ambientale e culturale.

In sintesi, l'Indice può essere considerato:

» **UNO STRUMENTO DI ADVOCACY:** Il rapporto utilizza un approccio basato su dati concreti ed evidenze per mettere in luce i settori che necessitano di interventi urgenti. Le raccomandazioni finali sono specifiche, praticabili e orientate a risolvere le problematiche emerse, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di un paese anche a misura di donne, bambini, bambine e famiglie. Lo strumento offre una panoramica della situazione in ciascuna regione sull'attuazione dei diritti delle donne e dei minori. Queste informazioni dettagliate e specifiche per ogni realtà territoriale sono cruciali per i decisori politici, nonché per attivisti e attiviste, poiché forniscono loro gli strumenti necessari per comprendere le sfide locali e le opportunità di intervento.

» **UNO STRUMENTO DI CONOSCENZA:** Grazie a una metodologia di ricerca mista, il rapporto analizza le cause strutturali delle violazioni dei diritti, identificando i fattori chiave per migliorare il benessere di donne, bambini e bambine in Italia. Adottando una prospettiva olistica, tiene conto della complessità dei bisogni, delle aspirazioni e dei diritti di ogni persona, cercando di cogliere le sfide specifiche che questi gruppi affrontano nel contesto sociale italiano. I risultati e le analisi derivanti dall'Indice, insieme al sondaggio condotto con Ipsos sulle condizioni lavorative in Italia, offrono una panoramica dettagliata delle discriminazioni intersezionali che colpiscono in modo differente le diverse categorie sociali. Questo approccio consente di comprendere come le varie forme di discriminazione si intreccino e influenzino le vite di donne e minori, impedendo l'effettivo esercizio dei loro diritti.

» **UNO STRUMENTO DI SENSIBILIZZAZIONE:** Il rapporto è concepito per sensibilizzare un pubblico ampio, tra cui cittadine e cittadini, media e responsabili politici, sullo stato dei diritti di donne, bambini e bambine a livello nazionale e locale. Attraverso la presentazione di dati, mappe, infografiche e analisi dettagliate, il rapporto offre una visione approfondita su temi cruciali che riguardano il benessere e i diritti di donne, bambini e bambine. Aumentare la consapevolezza su queste tematiche può stimolare il coinvolgimento e il supporto collettivo, creando la spinta necessaria per promuovere cambiamenti nelle politiche pubbliche e nelle pratiche sociali.



Donne, bambini e adolescenti insieme rappresentano più della metà della popolazione globale: le loro necessità e diritti devono quindi essere considerati e rispettati.

Il WeWorld Index Italia si configura, dunque, come una risorsa fondamentale per comprendere le condizioni di vita e i diritti di donne, bambini e adolescenti, nonché per sensibilizzare e influenzare gli interventi. Fornendo analisi dettagliate e concrete, può svolgere un ruolo determinante nel promuovere cambiamenti significativi e duraturi per un futuro più giusto e sostenibile. I diritti umani non sono mai garantiti una volta per tutte. Poiché sono una costruzione sociale, uno strumento creato dalla comunità internazionale per tutelare la dignità e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, sono influenzati da cambiamenti sociali, contesti storici e prospettive culturali. La natura dinamica e mutevole delle società implica che i diritti possano essere messi in discussione o erosi a causa di cambiamenti politici, crisi economiche e trasformazioni culturali. Pertanto, l'applicazione e la protezione di questi diritti richiedono un monitoraggio costante e una vigilanza attiva, in modo da individuare minacce emergenti e aree in cui i diritti non vengono rispettati, e permettere interventi tempestivi.

Nonostante siano passati più di 70 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, i diritti umani non sono ancora universalmente rispettati e continuano a essere "un miraggio per buona parte dell'umanità" (Amnesty International, 2018). Dal 1948, la comunità internazionale ha promosso numerose leggi, convenzioni e trattati per aumentare la consapevolezza collettiva e il rispetto dei diritti umani. Parallelamente al riconoscimento della loro universalità, sono stati sviluppati strumenti specifici per garantire la loro attuazione per le categorie più vulnerabili e spesso escluse. Tra questi, spiccano la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979) e la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989).

L'evoluzione dei diritti umani viene generalmente suddivisa in tre periodi o generazioni, ciascuna delle quali riflette le mutevoli esigenze e priorità nel corso della storia:

- » **I diritti di prima generazione**, che si sono sviluppati principalmente nel diciottesimo secolo, riguardano i diritti civili e politici, essenziali per garantire le libertà individuali e il buon funzionamento della democrazia.
- » **I diritti di seconda generazione**, emersi nel diciannovesimo e ventesimo secolo in risposta alle ingiustizie sociali e alle dure condizioni di lavoro causate dalla Rivoluzione industriale. Questi diritti pongono l'accento sulla necessità di assicurare condizioni di vita dignitose per tutti e tutte, e includono i diritti economici, sociali e culturali (Reid, 2019).
- » Oggi, la comunità internazionale dispone di un solido quadro giuridico per proteggere i diritti umani. **I diritti di terza generazione**, i più recenti, si concentrano sulla protezione di gruppi storicamente discriminati, come donne, bambini e adolescenti, persone della comunità LGBTQIA+, persone con disabilità, popolazioni indigene, persone razzializzate, migranti e rifugiate.

Nonostante i progressi ottenuti negli ultimi decenni, molte persone, in particolare donne e minori, continuano a subire discriminazioni e violazioni dei propri diritti. Questo non per una loro vulnerabilità intrinseca, ma perché vivono all'interno di un sistema culturale e sociale che si è costruito attorno a un modello dominante, fondato su una categoria specifica di individuo: uomo, adulto, bianco ed eterosessuale. In molte società, il potere è ancora concentrato nelle mani degli uomini, con strutture sociali, economiche e politiche pensate per soddisfare le loro esigenze e riflettere le loro prospettive. Le norme e le istituzioni sociali, così come le leggi e le politiche, sono dunque costruite secondo il punto di vista di questo gruppo, escludendo chi non si conforma a tale modello. Così, **donne, bambini e adolescenti**, insieme

a tutte le persone che appartengono a gruppi marginalizzati, vengono frequentemente esclusi ed escluse dalla piena partecipazione in ambiti fondamentali come l'educazione, il lavoro e la partecipazione sociale e politica.

Il contesto culturale in cui viviamo, storicamente dominato da una cultura patriarcale, ha perpetuato rigidi stereotipi di genere e generazionali, che non solo definiscono ruoli e comportamenti "appropriati" per uomini e donne, ma stabiliscono anche una gerarchia tra i generi. Secondo questo schema, agli uomini sono riservati ruoli di leadership e responsabilità, mentre le donne vengono confinate nella sfera domestica e di cura, spesso in una condizione di subordinazione. Ma il problema non si limita agli stereotipi e ai ruoli imposti dalla cultura patriarcale: **le istituzioni, i servizi e le strutture sociali e politiche sono stati progettati per rispondere agli interessi maschili, ignorando o minimizzando quelli di donne, bambini e adolescenti**.

In questo contesto, non solo le diseguaglianze di genere, ma anche quelle generazionali emergono chiaramente, poiché il sistema sociale privilegia le persone adulte, considerate più esperte e degne di essere ascoltate rispetto a quelle giovani, che vengono viste come prive di esperienza e valore. Questo non solo **marginalizza le voci di bambini e adolescenti, ma nega loro anche il riconoscimento come titolari di diritti, riducendo così le loro possibilità di partecipare attivamente alla costruzione della società**.

All'interno delle macrocategorie di donne e minori, alcuni gruppi subiscono discriminazioni intersecate che derivano dall'incrocio di più fattori sociali. Le donne possono essere marginalizzate non solo per il loro genere, ma anche a causa della classe sociale, dell'orientamento sessuale, dell'etnia o della disabilità, creando forme di oppressione che si sovrappongono e si amplificano. Allo stesso modo, i bambini e le adolescenti vivono discriminazioni che si intrecciano, dove l'età si interseca ad al-

tri fattori, come il genere o la condizione socioeconomica. Le ragazze, ad esempio, possono essere discriminate sia sulla base del loro genere che per l'età, ed essere quindi esposte a forme di violenza di genere specifiche, come i matrimoni precoci forzati o le mutilazioni genitali femminili. Questi fenomeni evidenziano come le diseguaglianze non possano essere comprese isolatamente, ma debbano essere analizzate nell'intersezione dei diversi fattori che influenzano l'esperienza di ciascun individuo².

Nel 2024, su una popolazione mondiale di 8,12 miliardi di persone, vi erano 4,08 miliardi uomini e 4,04 miliardi donne (ONU, 2024). Un quarto della popolazione mondiale ha meno di 14 anni (UNFPA, 2024). **Donne e minori insieme rappresentano più della metà della popolazione globale: le loro necessità e diritti devono quindi essere considerati e rispettati.**

Affrontare queste problematiche richiede politiche mirate che non solo riconoscano, ma affrontino anche in modo concreto e attivo le diseguaglianze. **Promuovendo politiche e interventi che favoriscano la convivenza delle differenze, piuttosto che l'omologazione a un unico modello escludente, possiamo abbattere le barriere che impediscono a donne, bambini e adolescenti di esercitare pienamente i loro diritti e di accedere a opportunità e risorse.** È fondamentale supportare riforme che pongano l'accento sull'equità, la parità dei generi³ e la giustizia intergenerazionale, per costruire una società in cui i diritti e il benessere di ogni individuo siano pienamente tutelati e rispettati.

.....

² Si veda il box Uno sguardo intersezionale sui diritti di donne, bambini e adolescenti.

³ Utilizziamo il termine "parità dei generi" invece di "parità dei generi" per mettere in evidenza l'esistenza di molteplici generi e, al contempo, sottolineare che tra questi sono inclusi anche gli uomini.



1.2. Il quadro teorico

L'APPROCCIO BASATO SUI DIRITTI UMANI

Nonostante i diritti umani siano stati proclamati come universali, la loro applicazione effettiva non ha ancora raggiunto una vera universalità. Questo è avvenuto in parte perché sono stati originariamente pensati all'interno di un quadro dominato da una cultura prevalentemente maschile e maschilista, spesso ignorando le esigenze specifiche di donne, bambini e bambine, nonostante siano membri essenziali della società. **Per promuovere e proteggere adeguatamente i diritti di questi gruppi, è quindi fondamentale adottare una comprensione più ampia dell'Approccio Basato sui Diritti Umani (Human Rights-Based Approach - HRBA).**

L'HRBA è un approccio che mette al centro la protezione dei diritti umani, compresi quelli di donne, bambini e bambine, riconoscendo che i loro diritti sono parte integrante dei diritti umani universali. Questo approccio si è sviluppato a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) ed è nato in risposta alle gravi violazioni dei diritti che si stavano verificando in tutto il mondo a quell'epoca. L'obiettivo principale dell'HRBA è garantire che i diritti umani fondamentali, riconosciuti a livello internazionale, siano promossi e protetti in tutti gli ambiti di vita. I principi fondamentali che lo guidano sono: universalità, indivisibilità e interdipendenza, uguaglianza e non discriminazione, partecipazione e inclusione, responsabilità e stato di diritto (UNDP, 2015).

» UNIVERSALITÀ: I diritti umani si applicano universalmente a ogni persona, indipendentemente da etnia, religione, genere, orientamento sessuale, status economico o qualsiasi altra classificazione.

» INDIVISIBILITÀ: I diritti umani sono strettamente legati tra loro e non possono essere separati. I diritti civili e politici sono altrettanto importanti quanto i diritti economici, sociali e culturali.

» INTERDIPENDENZA: I diritti umani sono interconnessi; il rispetto e il godimento di un diritto spesso dipendono da altri diritti. Ad esempio, il diritto all'e-

ducazione può dipendere dal rispetto ed esercizio del diritto alla salute.

» **UGUAGLIANZA:** Ogni persona ha pari dignità e diritti. Questo implica un impegno concreto per superare le diseguaglianze strutturali che impediscono a molti gruppi di accedere pienamente ai diritti e alle opportunità.

» **NON DISCRIMINAZIONE:** È vietata ogni forma di discriminazione per motivi di etnia, sesso, genere, lingua, religione, opinioni politiche o qualsiasi altro aspetto identitario.

» **PARTECIPAZIONE E INCLUSIONE:** Ogni individuo ha il diritto di partecipare pienamente alla vita sociale ed economica della comunità, e ciò richiede contesti e ambienti che promuovano lo sviluppo e l'espressione del potenziale di ciascuno.

» **RESPONSABILITÀ E STATO DI DIRETTO:** L'Approccio Basato sui Diritti Umani riconosce gli individui come titolari di diritti e stabilisce le responsabilità di chi deve garantirne il rispetto. Questo implica la creazione di meccanismi di responsabilità per garantire l'applicazione della giustizia, la possibilità di accedere a rimedi in caso di violazioni e una distribuzione equa delle risorse e dei benefici derivanti da politiche e interventi.

A partire da questi principi, l'adozione di un Approccio Basato sui Diritti Umani consente di affrontare le radici sistemiche delle violazioni dei diritti e delle diseguaglianze che colpiscono profondamente donne, bambini e bambine. Questa prospettiva pone al centro queste categorie di persone in quanto titolari di diritti, creando le condizioni affinché possano partecipare attivamente alle decisioni che riguardano la loro vita, far sentire la propria voce e rivendicare i propri diritti, con l'obiettivo di influenzare positivamente il loro futuro e quello delle loro comunità, mettendo fine, allo stesso tempo, ai cicli di discriminazione e svantaggi strutturali, e migliorando così le loro prospettive future.

Ciò significa, innanzitutto, mettere in atto misure per sradicare ogni forma di discriminazione basata sul genere e sull'età, promuovendo la parità tra uomini, donne e individui di ogni genere. Riconoscere l'interdipendenza dei diritti implica comprendere come la parità dei generi e i diritti dei bambini e delle bambine siano strettamente legati ad altri diritti umani fondamentali, come la salute, l'educazione e la partecipazione politica. **A questo fine, è necessario integrare una prospettiva di genere insieme a quella generazionale in tutti i settori di intervento e facilitare la partecipazione attiva di donne, altre identità di genere e minori, in modo da garantire che le politiche e i programmi tengano adeguatamente conto delle questioni che li e le riguardano.** Questo richiede di affrontare le diseguaglianze strutturali che impattano la loro vita a livello culturale, economico, politico e sanitario.

Inoltre, l'Approccio Basato sui Diritti Umani afferma l'inalienabilità dei diritti di donne, bambini e bambine, vincolando tutti i paesi e la comunità internazionale al rispetto, alla protezione e alla garanzia di questi diritti. Ciò implica l'obbligo per i portatori di doveri – ovvero gli Stati – di sviluppare leggi, politiche e pratiche che promuovano la parità dei generi e salvaguardino i diritti di bambini, bambine e adolescenti. Pertanto, l'Approccio Basato sui Diritti Umani considera la promozione, la protezione e l'impostazione dei diritti come uno sforzo collaborativo che coinvolge sia i titolari di diritti che i portatori di doveri⁴. **Questo approccio è, quindi, la bussola attraverso cui analizziamo i dati e le informazioni raccolte.**

Se è fondamentale riconoscere l'universalità dei diritti umani, è altrettanto essenziale considerare i diritti specifici dei gruppi sociali in questione, che devono essere salvaguardati in modo paritario. Nel caso

⁴ Questo approccio è stato utilizzato e promosso all'interno di due report di WeWorld: "WECARE. Atlante della salute materna, sessuale, riproduttiva, infantile e adolescenziale" (2023), e "Flowing Futures. Atlas on Water, Sanitation, Hygiene, and Human Rights" (2024). Per approfondire, visitare: <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/publicazioni/we-care/> / <https://www.weworld.it/en/what-we-do/publications/flowing-futures-atlas-on-water-sanitation-hygiene-and-human-rights>

UNO SGUARDO INTERSEZIONALE SUI DIRITTI DI DONNE, BAMBINI E BAMBINE

Il termine "intersezionalità", coniato nel 1989 dalla Professoressa Kimberlé Crenshaw, descrive come fattori quali la classe sociale, l'etnia, il genere e altre caratteristiche identitarie possano intersecarsi e sovrapporsi, generando forme specifiche di discriminazione. **La prospettiva intersezionale mette in luce come le diverse identità sociali si intreccino e come queste intersezioni possano comportare forme multiple di oppressione, discriminazione e dominazione che determinati gruppi di persone devono affrontare.** Questo concetto sostiene che categorie di persone come bambini, bambine, donne, persone in condizione di povertà, minoranze etniche, persone razzializzate, membri della comunità LGBTQIA+, comunità indigene, persone migranti e persone con disabilità sono più vulnerabili alla violazione dei loro diritti (Crenshaw, 1989).

Questi gruppi, infatti, sono particolarmente esposti a forme sovrapposte di discriminazione, come quella di genere, generazionale o etnica/razziale. **L'approccio intersezionale, quindi, mette in evidenza gli effetti cumulativi di discriminazioni e violazioni sistematiche dei diritti subite da chi vive al di fuori del modello dominante**, che tende a privilegiare l'uomo bianco, adulto ed eterosessuale. **L'intersezionalità offre una lente di analisi che consente di considerare queste identità marginalizzate nel loro insieme, pur riconoscendo le specifiche for-**

me di esclusione a cui è sottoposta ogni persona.

In questo contesto, donne, bambini e bambine sono identificati come macrogruppi, poiché sono spesso tra i più vulnerabili e privati dei loro diritti, rappresentando in modo emblematico questa esclusione cumulativa.

L'intersezionalità, in questo caso, non si limita alla discriminazione che affrontano in quanto donne e minorenni, ma comprende anche quella legata alla loro appartenenza ad altri gruppi sociali, definiti, ad esempio, da etnia, classe sociale o altre caratteristiche, che li e le rende ulteriormente soggetti a pregiudizi e discriminazioni. **Queste forme multiple di discriminazione si sommano e creano uno svantaggio cumulativo che le leggi e le pratiche giuridiche attuali non affrontano in modo adeguato e mirato.**

L'intersezionalità rappresenta quindi un approccio fondamentale per affrontare le violazioni dei diritti di donne, bambine e bambini, poiché consente di comprendere come le diseguaglianze strutturali influiscano sulle loro vite. Riconoscendo e affrontando le molteplici forme di oppressione che si sovrappongono e interagiscono, l'intersezionalità offre una chiave di lettura indispensabile per una più equa protezione dei diritti umani.

L'APPROCCIO DELLE CAPACITAZIONI

Per esercitare realmente i loro diritti, donne, bambini e bambine devono essere nelle condizioni di poterli implementare e sostanziare. **Il passaggio dal semplice riconoscimento o affermazione di un diritto al suo concreto esercizio, infatti, non è scontato, ma richiede la possibilità di sviluppare le capacitazioni (capabilities)** (Sen, 2000). Le capacitazioni rappresentano le opportunità concrete che le persone hanno di perseguire e raggiungere i loro scopi. Il prerequisito per questo esercizio è la libertà di scegliere in base alle proprie aspirazioni e ai propri valori.

Le capacitazioni possono essere considerate anche come diritti umani fondamentali. In questo senso, l'enfasi non è sul mero riconoscimento dei diritti, ma sul loro concreto esercizio, attraverso la creazione di reali opportunità. Infatti, l'acquisizione delle capacitazioni non dipende esclusivamente dal singolo individuo, ma è influenzata dal contesto sociale in cui vive. Per questo motivo, è necessario che vi siano condizioni sistemiche adeguate (norme, spesso non dispongono delle opportunità

fattori sociali e culturali, assenza di discriminazioni di genere e generazionali) affinché le persone possano prosperare.

Di conseguenza, considerare le capacitazioni come diritti umani implica sostenere l'esistenza di relativi doveri, innanzitutto da parte dei governi, affinché ogni persona possa esercitare le proprie capacitazioni. **Queste richiedono condizioni materiali, sociali e politiche adeguate, che a loro volta necessitano di un intervento istituzionale** (Nussbaum, 2011).

Supportare l'acquisizione delle capacitazioni non è sufficiente; è necessario intervenire anche sulle norme sociali e culturali esistenti. In particolare, è fondamentale promuovere una cultura del rispetto per le diverse identità sociali e combattere contro discriminazioni, stereotipi e cultura patriarcale. Infatti, in un mondo costruito a misura degli uomini, i diritti di donne, bambini e bambine non sono mai pienamente garantiti. Al contrario, queste categorie spesso non dispongono delle opportunità

1.3. Come è costruito il WeWorld Index Italia

concrete per esercitare i loro diritti, ovvero di capacitazioni.

DONNE, BAMBINI E BAMBINE DEVONO ESSERE RICONOSCIUTI E RICONOSCI E DEVONO RICONOSCERSI COME TITOLARI DI DIRITTI IN MODO DA POTER RIVENDICARE ED ESERCITARE I LORO DIRITTI UMANI

DONNE, BAMBINI E BAMBINE HANNO DIRITTI UMANI INALIENABILI CHE DEVONO ESSERE RISPETTATI, PROTETTI E GARANTITI DAI PORTATORI DI DOVERI

PER PROMUOVERE I DIRITTI DI DONNE, BAMBINI E BAMBINE, È NECESSARIO SUPPORTARE IL PROCESSO DI ACQUISIZIONE DELLE CAPACITAZIONI

I DIRITTI SONO REALMENTE GARANTITI SOLO QUANDO LE CAPACITAZIONI SONO PROMOSSE IN UN SISTEMA DI REGOLE CHE PERMETTA DI PROTEGGERLI

L'ACQUISIZIONE DELLE CAPACITAZIONI È INFLUENZATA DAL CONTESTO SOCIALE E CULTURALE DI APPARTENENZA

PER ESERCITARE REALMENTE I DIRITTI UMANI, È NECESSARIO AGIRE SIA A LIVELLO INDIVIDUALE CHE SOCIALE, PROMUOVENDO LE CAPACITAZIONI E LA TRASFORMAZIONE DELLE NORME SOCIALI, CULTURALI E LEGISLATIVE

Il WeWorld Index Italia è un indice composto costruito a partire dall'aggregazione di tre Sottoindici (Contesto, Bambini e Bambine e Donne), che a loro volta sono composti da 5 dimensioni ciascuno, per un totale di 15 dimensioni considerate, che afferiscono alle aree fondamentali in cui è necessario agire per affermare e rendere operativi i loro diritti e le loro capacitazioni. Ogni dimensione è composta da 2 indicatori, per un totale di 30.

La nuova metodologia, introdotta nell'edizione 2023 e già testata nell'Indice internazionale prodotto con ChildFund Alliance⁵, consente di monitorare i risultati nel tempo, evidenziando miglioramenti e peggioramenti nelle 15 dimensioni analizzate. Il rapporto confronta le performance delle 19 regioni italiane e delle due Province Autonome di Trento e Bolzano, identificando le aree che necessitano di interventi per garantire adeguati livelli di implementazione dei diritti di donne, bambini, bambine e adolescenti.

Il Sottoindice di Contesto esamina vari aspetti—sociali, culturali, ambientali, economici e politici—dei contesti in cui vivono donne, bambini, bambine e giovani. L'obiettivo è valutare se questi facilitano lo sviluppo delle capacitazioni fondamentali per il loro benessere e la loro agency.

Allo stesso tempo, il Sottoindice delle Donne e quello dei Minori sono progettati per analizzare l'attuazione dei diritti specifici relativi a questi gruppi sociali. L'intento è valutare fino a che punto i loro diritti sono realizzati e tutelati nei diversi contesti socioeconomici delle regioni analizzate. Questo approccio non solo identifica le aree di forza e di miglioramento, ma evidenzia anche le sfide e le disuguaglianze persistenti, fornendo una visione olistica dello stato dei diritti delle donne e dei minori a livello nazionale e locale.

La necessità di valutare separatamente le performance delle regioni rispetto ai tre Sottoindici deriva da un presupposto fon-

damentale: per garantire il rispetto, la protezione e la promozione dei diritti umani in modo completo, è essenziale considerare le problematiche e i bisogni specifici legati al genere e all'età. **Senza adottare un approccio intersezionale, non si può raggiungere la piena realizzazione dei diritti e delle capacitazioni di donne, bambini, bambine e adolescenti. Ciò può essere conseguito solo mediante la progettazione, l'attuazione e il monitoraggio di politiche adeguate, multidimensionali e orientate alle loro necessità specifiche.** Questo è particolarmente cruciale nei contesti caratterizzati da sfide significative, carenza di servizi e disuguaglianze persistenti.

Come evidenziato nel secondo capitolo, alcune regioni potrebbero ottenere buone performance nel Sottoindice del Contesto, ma presentare risultati decisamente sfavorevoli nel Sottoindice dedicato ai minori e in quello delle donne. Questa disparità sottolinea un aspetto fondamentale: **garantire contesti favorevoli non è sufficiente se le politiche che rispondono ai bisogni distinti di donne, bambini, bambine e giovani non vengono attivamente promosse e attuate in modo adeguato.** Questa osservazione evidenzia la necessità di interventi mirati e politiche specifiche, pensate per affrontare le sfide uniche che questi gruppi, spesso marginalizzati, devono affrontare, nonché le loro esigenze e aspirazioni. **Colmare questo divario richiede non solo la creazione di contesti favorevoli, ma anche l'assicurarsi che questo si traduca in miglioramenti concreti nella vita e nei diritti di donne, bambini, bambine e giovani.**

 **Figura 1. LA STRUTTURA DELL'INDICE**

 SOTTOINDICE CONTESTO	1. AMBIENTE	1-Qualità dell'aria - PM 2.5 ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)
	2. ABITAZIONE	2-Rifiuti urbani prodotti (kg per abitante)
	3. DIGITALIZZAZIONE	3-Grave depravazione abitativa (%)
	4. SICUREZZA E PROTEZIONE	4-Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)
	5. VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI	5-Copertura banda ultra-larga (%)
 SOTTOINDICE MINORI	6. SALUTE	6-Comuni con servizi per le famiglie interamente online (%)
	7. EDUCAZIONE	7-Omicidi volontari (per 100.000 abitanti)
	8. POVERTÀ EDUCATIVA	8-Furti in abitazione (per 1.000 famiglie)
	9. CAPITALE UMANO	9-Femminicidi (per 100.000 abitanti)
	10. CAPITALE ECONOMICO	10-Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (%)
 SOTTOINDICE DONNE	11. SALUTE	11-Minori in eccesso di peso (3-17 anni) (%)
	12. EDUCAZIONE	12-Assistenza pediatrica (0-13 anni)
	13. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	13-Competenza alfabetica non adeguata - studenti classi III scuola secondaria primo grado (%)
	14. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	14-Competenza numerica non adeguata - studenti classi III scuola secondaria primo grado (%)
	15. PARTECIPAZIONE POLITICA	15-Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)
	16. SALUTE	16-Spesa corrente dei comuni per la cultura (euro pro capite)
	17. EDUCAZIONE	17-Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (%)
	18. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	18-Partecipazione culturale fuori casa (%)
	19. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	19-Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (%)
	20. PARTECIPAZIONE POLITICA	20-PIL pro capite (euro pro capite)
	21. SALUTE	21-Indice di salute mentale (SF36) (donne)
	22. EDUCAZIONE	22-Speranza di vita in buona salute alla nascita (anni) (donne)
	23. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	23-Donne 30-34enni laureate e con altri titoli terziari (%)
	24. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	24-Partecipazione alla formazione continua (donne) (%)
	25. PARTECIPAZIONE POLITICA	25-Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile in età 20-64 anni (%)
	26. SALUTE	26-Imprenditoria femminile (%)
	27. EDUCAZIONE	27-Posti autorizzati nei servizi socioeducativi per bambini e bambine tra 0 e 2 anni (%)
	28. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	28-Occupazione femminile e maternità (%)
	29. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	29-Rappresentanza politica in Parlamento (%) (donne)
	30. PARTECIPAZIONE POLITICA	30-Rappresentanza politica a livello locale (%) (donne)

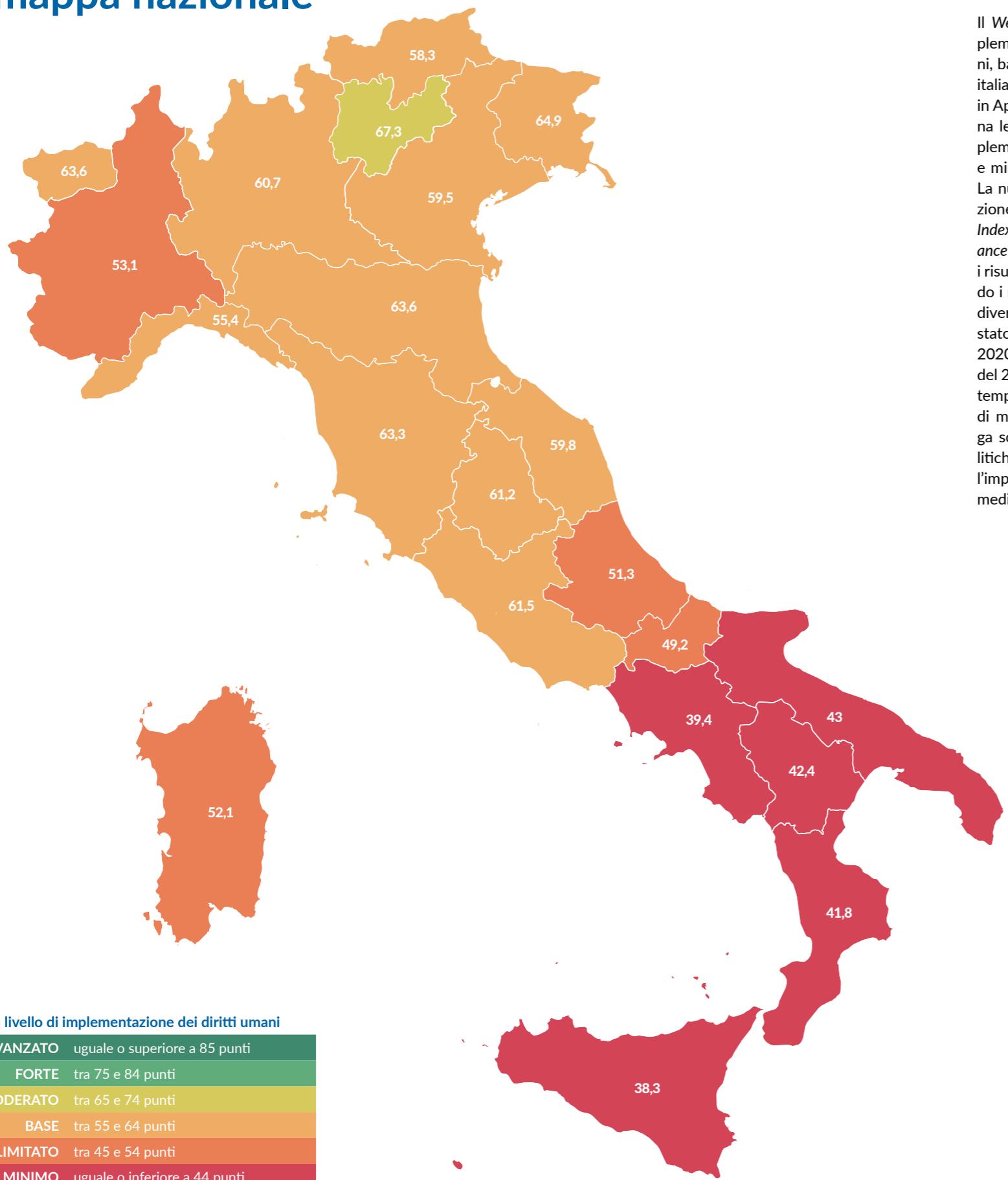
⁵ Il "ChildFund Alliance World Index on the Rights of Women and Children" è disponibile a questa pagina: <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/childfund-alliance-world-index-on-the-rights-of-women-and-children>



Capitolo 2

LA MAPPA E I RISULTATI DEL WEWORLD INDEX ITALIA 2025

2.1. WeWorld Index Italia 2025: la mappa nazionale



2.2. I risultati del WeWorld Index Italia 2025

Il WeWorld Index Italia 2025 riflette l'implementazione dei diritti di donne, bambini, bambine e adolescenti nelle 21 regioni italiane (l'intera metodologia è disponibile in Appendice). La classifica nazionale ordina le regioni in base al loro livello di implementazione dei diritti umani di donne e minori su una scala che va da 0 a 100. La nuova metodologia introdotta nell'edizione 2023, già sperimentata nel WeWorld Index 2022 (ora noto come *ChildFund Alliance World Index*), permette di confrontare i risultati dell'Index nel tempo, evidenziando i miglioramenti e i peggioramenti nelle diverse regioni. Sebbene l'Index Italia sia stato pubblicato per la prima volta nel 2020, si è scelto di confrontare i risultati del 2024 con quelli del 2018: un intervallo temporale di questo tipo consente, infatti, di misurare meglio i cambiamenti su larga scala, che potrebbero derivare da politiche, interventi e azioni per aumentare l'implementazione dei diritti con effetti a medio e lungo termine.

Gli indici sono strumenti politici: la scelta degli indicatori dipende da valutazioni soggettive, influenzate dalle priorità, dagli interessi e dalle prospettive di chi li struttura. Non esiste una misura universale per descrivere la realtà sociale, economica o politica di un paese; ogni indice mette in risalto determinati aspetti—come i diritti delle donne, l'educazione o l'accesso ai servizi sociosanitari—mentre può trascurarne altri.

Per questo motivo, nonostante le criticità, gli indici sono fondamentali. Questi permettono di confrontare l'andamento dei territori, forniscono dati per seguire l'evoluzione nel tempo e supportano campagne di sensibilizzazione, mettendo in evidenza le aree che necessitano di maggiore attenzione e interventi mirati. Strumenti come il WeWorld Index Italia evidenziano l'importanza di avere dati affidabili per sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere azioni su temi cruciali come i diritti umani, la parità dei generi e il diritto al futuro delle nuove generazioni.

HIGHLIGHTS



- Il WeWorld Index Italia offre una classifica delle 21 regioni italiane in base all'implementazione dei diritti umani di donne e minori.
- Al 2024, quasi il 30% dei minori (29,9%) e delle donne (28,3%) vivevano in regioni con un'implementazione minima dei diritti umani.
- Nonostante i progressi significativi nell'ambito della digitalizzazione, i contesti in cui vivono donne e minori non sono ancora in grado di garantire adeguatamente il diritto a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile, e la protezione da marginalizzazione e violenza.
- La povertà educativa dei minori continua a diminuire, ma le dimensioni relative ai diritti alla salute e all'educazione mostrano una tendenza negativa, probabilmente a causa della persistenza di barriere strutturali, come diseguaglianze socioeconomiche, inadeguatezza di investimenti pubblici e sovrappopolamento dei servizi sociosanitari, che ostacolano un accesso equo e di qualità a questi diritti fondamentali.
- I livelli di educazione delle donne sono in costante miglioramento. Tuttavia, le donne restano il gruppo sociale in condizioni di maggiore vulnerabilità e marginalizzazione a livello nazionale, e con più probabilità di subire violazioni dei diritti umani.



LA DASHBOARD DEL WEWORLD INDEX ITALIA 2025

L'Italia è un paese caratterizzato da una forte diversità interna, con differenze significative tra le diverse aree e regioni. Per questo motivo, abbiamo deciso di creare una versione online del WeWorld Index Italia, uno strumento open-source che consente di esplorare le classifiche nazionali e regionali dell'Indice e dei suoi tre Sottoindici (Contesto, Minori e Donne). Sono incluse anche schede informative per ciascuna regione, che offrono approfondimenti dettagliati sulle diverse dimensioni e indicatori.

Questo strumento è utile non solo per sviluppare raccomandazioni più specifiche e mirate al contesto italiano, ma anche per condurre analisi più accurate e pertinenti. Permette, infatti, di cogliere le sfumature e le disparità esistenti tra le diverse aree, facilitando una comprensione più profonda delle problematiche locali e aiutando a individuare le priorità di intervento. In questo modo, le politiche e le strategie possono essere orientate in maniera più efficace, rispondendo alle esigenze reali e concrete delle diverse comunità.



Figura 2. Numero di regioni e numero di donne e minori per livello di implementazione dei diritti umani

Livello di implementazione dei diritti umani	Numero di regioni	Popolazione minori nel 2024*	Popolazione donne nel 2024
AVANZATO (uguale o superiore a 85 punti)	0	-	-
FORTE (tra 75 e 84 punti)	0	-	-
MODERATO (tra 65 e 74 punti)	2	257.871	886.661
BASE (tra 55 e 64 punti)	10	5.059.455	16.958.956
LIMITATO (tra 45 e 54 punti)	4	1.044.340	3.779.514
MINIMO (uguale o inferiore a 44 punti)	5	2.714.047	8.557.238

* La fascia d'età considerata è 0-17 anni.

Nel 2024, nessuna regione italiana raggiunge un livello avanzato o forte nell'implementazione dei diritti umani, e solo la Provincia Autonoma di Trento presenta un livello moderato (Figura 2).

Al contrario, a livello globale, secondo il "ChildFund Alliance World Index on the Rights of Women and Children"⁶, che misura

l'implementazione dei diritti umani in 157 paesi del mondo, l'Italia presenta un livello forte, indicando un buon stato di attuazione dei diritti fondamentali. Se confrontata con paesi che affrontano guerre, conflitti etnici o gravi instabilità politiche ed economiche, infatti, l'Italia si posiziona al 34esimo posto.

Tuttavia, analizzando più nel dettaglio la situazione interna grazie al WeWorld Index Italia 2025, le cose cambiano: nonostante il buon posizionamento globale, all'interno del paese persistono gravi diseguaglianze e sfide significative per garantire pienamente i diritti umani su tutto il territorio.



AI 2024, quasi il 30% dei minori (29,9%) e delle donne (28,3%) vivevano in regioni con un'implementazione minima dei diritti umani



Figura 3. Le prime 5 regioni nell'Index Italia nel 2024 e nel 2018

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Provincia Autonoma di Trento	1	67,3	1	58,7
Friuli-Venezia Giulia	2	64,9	7	53,8
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	3	63,6	3	56,8
Emilia-Romagna	3	63,6	2	57,4
Toscana	5	63,3	9	53,2

Per valutare in modo accurato i miglioramenti o i peggioramenti delle performance delle regioni, non è sufficiente basarsi esclusivamente sulla loro posizione in classifica, ma è fondamentale esaminare anche il punteggio ottenuto. La posizione in classifica, infatti, può subire variazioni a causa dei mutamenti nelle performance delle altre regioni, che potrebbero influenzare il posizionamento anche se la performance della singola regione cresce costantemente. Ad esempio, una regione che migliora il proprio punteggio, ma si trova comunque dietro ad altre regioni che hanno registrato un miglioramento più significativo, potrebbe non vedere un miglioramento nella classifica. Di conseguenza, ciò che è fondamentale per comprendere l'andamento di una regione è l'analisi della tendenza dei punteggi. Un punteggio che cresce costantemente nel tempo indica un miglioramento sostanziale nelle performance, indipendentemente dalla posizione occupata in classifica. Al contrario, una diminuzione dei punteggi può suggerire un peggioramento anche se la posizione in classifica rimane stabile.

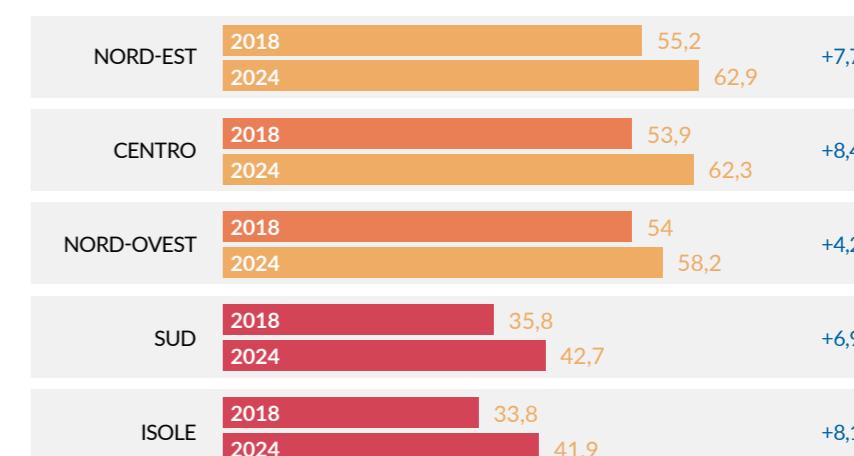


Figura 4. Le ultime 5 regioni nell'Index Italia nel 2024 e nel 2018

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Puglia	17	43	17	38,4
Basilicata	18	42,4	18	36,4
Calabria	19	41,8	21	28
Campania	20	39,4	19	32,8
Sicilia	21	38,3	20	32,2

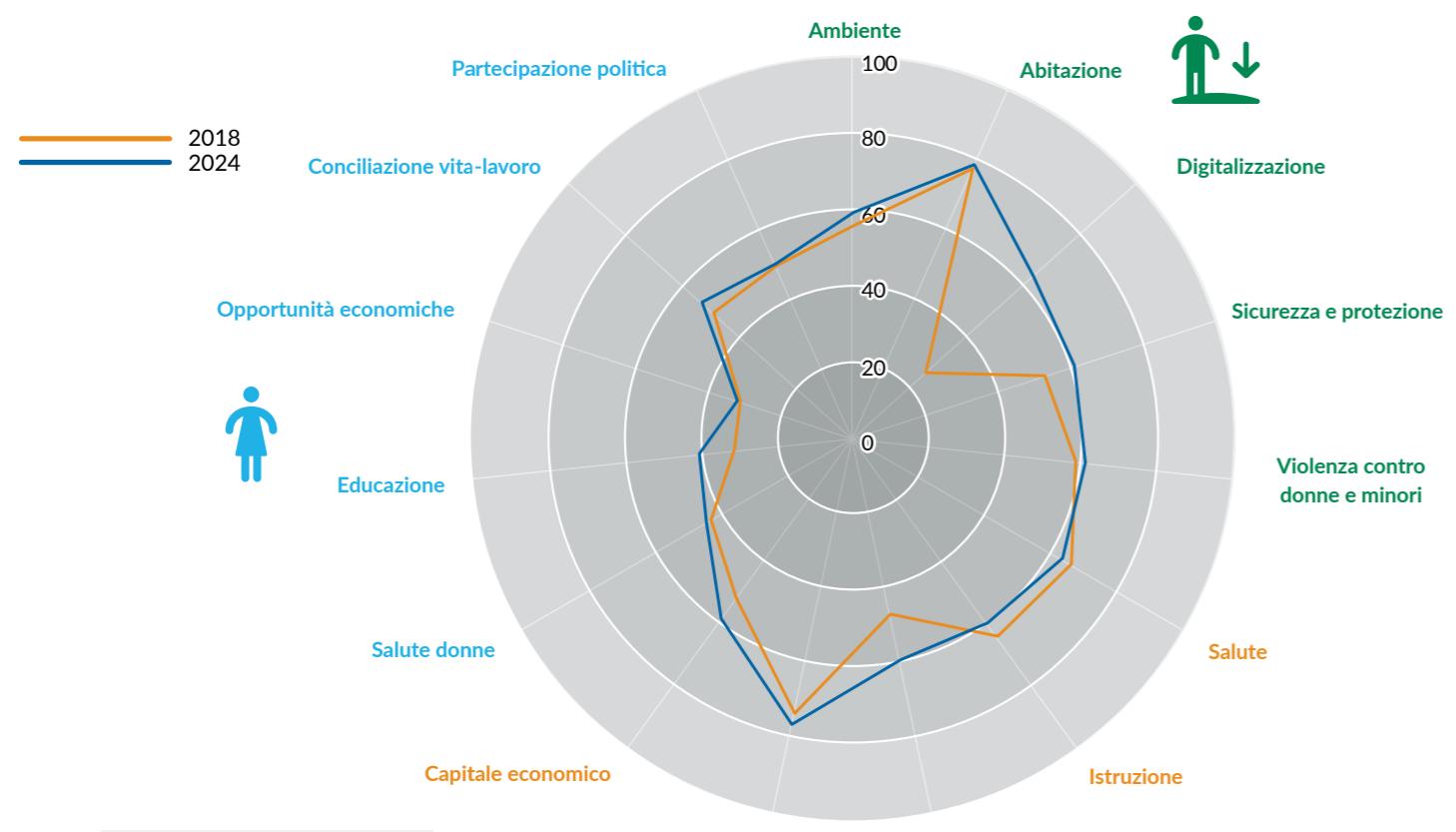


Figura 5. I risultati delle aree geografiche nell'Index Italia nel 2024 e nel 2018



⁶ Il "ChildFund Alliance World Index on the Rights of Women and Children" è un rapporto originale di ChildFund Alliance. Nota in precedenza come WeWorld Index e pubblicato dal 2015 da WeWorld, è uno strumento che misura le condizioni di vita di donne e minori in 157 paesi nel mondo, monitorando la promozione, l'esercizio e la violazione dei loro diritti umani. Lo studio è scaricabile alla seguente pagina: <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2024/11/INDEX-2024-7-web-pagine-affiancate-1.pdf>

 **Figura 6.** Come sono cambiate le 15 dimensioni tra il 2018 e il 2024



Variazione del punteggio dal 2018 al 2024	
Ambiente	+3,1
Abitazione	+1,1
Digitalizzazione	+37,2
Sicurezza e protezione	+8
Violenza contro donne e minori	+2,5
Salute	-2,8
Istruzione	-4,5
Povertà educativa	+12
Capitale umano	+2,9
Capitale economico	+8,7
Salute	+1,5
Educazione	+9,2
Opportunità economiche	+0,7
Conciliazione vita-lavoro	+3,9
Partecipazione politica	+0,7

Guardando la performance complessiva rispetto ai Sottoindici e alle dimensioni considerate dal WeWorld Index Italia (Figura 6), la tendenza appare generalmente positiva, anche se, in molti casi, i miglioramenti sono piuttosto contenuti. La dimensione che mostra il maggior miglioramento dal 2018 nel Sottoindice di Contesto è la Digitalizzazione (+37,2 punti). Nel Sottoindice dei Minori, la dimensione che ha mostrato un miglioramento più elevato è la Povertà educativa (+12 punti)⁷.

In generale, il Sottoindice che, pur registrando alcuni miglioramenti, presenta i punteggi più bassi è quello delle Donne. In particolare, la dimensione più critica è quella delle Opportunità economiche, a fronte sia di un punteggio molto basso (31,1), che di una variazione minima tra il 2018 e il 2024 (+0,7 punti). Ogni Sottoindice verrà discusso in modo più dettagliato nelle pagine successive.

⁷ La povertà educativa è un fenomeno complesso e multidimensionale, che va ben oltre il semplice accesso all'istruzione. Per valutarla, abbiamo scelto di misurarla attraverso due prospettive: da un lato, con l'indicatore 15, che misura l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (nota anche come dispersione esplicita); dall'altro, attraverso l'indicatore 16, che analizza la spesa corrente dei comuni per la cultura. Questa scelta riflette la consapevolezza che la povertà educativa non riguarda solo l'abbandono scolastico, ma comprende anche un'ampia gamma di fattori, come l'accesso alle opportunità culturali e artistiche, e la possibilità di partecipare ad attività sportive ed educative che arricchiscono il percorso di crescita dei minori. Tuttavia, analizzando la performance nazionale nei due indicatori, si evince come la spesa dei comuni per la cultura rimanga ancora oggi insufficiente, e la diminuzione della povertà educativa sia principalmente il risultato della riduzione dell'abbandono precoce del sistema educativo, piuttosto che dall'aumento delle risorse destinate alla cultura a livello locale.

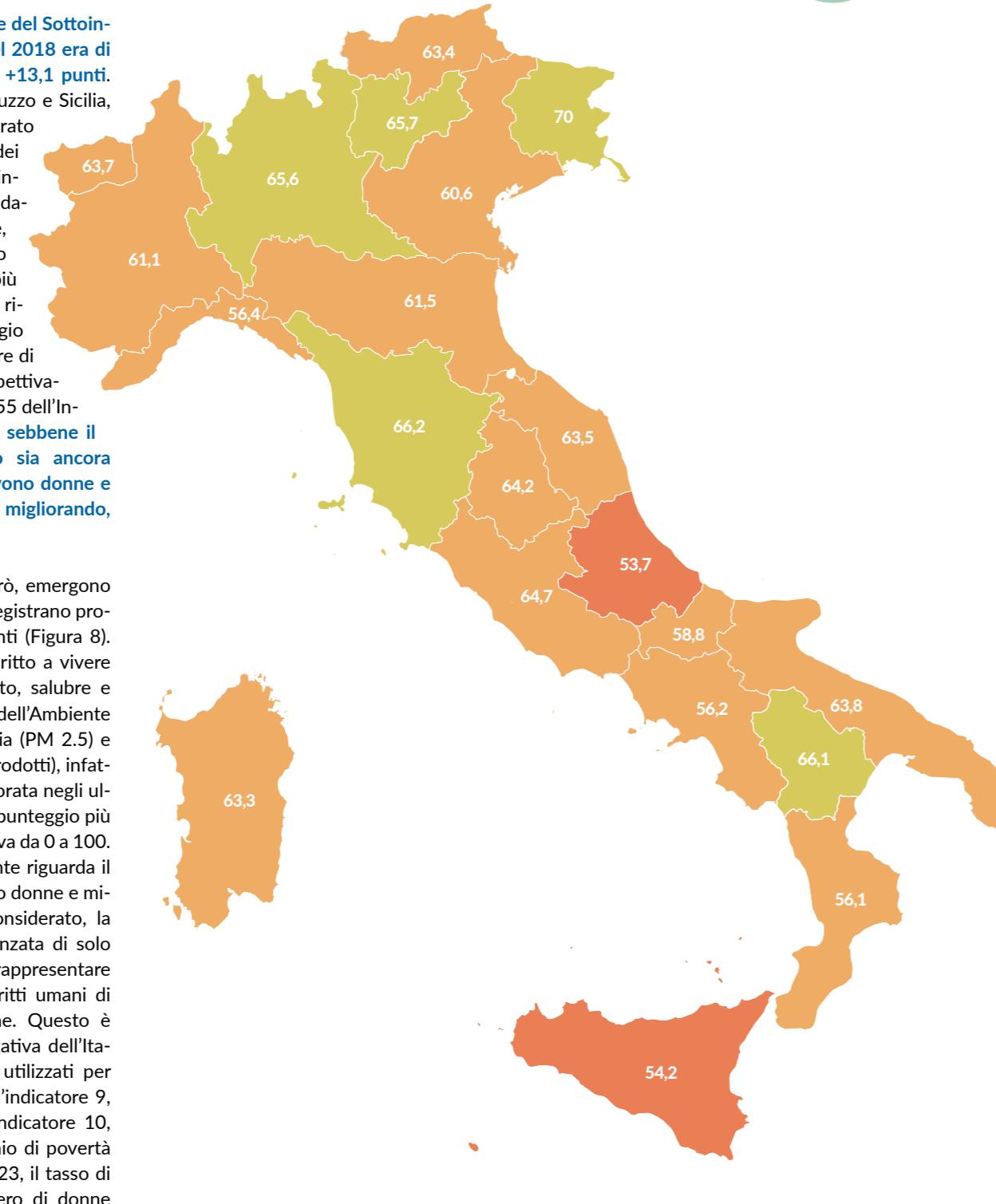
 **Figura 7.** La struttura del WeWorld Index Italia

	1. AMBIENTE	1-Qualità dell'aria - PM 2.5 ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)
	2. ABITAZIONE	2-Rifiuti urbani prodotti (kg per abitante)
	3. DIGITALIZZAZIONE	3-Grave depravazione abitativa (%)
	4. SICUREZZA E PROTEZIONE	4-Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)
	5. VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI	5-Copertura banda ultra-larga (%)
	6. SALUTE	6-Comuni con servizi per le famiglie interamente online (%)
	7. EDUCAZIONE	7-Omicidi volontari (per 100.000 abitanti)
	8. POVERTÀ EDUCATIVA	8-Furti in abitazione (per 1.000 famiglie)
	9. CAPITALE UMANO	9-Femminicidi (per 100.000 abitanti)
	10. CAPITALE ECONOMICO	10-Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (%)
	11. SALUTE	11-Minori in eccesso di peso (3-17 anni) (%)
	12. EDUCAZIONE	12-Assistenza pediatrica (0-13 anni)
	13. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	13-Competenza alfabetica non adeguata - studenti classi III scuola secondaria primo grado (%)
	14. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	14-Competenza numerica non adeguata - studenti classi III scuola secondaria primo grado (%)
	15. PARTECIPAZIONE POLITICA	15-Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)
	16. EDUCAZIONE	16-Spesa corrente dei comuni per la cultura (euro pro capite)
	17. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	17-Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (%)
	18. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	18-Partecipazione culturale fuori casa (%)
	19. PARTECIPAZIONE POLITICA	19-Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (%)
	20. SALUTE	20-PIL pro capite (euro pro capite)
	21. EDUCAZIONE	21-Indice di salute mentale (SF36) (donne)
	22. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	22-Speranza di vita in buona salute alla nascita (anni) (donne)
	23. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	23-Donne 30-34enni laureate e con altri titoli terziari (%)
	24. PARTECIPAZIONE POLITICA	24-Partecipazione alla formazione continua (donne) (%)
	25. SALUTE	25-Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile in età 20-64 anni (%)
	26. EDUCAZIONE	26-Imprenditoria femminile (%)
	27. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	27-Posti autorizzati nei servizi socioeducativi per bambini e bambine tra 0 e 2 anni (%)
	28. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	28-Occupazione femminile e maternità (%)
	29. PARTECIPAZIONE POLITICA	29-Rappresentanza politica in Parlamento (%) (donne)
	30. SALUTE	30-Rappresentanza politica a livello locale (%) (donne)

2.3. Il Sottoindice di Contesto

Nel 2024, la media nazionale del Sottoindice di Contesto è di 63; nel 2018 era di 49,9, con una variazione di +13,1 punti. Tutte le regioni, a parte Abruzzo e Sicilia, presentano un livello moderato o base di implementazione dei diritti umani in questo Sottoindice. Inoltre, rispetto all'andamento dell'Indice generale, il Sottoindice di Contesto ha registrato una crescita più significativa dal 2018 (13,1 rispetto a 6,5), con il punteggio del 2024 che risulta superiore di 8 punti a quello generale: rispettivamente, 63 del Sottoindice e 55 dell'Index Italia. Ciò significa che, sebbene il miglioramento complessivo sia ancora parziale, i contesti in cui vivono donne e minori stanno lentamente migliorando, almeno per alcuni aspetti.

A un esame più attento, però, emergono alcune dimensioni che non registrano progressi significativi e sufficienti (Figura 8). Un esempio evidente è il diritto a vivere in un ambiente sicuro, pulito, salubre e sostenibile⁸: la dimensione dell'Ambiente (indicatore 1. Qualità dell'aria (PM 2,5) e indicatore 2. Rifiuti urbani prodotti), infatti, seppur leggermente migliorata negli ultimi anni, presenta ancora il punteggio più basso: 57,7 su una scala che va da 0 a 100. Un altro aspetto preoccupante riguarda il contrasto alla violenza contro donne e minori: nell'arco temporale considerato, la rispettiva dimensione è avanzata di solo 2,5 punti, continuando a rappresentare una grave violazione dei diritti umani di queste categorie di persone. Questo è legato alla performance negativa dell'Italia negli indicatori specifici utilizzati per il calcolo della dimensione: l'indicatore 9, relativo ai femminicidi, e l'indicatore 10, che riguarda i minori a rischio di povertà o esclusione sociale. Nel 2023, il tasso di femminicidi, ovvero il numero di donne uccise dal partner o ex partner, è stato di 0,21 ogni 100.000 abitanti⁹. Nel 2022, in-



Legenda livello di implementazione dei diritti umani

AVANZATO	uguale o superiore a 85 punti
FORTE	tra 75 e 84 punti
MODERATO	tra 65 e 74 punti
BASE	tra 55 e 64 punti
LIMITATO	tra 45 e 54 punti
MINIMO	uguale o inferiore a 44 punti

⁸ Come sancito dalla risoluzione n.48/13 del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Per ulteriori informazioni: <https://docs.un.org/en/a/hrc/48/I.23/rev.1>

⁹ I dati aggiornati sui femminicidi, pubblicati nel gennaio 2025 dalla Direzione centrale della polizia criminale (2025), rivelano che nel 2024 sono state uccise 110 donne, di cui 95 in ambito familiare o affettivo e 59 per mano del partner/ex partner. La violenza maschile contro le donne è un fenomeno sfaccettato e multidimensionale, che richiede un'analisi da più punti di vista. Tuttavia, non esistono criteri globalmente condivisi utili a stu-



vece, il 28,6% dei minori viveva a rischio di povertà, in situazione di grave depravazione materiale o in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Infine, nonostante l'alto punteggio, il diritto alla casa, rappresentato dalla dimensione dell'Abitazione (indicatore 3. Grave depravazione abitativa e indicatore 4. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua), sembra in una fase di stallo: tra il 2018 e il 2024 ha visto una variazione di solo 1,1 punti, indicando che le diseguaglianze e le difficoltà nell'accesso a un alloggio adeguato e all'acqua non ricevono un'attenzione continua¹⁰.

Si distingue in modo significativamente positivo, invece, la dimensione della Digitalizzazione con una crescita di 37,2 punti percentuali. Negli ultimi anni, l'Italia ha compiuto notevoli miglioramenti nel campo della trasformazione digitale, con un'adozione crescente delle tecnologie sia per migliorare l'accesso alla connessione Internet che per facilitare i servizi pubblici online¹¹. La crescita di questa dimensione è stata costante nell'arco temporale con-

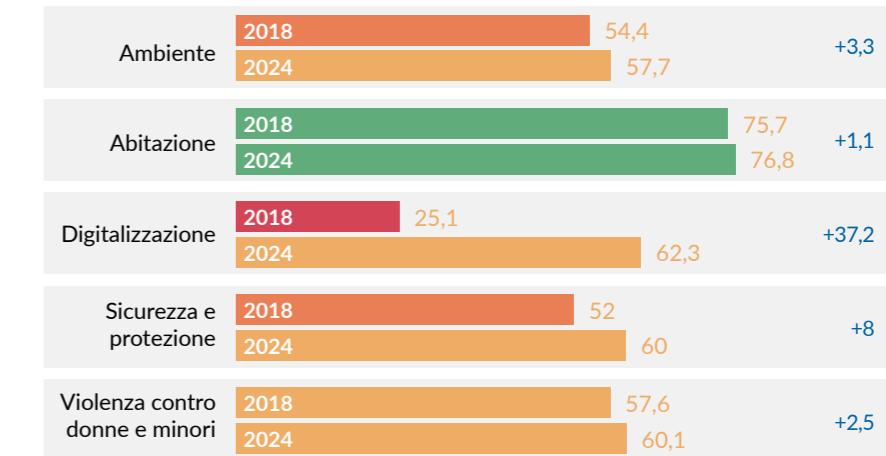
iderato, con un andamento continuo che riflette il progresso della strategia digitale a livello europeo. Nello specifico, dal 2018 al 2020, il miglioramento è stato regolare, coincidente con gli ultimi anni della prima agenda digitale europea (2010-2020)¹². In questo periodo, si è registrato un potenziamento costante dell'indicatore 5, che riguarda l'ampliamento della connettività Internet garantendo la copertura della banda ultra-larga, un obiettivo fondamentale di tale strategia. A partire dal 2020 fino al 2022, la crescita ha accelerato ulteriormente, registrando circa +20 punti, rispondendo alle esigenze urgenti emerse durante la pandemia, che hanno reso necessaria una rapida espansione delle infrastrutture digitali.

Per rispondere a questa mancanza, nel marzo 2022 è stato approvato un nuovo documento (UNODC/UN Women, 2022) curato dall'agenzia delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC) e dall'ente per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile (UN Women) contenente nuovi indicatori per rendere omogeneo il conteggio dei femminicidi nel mondo. Nel documento si legge che questi ultimi sono "la forma più brutale ed estrema della violenza contro le donne, che coinvolge tutte le regioni e i paesi a livello mondiale". Per maggiori informazioni, consultare: <https://data.unwomen.org/publications>

¹⁰ In Italia, infatti, la povertà abitativa continua a colpire una parte significativa di minori: nel 2023, il 16,2% viveva in case con problemi strutturali o di umidità, mentre oltre il 40% si trovava in situazioni di sovrappopolamento abitativo (Con i Bambini, 2025).

¹¹ Tuttavia, è importante sottolineare che questo non si traduce sempre in un uso effettivo e adeguato da parte dell'utenza, legato alla cosiddetta "alfabetizzazione digitale" ovvero la capacità di utilizzare in modo efficace e sicuro le tecnologie digitali. Inoltre, persiste una diseguaglianza digitale tra i territori, che rischia di amplificare il divario sociale ed economico.

Figura 8. L'andamento nazionale nelle dimensioni del Sottoindice di Contesto nel 2024 e nel 2018



se significative alla transizione digitale. La strategia per l'Italia digitale si sviluppa principalmente su due assi, che sono anche gli indicatori della dimensione: la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (indicatore 5) e l'ampliamento delle reti ultraveloci (indicatore 6)¹³.

¹² Dei 194 miliardi complessivamente stanziati dal PNRR italiano, da utilizzare entro giugno 2026, ben 40 miliardi sono destinati esclusivamente alla digitalizzazione, all'interno di una missione dedicata. A questi si aggiungono ulteriori fondi per la digitalizzazione previsti nelle altre tre missioni, portando il totale a 48 miliardi di euro. Secondo l'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, queste risorse sono state gestite in modo efficace, tanto che l'Italia si trova tra i Paesi più avanzati in Europa nella realizzazione della trasformazione digitale, avendo già raggiunto il 40% degli obiettivi concordati con la Commissione Europea. Solo la Francia (67%) e la Danimarca (47%) sono davanti a noi. La Pubblica Amministrazione ha ricevuto almeno il 60% delle risorse, anche perché l'Italia sta cercando di adottare il modello "Government as a Platform" per lo sviluppo e la fornitura di servizi pubblici digitali. Eppure, nonostante questi progressi, l'Italia occupa ancora il 19° posto su 27 Paesi europei negli indicatori della Digital Decade 2030. Secondo l'Osservatorio, questo è fortemente legato a un notevole divario tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno. Questo gap si manifesta soprattutto nella maturità digitale dei comuni, che pur disponendo di software avanzati per la gestione di molti processi chiave di back-office, mostrano ancora debolezze nei processi di gestione e valorizzazione dei dati e nella governance della trasformazione digitale (Cruciani, 2025). Per approfondire: <https://www.osservatori.net/agenda-digitale/>

¹³ Per approfondire: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/64/un-agenda-digitale-europea>

Analizzando i punteggi delle regioni nel Sottoindice di Contesto, emerge come le prime cinque si trovino tutte nel Nord e Centro Italia, a eccezione della Basilicata (Figura 9). Confrontando i risultati con il 2018, si osserva come tutte queste regioni presentino delle variazioni elevate¹⁴, passando da metà classifica alle prime posizioni nel 2024. Fa eccezione la Lombardia, che dal primo posto del 2018 è scesa al quinto nel 2024, a fronte di una variazione di -8,6 punti.

Le ultime posizioni sono, invece, occupate sempre da regioni del Sud Italia e delle Isole, a eccezione della Liguria (Figura 10). Anche in questo caso, come per l'Indice generale, la regione che presenta la variazione di punteggi maggiore è la Calabria: +25,8 punti.

Tutte le aree geografiche mostrano una crescita rispetto alla loro performance nel 2018, ma con alcune differenze (Figura 11). L'aumento maggiore si registra nelle Isole (+17,1 punti), al Sud (+15,7 punti) e al Centro (+15 punti), principalmente grazie ai miglioramenti nella dimensione della Digitalizzazione. Al contrario, l'area che cresce di meno è il Nord-Ovest (+8,6 punti), con un significativo deterioramento del diritto alla casa: la dimensione Abitazione passa, infatti, da 86,7 nel 2018 a 80,8 nel 2024, incidendo sui risultati.

La scomposizione dell'Indice complessivo in Sottoindici, che sono ulteriormente suddivisi in dimensioni, permette un'analisi più dettagliata di specifici aspetti della vita di donne e minori, nonché dell'implementazione dei relativi diritti umani. Questo approccio consente di notare come alcune regioni ottengano risultati positivi in alcune dimensioni, mentre in altre mostrino performance particolarmente negative. Questa analisi permette di comprendere meglio in quali ambiti persistano barriere al pieno esercizio dei diritti, e, di conseguenza, come intervenire in modo mirato per affrontare le problematiche specifiche (Figura 12).

Un esempio emblematico riguarda proprio la dimensione dell'Ambiente: alcune regioni, come Lombardia, Valle D'Aosta e Toscana, che nelle altre dimensioni ottengono i punteggi più alti, sono invece tra le ultime cinque quando si tratta di sostenibilità ambientale. Nel caso della Lombardia, questo è dovuto principalmente alla performance negativa rispetto all'indicatore 1, che riporta la media delle concentrazioni medie annue di PM 2,5. Questa regione, infatti, presenta la concentrazione media annua di PM 2,5 più alta d'Italia, seguita dal Veneto. Questo è dovuto alla

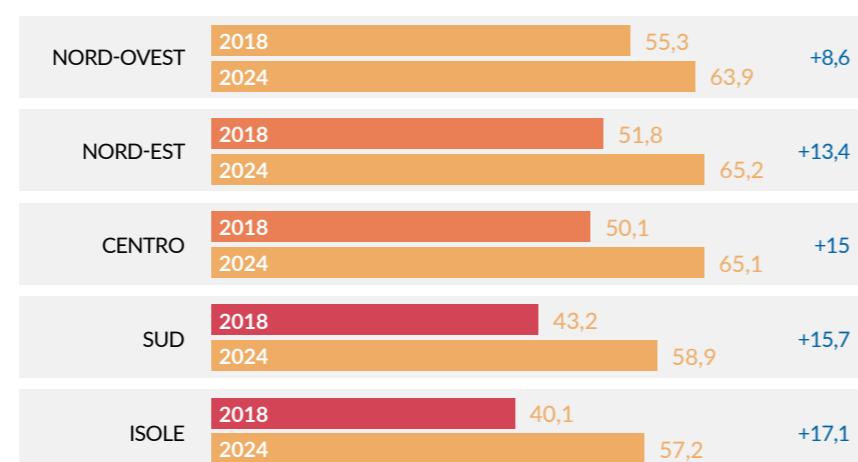
 **Figura 9. Le prime 5 regioni nel Sottoindice di Contesto nel 2024 e nel 2018**

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Friuli-Venezia Giulia	1	70	8	48,1
Toscana	2	66,2	11	46,5
Basilicata	3	66,1	16	44,6
Provincia Autonoma di Trento	4	65,7	12	46
Lombardia	5	65,6	1	57

 **Figura 10. Le ultime 5 regioni nel Sottoindice di Contesto nel 2024 e nel 2018**

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Liguria	17	56,4	4	51,6
Campania	18	56,2	15	44,8
Calabria	19	56,1	21	30,3
Sicilia	20	54,2	18	42,2
Abruzzo	21	53,7	17	42,8

 **Figura 11. I risultati delle aree geografiche nel Sottoindice di Contesto nel 2024 e 2018**



¹⁴ La media della crescita di queste cinque regioni dal 2018 al 2024 è di circa +18 punti.

combinazione di fattori come le caratteristiche geografiche della Pianura Padana - chiusa per tre lati dalle Alpi e dagli Appennini, soffre di una scarsa ventilazione e di una limitata circolazione dell'aria - l'alta densità di popolazione, il traffico veicolare, l'industria e l'agricoltura intensiva, che contribuiscono alla concentrazione degli inquinanti atmosferici, favorendo l'accumulo di polveri sottili e altri agenti inquinanti (Home Green Home, 2024).

 **Figura 12. Le prime e le ultime 5 regioni in ciascuna dimensione del Sottoindice di Contesto**

Dimensioni del Sottoindice di Contesto	Le prime 5 regioni			Le ultime 5 regioni		
	regione	Punteggio	Posizione	regione	Punteggio	Posizione
Ambiente	Basilicata	85,8	1	Emilia-Romagna	34,1	21
	Calabria	79,5	2	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45,4	20
	Sardegna	76	3	Toscana	46,2	19
	Molise	72,8	4	Lombardia	46,4	18
	Sicilia	68,3	5	Veneto	46,7	17
Abitazione	Veneto	89,4	1	Calabria	51,7	21
	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	87,8	2	Sicilia	54,2	20
	Friuli-Venezia Giulia	87,1	3	Molise	57,3	19
	Toscana	87	4	Abruzzo	64,8	18
	Emilia-Romagna	86,4	5	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	65,8	17
Digitalizzazione	Toscana	74,4	1	Calabria	39	21
	Emilia-Romagna	70,9	2	Molise	44	20
	Friuli-Venezia Giulia	70,9	2	Abruzzo	50,2	19
	Provincia Autonoma di Trento	70,3	4	Sardegna	50,6	18
	Lombardia	70	5	Basilicata	51,1	17
Sicurezza e protezione	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	90,4	1	Toscana	54,7	21
	Basilicata	84,8	2	Veneto	55,8	20
	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	78,7	3	Campania	57,3	19
	Molise	74	4	Emilia-Romagna	57,8	18
	Friuli-Venezia Giulia	67,5	5	Lombardia	58,5	17
Violenza contro donne e minori	Toscana	77,7	1	Abruzzo	33,8	21
	Friuli-Venezia Giulia	74,7	2	Liguria	34,5	20
	Lombardia	74,5	3	Sicilia	38	19
	Emilia-Romagna	73	4	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	40,4	17
	Piemonte	68,9	5	Campania	40,4	17

inquinanti atmosferici, favorendo l'accumulo di polveri sottili e altri agenti inquinanti (Home Green Home, 2024).

Per le altre due regioni, invece, le ultime posizioni sono legate all'indicatore 2, che misura i rifiuti urbani prodotti per abitante: la Valle d'Aosta è la seconda regione

in Italia per la produzione annua di rifiuti urbani pro capite, dopo l'Emilia-Romagna, che, infatti, è l'ultima regione nella dimensione Ambiente: la prima produce 615kg di rifiuti urbani per abitante, mentre l'Emilia-Romagna 633kg, a fronte di una media italiana di 492kg. D'altra parte, sebbene la Toscana abbia ridotto la produzione di

rifiuti dal 2018 (da 616kg per abitante a 588kg), i livelli restano comunque alti.

Allo stesso modo, regioni come Calabria, Basilicata e Sicilia, che negli altri Sottoindici ottengono punteggi più bassi, in questa dimensione si collocano nelle prime cinque posizioni. Nel caso di Basilicata e



In Calabria, quasi il 40%
(38,7%) delle famiglie ha denunciato interruzioni del servizio idrico,
mentre in Sicilia la percentuale è intorno al 30% (29,5%).

Calabria, questo è legato ai risultati positivi sia rispetto all'indicatore 1. Qualità dell'aria (PM 2.5) che all'indicatore 2. Rifiuti urbani prodotti per abitante, grazie a una combinazione di bassa densità abitativa e una minore urbanizzazione e concentrazione di attività industriali. Nel caso della Sardegna e della Sicilia, invece, il buon posizionamento è principalmente dovuto alla qualità dell'aria; infatti, le isole e le regioni con ampie aree naturali beneficiano di una minore concentrazione di inquinanti atmosferici. In questo caso, la presenza di spazi verdi e le foreste dell'entroterra, insieme alle riserve marine protette, contribuiscono a un effetto "polmone" che mitiga l'inquinamento atmosferico. Per il Molise, infine, i buoni risultati sono principalmente legati alla performance nell'indicatore che misura la produzione di rifiuti per abitante. La letteratura evidenzia che le regioni con una bassa densità di popolazione e minore urbanizzazione hanno spesso una minore produzione di rifiuti pro capite (Environmental Literacy Council, 2024).

Nella dimensione dell'Abitazione (indicatore 3. Grave depravazione abitativa¹⁵ e indicatore 4. Irregolarità nella distribuzione dell'acqua), invece, la regione che ha il punteggio più alto, il Veneto, distanzia le ultime due, Calabria e Sicilia, di oltre 35 punti percentuali. Il Veneto, infatti, presenta percentuali molto basse in entrambi gli indicatori: ciò significa che la maggior parte delle persone residenti nella regione beneficia di una buona qua-

lità abitativa e di un accesso regolare e adeguato all'acqua.

Al contrario, le performance inferiori di Calabria e Sicilia sono determinate principalmente dalle gravi **irregolarità nella distribuzione dell'acqua**. In Calabria, infatti, quasi il **40% (38,7%) delle famiglie** ha denunciato **interruzioni del servizio idrico**, mentre in Sicilia la percentuale è intorno al **30% (29,5%)**. Da segnalare anche l'andamento della Valle d'Aosta, che occupa il 17esimo posto principalmente a causa dell'alto tasso di grave depravazione abitativa. Questa regione, infatti, registra la **percentuale più alta** di grave depravazione abitativa, pari al **11,7%**.

Allo stesso modo, nella **Digitalizzazione** (indicatore 5. Copertura banda ultra-larga e indicatore 6. Comuni con servizi per le famiglie interamente online), sebbene sia la dimensione cresciuta di più in assoluto, ci sono significative differenze nella copertura e nell'accesso dei servizi digitali tra le regioni italiane, come evidenziato dalla **distanza di circa 35 punti percentuali tra le prime e le ultime regioni in classifica**. La Toscana, la prima regione nella dimensione, si distingue per il secondo tasso più elevato di Comuni con servizi per le famiglie completamente online, subito dopo il Veneto. In Calabria, invece, la situazione appare più critica: solo il 36,1% delle famiglie è coperta da rete fissa FTTH (Fiber To The Home), e solo il 36,5% dei Comuni è digitalizzato¹⁶, ben al di sotto della media nazionale del 53,6%.

Per quanto riguarda la dimensione Sicurezza e protezione (indicatori 7. Omicidi volontari e 8. Furti in abitazione), la Basi-

lica e la Valle d'Aosta emergono come le regioni con le performance migliori. Nonostante la Toscana occupi il secondo posto nella classifica generale del Sottoindice di Contesto, in questa dimensione risulta essere l'ultima. Questo è principalmente dovuto alla elevata incidenza di furti in abitazione, con un tasso di vittime di furti pari a 13,4 per 1.000 famiglie, ben superiore alla media nazionale di 8,3. Al penultimo posto si colloca, invece, il Veneto, che presenta un tasso di furti in abitazione sopra la media italiana, con 11,5 vittime per 1.000 famiglie.

Infine, nella dimensione Violenza contro donne e minori (indicatori 9. Femminicidi e 10. Minori a rischio di povertà o esclusione sociale), emerge una **differenza di quasi 44 punti tra la Toscana, che occupa il primo posto, e l'Abruzzo, che si colloca all'ultimo**. Questo divario è principalmente dovuto ai tassi elevati registrati in Abruzzo per entrambi gli indicatori, che risultano superiori alla media nazionale, e in particolare per l'alto tasso di femminicidi: ogni 100.000 abitanti in Abruzzo, 0,46 donne vengono uccise da un partner o ex partner, mentre in media a livello nazionale si verificano 0,21 femminicidi per lo stesso numero di abitanti.



¹⁵ Con "grave depravazione abitativa" si intende la percentuale di persone in famiglia che registrano almeno quattro segnali di depravazione materiale sui nove elencati di seguito: i) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; ii) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; iii) non poter sostenere spese impreviste (di 850 euro a partire dall'indagine 2020); iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; v) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; non potersi permettere: vi) una televisione a colori; vii) una lavatrice; viii) un'automobile; ix) un telefono.

¹⁶ L'indicatore misura, nello specifico, la percentuale di Comuni che erogano online almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui a un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento online).

2.4. Il Sottoindice dei Minori



Legenda livello di implementazione dei diritti umani	
AVANZATO	uguale o superiore a 85 punti
FORTE	tra 75 e 84 punti
MODERATO	tra 65 e 74 punti
BASE	tra 55 e 64 punti
LIMITATO	tra 45 e 54 punti
MINIMO	uguale o inferiore a 44 punti

Il tasso di abbandono scolastico è passato dal 14,3% al 10,5% dal 2018 al 2023.



Figura 13. L'andamento nazionale nelle dimensioni del Sottoindice dei Minori nel 2024 e nel 2018

Salute	2018	64,9	-3,7
	2024	61,2	
Istruzione	2018	63,2	-4,5
	2024	58,7	
Povertà educativa	2018	46,3	+12
	2024	58,3	
Capitale umano	2018	72,5	+2,9
	2024	75,4	
Capitale economico	2018	49,6	+8,7
	2024	58,3	

In particolare, le dimensioni della Salute (indicatore 11. Minori in eccesso di peso (3-17 anni) e indicatore 12. Assistenza pediatrica (0-13 anni)) e dell'Istruzione (indicatore 13. Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) e indicatore 14. Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)) presentano un andamento negativo dal 2018 al 2024: rispettivamente - 3,7 punti e -4,5 punti (Figura 16).

Allo stesso tempo, la dimensione che registra la variazione maggiore è la Povertà educativa, diminuita sensibilmente nell'arco temporale considerato (+12 punti), grazie soprattutto all'indicatore 15, che misura l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione.

Il tasso di abbandono scolastico è passato dal 14,3% al 10,5% nell'arco temporale considerato, con una diminuzione di 3,8 punti percentuali¹⁷.

.....

17 L'abbandono scolastico fa riferimento all'indicatore 15. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, misurato attraverso la percentuale di persone di 18-24 anni con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (scuola media), senza qualifiche professionali regionali e non inserite in un percorso di istruzione o formazione.



Ancora una volta, le prime posizioni nella classifica del Sottoindice dei Minori sono dominate dalle regioni del Nord e del Centro Italia, che riportano punteggi più alti rispetto sia al WeWorld Index Italia che al Sottoindice di Contesto (Figura 14).

La Provincia Autonoma di Trento presenta un punteggio particolarmente elevato, superando di quasi 7 punti la seconda regione in classifica, l'Emilia-Romagna. È, infatti, l'unica regione ad attestarsi su un livello forte di implementazione dei diritti umani dei minori. Le regioni che si sono classificate agli ultimi posti appartengono, invece, alle aree del Sud Italia e delle Isole (Figura 15). Tra la Provincia Autonoma di Trento e l'ultima regione, la Calabria, si registra una differenza di quasi 41 punti.

Tutte le aree geografiche hanno registrato una crescita (Figura 16). Le aree che partono da livelli più bassi di attuazione dei diritti umani, come il Sud e le Isole, hanno registrato aumenti più significativi dal 2018 al 2024. In particolare, l'area delle Isole mostra la crescita maggiore (+7,2 punti), con miglioramenti consistenti nella riduzione della Povertà educativa e nel Capitale economico dei minori (indicatore 19). Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà e indicatore 20. PIL pro capite). La performance maggiore si osserva nel caso della Povertà educativa: la percentuale di persone tra i 18 e i 24 anni con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (scuola media), che non sono in possesso di qualifiche professionali e non sono inserite in un percorso di istruzione o formazione (indicatore 15), in quest'area è diminuita di 5 punti percentuali dal 2018, passando dal 22,2% al 17,2%. Nonostante questo miglioramento, il dato rimane comunque superiore alla media nazionale, che si attesta al 10,5%.

L'area che cresce di meno è il Nord-Est, un trend che si associa principalmente alla dimensione dell'Istruzione, misurata dagli indicatori 13 e 14: Competenza alfabetica non adeguata e Competenza numerica non adeguata (riferiti a studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado). Le percentuali di studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenza alfabetica e numerica (nota anche come dispersione implicita) sono aumentate dal 2018 di circa 5 punti percentuali: rispettivamente da 29,1% a 34,3%, e da 30% a 35,6%.

 Figura 14. Le prime 5 regioni nel Sottoindice dei Minori nel 2024 e nel 2018

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Provincia Autonoma di Trento	1	80,6	1	79
Emilia-Romagna	2	73,9	3	72,8
Lazio	3	72,2	9	66,7
Lombardia	3	72,2	8	67,3
Toscana	5	71,8	4	69,4
Toscana	5	71,8	4	70

 Figura 15. Le ultime 5 regioni nel Sottoindice dei Minori nel 2024 e nel 2018

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Basilicata	17	51,4	17	50,8
Puglia	18	49,1	18	44,9
Sicilia	19	42,4	20	34,6
Campania	20	41,4	19	35,1
Calabria	21	39,9	21	32

 Figura 16. I risultati delle aree geografiche nel Sottoindice dei Minori nel 2024 e 2018

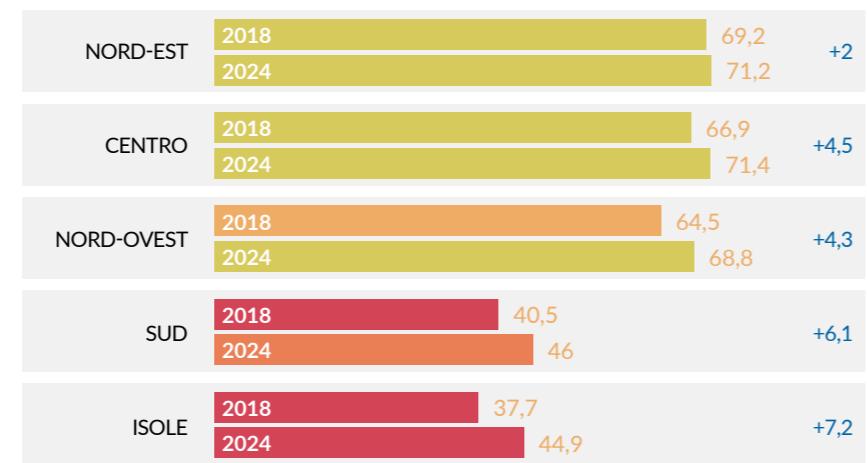


 Figura 17. Le prime e le ultime 5 regioni in ciascuna dimensione del Sottoindice dei Minori

Dimensioni del Sottoindice dei Minori	Le prime 5 regioni			Le ultime 5 regioni		
	regione	Punteggio	Posizione	regione	Punteggio	Posizione
Salute	Provincia Autonoma di Trento	85,8	1	Piemonte	41,9	21
	Toscana	84,9	2	Campania	45,4	20
	Liguria	73,2	3	Basilicata	46,3	19
	Emilia-Romagna	72,7	4	Abruzzo	48,6	18
	Lazio	72,2	5	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	50,3	17
Istruzione	Provincia Autonoma di Trento	68,6	1	Sicilia	44,2	21
	Umbria	67,2	2	Calabria	45	20
	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	67,1	3	Sardegna	48	19
	Veneto	66,8	4	Campania	48,1	18
	Marche	66,2	5	Puglia	54,5	17
Povertà educativa	Friuli-Venezia Giulia	85,9	1	Sicilia	27,6	21
	Provincia Autonoma di Trento	84,3	2	Campania	27,9	20
	Emilia-Romagna	81,3	3	Puglia	40,9	19
	Marche	76,4	4	Sardegna	43,2	18
	Lazio	75,2	5	Calabria	43,3	17
Capitale umano	Provincia Autonoma di Trento	90,5	1	Sicilia	58,5	21
	Lazio	85,9	2	Puglia	62,2	20
	Lombardia	83	3	Calabria	62,6	19
	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	82,8	4	Campania	65,4	18
	Friuli-Venezia Giulia	81,8	5	Basilicata	65,9	17
Capitale economico	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	88,1	1	Calabria	16,1	21
	Lombardia	78,4	2	Campania	30,6	20
	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	76,2	3	Puglia	31,9	19
	Provincia Autonoma di Trento	75,8	4	Sicilia	34,6	18
	Emilia-Romagna	72,5	5	Basilicata	38,1	17

Esaminando le classifiche delle singole dimensioni all'interno del Sottoindice dei Minori, si osserva una certa omogeneità tra le regioni, con le prime cinque posizioni in ogni dimensione generalmente occupate dalle stesse regioni del Nord e del Centro Italia (Figura 17). Allo stesso modo, le ultime cinque posizioni sono occupate

dalle stesse regioni del Sud e delle Isole, a eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano e del Piemonte nella dimensione Salute (indicatore 11. Minori in eccesso di peso (3-17 anni) e indicatore 12. Assistenza pediatrica (0-13 anni)). In questa dimensione, si distingue al primo posto la Provincia Autonoma di Trento, superando

di quasi 44 punti il Piemonte, in 21esima posizione. In particolare, la percentuale di minori in età 3-17 anni in sovrappeso è la più bassa d'Italia, con un dato di 15,1% contro una media nazionale del 26,7%. Al contrario, la Provincia Autonoma di Bolzano, 17esima in classifica, pur avendo una bassa percentuale di minori in eccesso di

peso (17,4%), ha il secondo numero più alto di pazienti 0-13 per pediatra, dopo il Piemonte (1.260 contro 1.280); ben oltre la soglia di 880 pazienti per pediatra, come stabilito dall'ultimo accordo collettivo nazionale¹⁸.

La dimensione Istruzione mostra i punteggi più bassi, con le prime cinque regioni che registrano valori appena superiori al 60%. Questo riflette le difficoltà strutturali del sistema educativo italiano, tra cui la carenza di investimenti in infrastrutture scolastiche, la disparità di risorse tra i diversi territori e la sfida di garantire pari opportunità, indipendentemente dal contesto di provenienza¹⁹. La Sicilia, in particolare, è la regione con il punteggio minore, a fronte del fatto che 1 studente su 2 (50,2%) nelle classi III della scuola secondaria di primo grado (scuola media) non raggiunge un livello sufficiente di competenza alfabetica e quasi 2 su 3 (61,4%) in quella numerica.

Le regioni che ottengono i risultati migliori nella riduzione della povertà educativa sono Friuli-Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento ed Emilia-Romagna. Queste regioni si distinguono per l'importante ruolo del territorio nel contrastare la povertà educativa, con la presenza di presidi educativi e reti comunitarie locali capillari, fondamentali per garantire pari opportunità agli e alle studenti. L'Emilia-Romagna, in particolare, si distingue per la sua lunga tradizione associativa e per il forte impegno delle istituzioni locali nel garantire servizi a supporto dei minori, dall'asilo nido ai vari livelli di istruzione. Le ultime regioni, invece, mostrano valori molto bassi: la Campania e la Sicilia con percentuali che non superano i 30 punti. In particolare, entrambe si caratterizzano per una percentuale significativa di giovani tra i 18 e i 24 anni che, pur avendo il diploma di scuola secondaria di primo grado (scuole medie), non possiedono qualifiche professionali: rispettivamente, 16% e 17,1%. La Campania si distingue anche per la spesa corrente dei comuni per la cultura più bas-

sa a livello nazionale (2,7 euro pro capite) a fronte di una media nazionale di 18,8 euro pro capite e del valore più elevato di 57 euro pro capite per la Provincia Autonoma di Bolzano²⁰.

Nel caso delle ultime due dimensioni, Capitale umano (indicatore 17. Persone con almeno il diploma (25-64 anni) e indicatore 18. Partecipazione culturale fuori casa) e Capitale economico (indicatore 19. Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà e indicatore 20. PIL pro capite), si evidenzia una notevole distanza tra la prima regione e le ultime. Per quanto riguarda il Capitale umano, la regione con i punteggi più alti, la Provincia Autonoma di Trento, si distingue per la più alta percentuale di persone con almeno il diploma (25-64 anni), pari al 75,3%, quasi 10 punti in più rispetto alla media nazionale di 65,5%. Inoltre, registra anche il tasso più elevato di partecipazione culturale fuori casa. Al contrario, l'ultima, la Sicilia, presenta le percentuali più basse in entrambi gli indicatori a livello nazionale, indicando una forte diseguaglianza rispetto alle altre regioni²¹. Per quanto riguarda il Capitale economico, la differenza tra la Provincia Autonoma di Bolzano e la Calabria è altissima, pari a 72 punti percentuali. La Provincia Autonoma di Bolzano presenta la percentuale minore di famiglie sotto la soglia di povertà (3,6%) e il PIL pro capite più alto, pari a 59.800 euro. Al contrario, la Calabria ha la percentuale più alta di famiglie in povertà (30%) e il PIL più basso, con 21.000 euro pro capite.

Queste disparità riflettono una grande differenza nelle opportunità offerte alle persone residenti: nascere in Trentino-Alto Adige significa crescere in un contesto con maggiori risorse economiche, servizi e opportunità, sia a livello educativo che lavorativo. Al contrario, crescere in Calabria o in Sicilia comporta sfide significative, con minori risorse, un accesso più limitato ai servizi e difficoltà nel trovare opportunità economiche, il che perpetua le diseguaglianze tra le diverse regioni del paese.



La Provincia Autonoma di Bolzano

registra la percentuale minore di famiglie sotto la soglia di povertà (3,6%) e il PIL pro capite più alto, pari a 59.800 euro. Al contrario, la Calabria ha la percentuale più alta di famiglie in povertà (30%) e il PIL più basso, con 21.000 euro pro capite.

20 La spesa pubblica nazionale per la cultura, seppur in crescita, è ancora bassa, attestandosi a soli 8,9 miliardi nel 2022, di cui poco meno di due terzi destinati ai servizi culturali e la restante parte ai servizi radiotelevisivi ed editoriali. Per fare un confronto, lo stesso anno la Germania ha investito 26 miliardi e la Francia 22 miliardi. Anche rispetto al peso percentuale sul totale della spesa pubblica, l'Italia occupa gli ultimi posti in classifica, con una spesa pari allo 0,8% del totale della spesa pubblica (Ministero della Cultura, 2024).

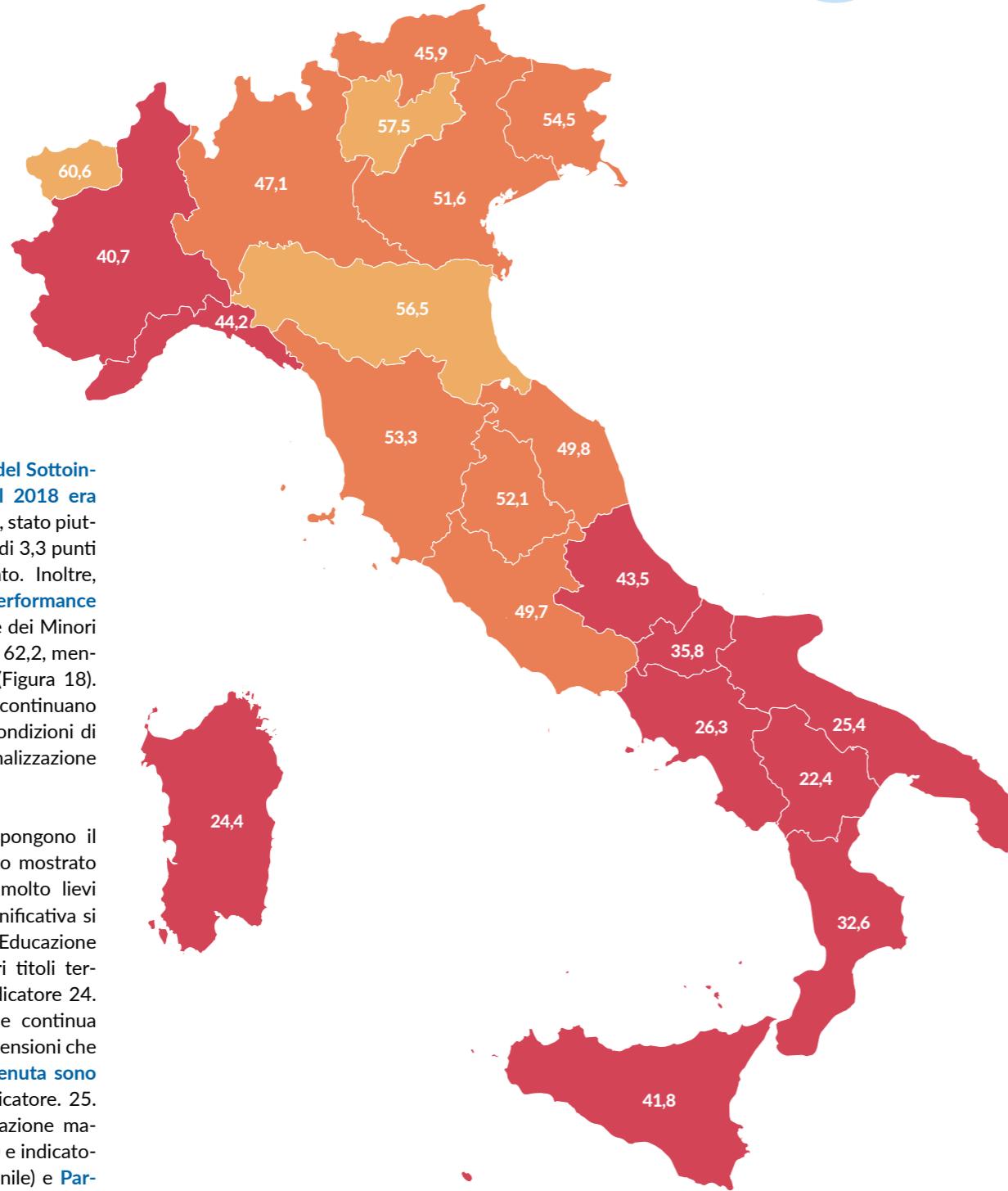
21 La teoria del rubinetto è stata formulata a seguito di numerosi studi (Heyns, 1978; Alexander et al., 2001) nell'ambito del "Summer learning loss", o perdita di apprendimento estivo, che hanno evidenziato come studenti e studentesse provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati finiscono per rimanere molto più indietro nell'apprendimento rispetto ai compagni più fortunati per gli effetti delle pause estive, e che, anche se durante l'anno le differenze fra i due gruppi tendono a ricomporsi, ciò non basta a riequilibrare il gap accumulato negli anni. Ciò dimostra l'importanza, da un lato, del contesto sociale di appartenenza nel definire le possibilità di apprendimento, emancipazione e mobilità sociale, dall'altro, della scuola come strumento di contrasto alle diseguaglianze e ascensore sociale. Infatti, durante l'anno scolastico, tutti gli studenti e le studentesse, a prescindere dal contesto di provenienza, possono attingere alle risorse che il "rubinetto" della scuola mette a disposizione, garantendo pari opportunità. In questo contesto, la spesa dei Comuni per la cultura diventa fondamentale, poiché investire in iniziative culturali e formative locali può contribuire a colmare la perdita di apprendimento, offrendo accesso a risorse educative e culturali che altrimenti potrebbero essere limitate per giovani provenienti da famiglie in condizione di vulnerabilità socioeconomica.



18 Per maggiori informazioni, consultare: https://www.fimproma.org/index.php?option=com_k2&view=item&id=815:acn-29-luglio-2009&Itemid=175

19 Va sottolineato che la spesa pubblica italiana per il pagamento degli interessi sul debito supera quella destinata all'istruzione: nel 2022, l'Italia ha destinato circa 79 miliardi di euro all'istruzione, mentre la spesa per gli interessi sul debito ha raggiunto i 182,9 miliardi di euro. Con un investimento pari solo al 4,1% del PIL in istruzione, si trova al di sotto della media europea del 4,7% (la prima, la Svezia, spende il 7,1%). In termini di spesa per studente, l'Italia ha stanziato 11.400 dollari USA, meno rispetto alla media OCSE di 12.600 dollari (Il Quotidiano della scuola, 2024).

2.5. Il Sottoindice delle Donne



Nel 2024, la media nazionale del Sottoindice delle Donne è 42,4; nel 2018 era 39,1. Il miglioramento è, quindi, stato piuttosto lieve con un incremento di 3,3 punti nell'arco temporale considerato. Inoltre, rimane il Sottoindice con le performance peggiori tra i tre: il Sottoindice dei Minori misura, infatti, un punteggio di 62,2, mentre quello di Contesto di 63 (Figura 18). Questo significa che le donne continuano a rappresentare il gruppo in condizioni di maggiore vulnerabilità e marginalizzazione in tutte le regioni italiane.

Tutte le dimensioni che compongono il Sottoindice delle Donne hanno mostrato dei miglioramenti, anche se molto lievi (Figura 19). La crescita più significativa si osserva nella dimensione dell'Educazione (indicatore 23. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni, donne) e indicatore 24. Partecipazione alla formazione continua (donne)) con +9,2 punti. Le dimensioni che mostrano la crescita più contenuta sono Opportunità economiche (indicatore 25. Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile (20-64 anni) e indicatore 26. Imprenditorialità femminile) e Partecipazione politica femminile: entrambe +0,7 dal 2018 al 2024. Quest'ultima, in particolare, a fronte dei suoi indicatori (indicatore 29. Rappresentanza politica in Parlamento (donne) e indicatore 30. Rappresentanza politica a livello locale (donne)) risulta essere piuttosto volatile e fortemente influenzata dai contesti politici e dai cambiamenti nelle amministrazioni.

Legenda livello di implementazione dei diritti umani

AVANZATO	uguale o superiore a 85 punti
FORTE	tra 75 e 84 punti
MODERATO	tra 65 e 74 punti
BASE	tra 55 e 64 punti
LIMITATO	tra 45 e 54 punti
MINIMO	uguale o inferiore a 44 punti



Figura 18. L'andamento dei tre Sottoindici negli anni

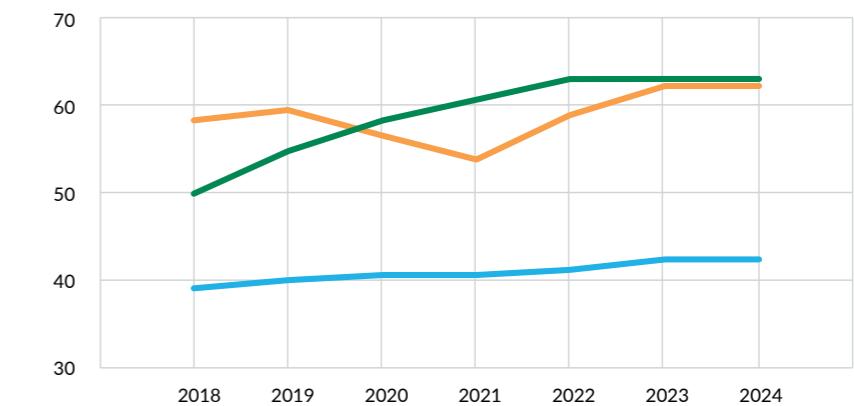


Figura 19. L'andamento nazionale nelle dimensioni del Sottoindice delle Donne nel 2024 e nel 2018

Salute	2018	42,1	+1,5
	2024	43,6	
Educazione	2018	30,5	+9,2
	2024	39,7	
Opportunità economiche	2018	30,4	+0,7
	2024	31,1	
Conciliazione vita-lavoro	2018	48,2	+3,9
	2024	52,1	
Partecipazione politica	2018	48,3	+0,7
	2024	49	

Rimane il Sottoindice con le performance peggiori tra i tre: il Sottoindice dei Minori misura, infatti, un punteggio di 62,2, mentre quello di Contesto di 63. Questo significa che le donne continuano a rappresentare il gruppo in condizioni di maggiore vulnerabilità e marginalizzazione in tutte le regioni italiane.

In questo caso, le regioni ai primi posti nel Sottoindice delle Donne corrispondono esattamente a quelle dell'Index Italia, e si trovano tutte nel Nord o Centro Italia (Figura 20). Allo stesso modo, corrispondono le ultime posizioni, occupate dal Sud Italia e dalla Sicilia (Figura 21). Questo dimostra che, quando si raggiunge una maggiore parità dei generi, non solo migliorano le condizioni di vita delle donne, ma si favorisce anche la crescita e il benessere dell'intera società. Allo stesso modo, le regioni nelle ultime posizioni rispecchiano un contesto dove le disuguaglianze di genere sono ancora più marcate, e ciò si riflette negativamente sul futuro economico e sociale di queste regioni, come evidenziato dall'Index Italia.

In termini di aree geografiche, la differenza nelle performance tra i territori sembra più influenzata dai livelli di partenza, con le aree che già nel 2018 presentavano livelli più alti che continuano a migliorare, seppur lievemente, mentre quelle con punteggi più bassi faticano a registrare progressi significativi. Il Sud e le Isole, infatti, non sono solo quelle che con i punteggi più bassi, ma sono anche quelle che, negli anni, presentano la crescita minore (Figura 22). Allo stesso modo, le aree del Nord-Est e del Centro Italia sono quelle che registrano la crescita maggiore, legata principalmente alle dimensioni Conciliazione vita-lavoro (indicatore 27). Posti autorizzati nei servizi socioeducativi (0-2 anni) e indicatore 28. Occupazione femminile e maternità e Partecipazione politica (indicatore 29. Rappresentanza politica in Parlamento (donne) e indicatore 30. Rappresentanza politica a livello locale (donne)). Il Centro presenta il punteggio più alto per quanto riguarda la Conciliazione vita-lavoro, con 69,3 punti, a fronte di una media nazionale di 52,1; mentre il Nord-Est per la Partecipazione politica, con un punteggio di 71,2, rispetto alla media nazionale di 49.

Tuttavia, l'area che cresce meno in assoluto è il Nord-Ovest, che registra solo un incremento di +0,7 punti, principalmente a causa dell'andamento negativo nella dimensione della Partecipazione politica, che nell'arco temporale considerato ha perso 5,7 punti.

In generale, si osserva come nessuna area raggiunga un livello base nell'implementazione dei diritti umani delle donne; al contrario, la maggior parte si ferma a un

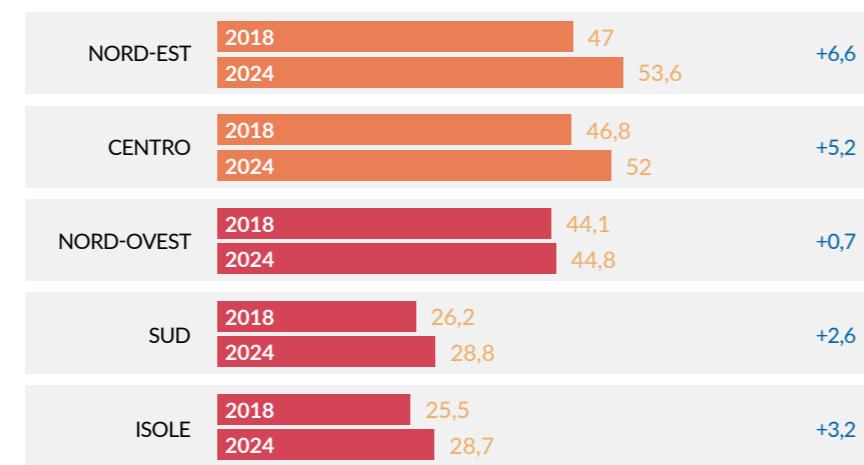
Figura 20. Le prime 5 regioni nel Sottoindice delle Donne nel 2024 e nel 2018

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1	60,6	1	55,8
Provincia Autonoma di Trento	2	57,5	2	55,6
Emilia-Romagna	3	56,5	3	50,7
Friuli-Venezia Giulia	4	54,5	6	47,5
Toscana	5	53,3	7	46,7

Figura 21. Le ultime 5 regioni nel Sottoindice delle Donne nel 2024 e nel 2018

regioni	2024		2018	
	Posizione	Punteggio	Posizione	Punteggio
Calabria	17	32,6	19	22,7
Campania	18	26,3	20	22,4
Puglia	19	25,4	17	27,5
Sicilia	20	24,4	18	23
Basilicata	21	22,4	21	21,2

Figura 22. I risultati delle aree geografiche nel Sottoindice delle Donne nel 2024 e 2018



livello minimo. Questo significa che, sebbene ci siano differenze importanti tra le varie aree, tutte necessitano ancora di comprendere quali sono le aree specifiche in cui si registrano le performance più positive e negative, e da parte di quali regioni (Figura 23).

sifica delle singole dimensioni all'interno del Sottoindice delle Donne permette di comprendere quali sono le aree specifiche in cui si registrano le performance più positive e negative, e da parte di quali regioni (Figura 23).

Figura 23. Le prime e le ultime 5 regioni in ciascuna dimensione del Sottoindice delle Donne

Dimensioni del Sottoindice delle Donne	Le prime 5 regioni			Le ultime 5 regioni		
	regione	Punteggio	Posizione	regione	Punteggio	Posizione
Salute	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	70,8	1	Basilicata	26,5	21
	Provincia Autonoma di Trento	63,8	2	Molise	28,6	20
	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	58,1	3	Puglia	34,9	19
	Veneto	53,2	4	Calabria	36	18
	Toscana	50	5	Campania	37,1	17
Educazione	Lazio	60,9	1	Sicilia	9,84	21
	Provincia Autonoma di Trento	56	2	Puglia	18,4	20
	Marche	54,8	3	Calabria	24,7	19
	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	53,8	4	Campania	25	18
	Emilia-Romagna	52,7	5	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	27,3	17
Opportunità economiche	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	53	1	Puglia	14,6	21
	Friuli-Venezia Giulia	42,5	2	Campania	17,3	20
	Marche	41,5	3	Calabria	20,5	19
	Umbria	40,6	4	Sicilia	21,7	18
	Toscana	40,4	5	Basilicata	27,1	17
Conciliazione vita-lavoro	Umbria	84,6	1	Sicilia	18,6	21
	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	83,9	2	Campania	22,1	20
	Emilia-Romagna	77,3	3	Calabria	35,6	19
	Toscana	73,2	4	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	37,6	18
	Provincia Autonoma di Trento	72,5	5	Puglia	42	17
Partecipazione politica	Emilia-Romagna	79,2	1	Basilicata	4,37	21
	Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	72	2	Puglia	27	20
	Veneto	71,2	3	Molise	27,7	19
	Provincia Autonoma di Trento	68,9	4	Piemonte	33,1	18
	Friuli-Venezia Giulia	67,1	5	Sardegna	35,2	17

Nella dimensione Salute, si evidenzia, in particolare, il distaccamento tra la prima regione, la Provincia Autonoma di Bolzano, e l'ultima, la Basilicata, con una differenza di circa 44,3 punti percentuali. Bolzano, infatti, presenta i punteggi

migliori sia nell'indice di salute mentale²²

(indicatore 21) che nella speranza di vita in buona salute²³ (indicatore 22), mentre

²² L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo maggiore di 14 anni a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-Item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice

²³ È un punteggio standardizzato che varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.

²⁴ Esprime il numero medio di anni che un bambino o una bambina che nasce in un determinato anno di calendario può

la Basilicata i peggiori. In particolare, l'indicatore 21 vede Bolzano sopra la media nazionale, con un punteggio di 72 su 100, rispetto ai 66,6 della media nazionale e ai 64,7 della Basilicata. L'indicatore 22 mostra un divario altrettanto significativo: Bolzano raggiunge i 65,7 anni, mentre la media nazionale è di 57,9 anni, e la Basilicata arriva a 50,7 anni.

Nonostante la performance positiva nella dimensione Salute, in quella dell'Educazione (indicatore 23. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni, donne) e indicatore 24. Partecipazione alla formazione continua (donne) la Provincia Autonoma di Bolzano occupa la 17esima posizione. Questo è dovuto principalmente all'indicatore 23: **la percentuale di donne 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario è di 30,8, inferiore alla media italiana di 37,1**. Oltre a ciò, è opportuno segnalare il punteggio particolarmente basso della Sicilia, che, nella dimensione Educazione si colloca al 21esimo posto con un punteggio di 9,84. Questo andamento è legato ai risultati dei due indicatori: solamente il 25,4% delle donne di 30-34 anni ha conseguito un titolo di livello terziario (indicatore 23), mentre solo il 6,8% di donne tra i 25-64 anni ha partecipato costantemente ad attività formative (indicatore 24).

Una dimensione di particolare rilievo, in cui anche le regioni che occupano le prime posizioni nella classifica generale evidenziano punteggi relativamente bassi, è quella delle Opportunità economiche (indicatore 25. Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile (15-64 anni) e indicatore 26. Imprenditorialità femminile). Questo ambito si distingue, infatti, come uno dei più critici, poiché rappresenta anche la dimensione in cui le ultime cinque regioni ottengono i punteggi più bassi in assoluto. **La Valle d'Aosta, pur essendo la regione con il miglior punteggio in questa dimensione, presenta comunque una differenza del 7,26% tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile** (indicatore 25). La differenza aumenta significativamente nelle regioni del Sud e delle Isole, con percentuali che superano il 20%. **Le regioni con la disparità più alta sono la Puglia con il 27,3%, la Campania con il 26,9%, la Basilicata con una differenza del 24,8%, seguita dalla Sicilia con il 24,3% e la Calabria con il 24,2%**.



(indicatore 25). La differenza aumenta significativamente nelle regioni del Sud e delle Isole, con percentuali che superano il 20%. **Le regioni con la disparità più alta sono la Puglia con il 27,3%, la Campania con il 26,9%, la Basilicata con una differenza del 24,8%, seguita dalla Sicilia con il 24,3% e la Calabria con il 24,2%.**

con il 24,2%. Inoltre, in Valle d'Aosta, quasi il 30% delle donne sono titolari di imprese individuali iscritte nei registri delle Camere di Commercio italiane (indicatore 26)²⁴. In questo caso, la distanza con le ultime regioni in classifica non è così marcata: in Puglia, le donne titolari di imprese individuali sono il 26,3%, in Campania il 27,5%, in Sicilia il 27,6% e in Basilicata addirittura il 31,3%, un valore superiore anche a quello della Valle d'Aosta.

In ogni caso, questi punteggi rispecchiano un divario di genere ancora molto elevato nell'occupazione e nell'imprenditorialità. Queste disuguaglianze rappresentano anche una violazione del diritto al lavoro, che è un principio fondamentale della Costituzione italiana (articoli 1 e 4). Il diritto al lavoro, infatti, non è solo un aspetto economico, ma anche un diritto umano essenziale per il benessere collettivo: se si esclude metà della popolazione dalla forza lavoro, si danneggia l'intera società, che perde in prospettive, innovazione e trasformazione sociale. Inoltre, l'empowerment economico delle donne rappresenta una forma di agency, cioè di libertà e autodeterminazione. Fare in modo che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini in ambito lavorativo significa anche garantire loro una maggiore sicurezza economica, riducendo la vulnerabilità e contribuendo alla fuoriuscita dalla violenza. La partecipazione delle donne nel mercato del lavoro è, quindi, cruciale non solo dal punto di vista economico, ma anche per una società più giusta ed equa, dove ogni individuo possa esercitare i propri diritti senza discriminazioni (cfr. WeWorld (2024),

Non staremo al nostro posto. Per il diritto a un lavoro libero da molestie e violenze.

Nella dimensione Conciliazione vita-lavoro (indicatore 27. Posti autorizzati nei servizi socioeducativi (0-2 anni) e indicatore 28. Occupazione femminile e maternità) si distinguono positivamente Umbria e Valle d'Aosta. La prima presenta la maggiore copertura di posti servizi socioeducativi per la prima infanzia (asili nido e servizi integrativi) (indicatore 27), con un tasso del 46,5%, superando il target europeo del 45% entro il 2030²⁵. La seconda, invece, ha il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio o una figlia in età 0-5 anni²⁶ più alto, pari all'87,2% (indicatore 28). Osservando, invece, le ultime posizioni, la Sicilia registra la penultima copertura di servizi socioeducativi per la prima infanzia, dopo la Campania (13,2%), con un tasso pari al 13,9%, significativamente inferiore alla media nazionale del 30%. Inoltre, la percentuale di donne occupate (25-49 anni) con almeno un figlio o una figlia in età 0-5 anni è particolarmente bassa, pari al 61%, contro una media nazionale del 73%. Un dato simile riguarda anche la Campania, con una percentuale del 65,2%, seguita dalla Provincia Autonoma di Bolzano, con 66,8%. Quest'ultima presenta anche una bassa copertura dei servizi socioeducativi, con un tasso del 23,9%, inferiore alla media nazionale del 30%.

Pertanto, considerando insieme le dimen-

sioni Opportunità economiche e Conciliazione vita-lavoro emerge come l'essere donna, madre e residente al Sud Italia e nelle Isole pone in una condizione di forte difficoltà dal punto di vista lavorativo, economico e familiare. Le disuguaglianze regionali nell'accesso a servizi di supporto e di crescita, come gli asili nido, insieme alla bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, pongono ostacoli significativi per la realizzazione di un'effettiva parità. In alcune regioni, poi, la maternità diventa una vera e propria penalizzazione, rendendo molto complesso per le donne conciliare lavoro e vita familiare.

Infine, nella dimensione della Partecipazione politica, si distingue il punteggio molto negativo della Basilicata, pari a 4,37, segnalando una notevole distanza dalle performance a livello nazionale²⁷. In questo caso, infatti, la percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati sul totale degli eletti (indicatore 29) è di 14,3%, contro il 33,7% della media italiana²⁸, mentre la percentuale di donne elette nei Consigli Regionali sul totale degli eletti (indicatore 30) è di 4,8%, contro il 23,1% a livello nazionale. In generale, queste percentuali sono significativamente basse e riflettono non solo una forte marginalizzazione politica ma anche una compromissione del processo democratico. **La partecipazione femminile in politica, infatti, è essenziale per garantire una rappresentanza equa, più completa e bilanciata delle varie prospettive presenti nella società, mentre la loro sottorappresentazione può portare a decisioni che non tengono pienamente conto delle loro necessità e preoccupazioni. Inoltre, il diritto delle donne di decidere sulla propria vita, e la loro capacità di influenzare la direzione del cambiamento sociale, sono fondamentali per costruire un sistema più giusto e a misura di ogni persona.**

²⁷ La Provincia Autonoma di Trento si distingue in questa dimensione, con il 53,8% di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati, e il 40% di donne elette nei Consigli Regionali. Tuttavia, la sua posizione in classifica è influenzata dalla metodologia di calcolo del punteggio. Infatti, l'indicatore considera come valore ideale la parità dei generi, fissata al 50%. Poiché il 53,8% di donne elette supera questa soglia, Trento viene valutata come se non rispettasse la parità, influenzando così il suo punteggio finale.

²⁸ Dalla XIII legislatura (tra il 1996 e il 2001) alla XVIII (dal 2018 al 2022), si è registrato un trend di crescita, con la percentuale di donne elette che è passata dall'11,13% alla Camera dei Deputati al 35,71%, e dal 8% al Senato al 34,69%. Tuttavia, nella XIX legislatura, quella attuale, si osserva una diminuzione in entrambe le camere. Tra le due, il dato più alto si registra al Senato, con il 34,47%, che è solo leggermente inferiore a quello della legislatura precedente. Alla Camera, invece, la percentuale di donne elette è del 32,25%, con una riduzione di circa tre punti e mezzo rispetto alla XVIII legislatura (Openpolis, 2022).



2.6. Che cosa emerge dal WeWorld Index Italia 2025?

Il WeWorld Index Italia 2025 offre una panoramica della situazione dei diritti umani di donne e minori, sia a livello nazionale che regionale, fornendo spunti per comprendere le sfide attuali e individuare le aree che necessitano di maggior attenzione e interventi. Sebbene siano stati compiuti alcuni progressi in determinati ambiti, sono numerose le barriere che ancora ostacolano la piena attuazione dei diritti. Se, da un lato, si osserva un miglioramento graduale dei contesti in cui vivono donne e minori, dall'altro, l'analisi specifica delle loro realtà quotidiane rivela un quadro decisamente più complesso. Le donne, in particolare, restano il gruppo più marginalizzato all'interno della società, con diseguaglianze persistenti che penalizzano in modo significativo la loro partecipazione attiva e paritaria nella vita sociale, economica e politica. Anche le regioni che vanno meglio in termini di implementazione dei diritti, in alcune aree presentano delle profonde difficoltà, che ne minano la capacità di garantire un pieno esercizio dei diritti per tutte e tutti.

Pertanto, a partire dai risultati emersi dalla classifica delle regioni, delineiamo alcune raccomandazioni, con l'obiettivo di rafforzare le politiche pubbliche e promuovere cambiamenti strutturali per migliorare le condizioni di vita e i diritti umani delle donne e dei minori in Italia.

DISPARITÀ TERRITORIALI NEI DIRITTI DI DONNE E MINORI

Le disparità territoriali nei diritti di cittadini e cittadine sono una manifestazione delle diseguaglianze tra persone, e, ancora oggi, rappresentano una delle principali dimensioni delle diseguaglianze sociali in Italia. La garanzia e l'implementazione dei diritti, infatti, varia fortemente a seconda delle regioni: le regioni del Nord e del Centro registrano le performance migliori a livello generale, specialmente se si guardano le dimensioni che riguardano i diritti specifici di donne e minori²⁹. Al contrario, il Sud e le Isole presentano diverse criticità, soprattutto nelle aree dell'educazione e del capitale economico dei minori. La disparità è ancora più marcata per quanto riguarda le donne: si registra una condizione particolarmente critica nell'occupazione femminile e nel coinvolgimento delle donne in ambito politico e decisionale. Questo significa che, in Italia, le condizioni di vita variano fortemente a seconda del territorio di appartenenza, influenzando aspetti come l'accesso all'educazione e al mercato del lavoro, la salute e la speranza di vita. In questo contesto, le disparità territoriali rappresentano anche una questione di giustizia sociale. Esiste, infatti, una forte correlazione tra i livelli di reddito dei territori e i servizi pubblici a disposizione dei e delle loro abitanti, creando così un legame diretto tra ricchezza privata e disponibilità di servizi pubblici (Viesti, 2021). Questo legame alimenta un circolo vizioso che perpetua le diseguaglianze tra le persone e rende sempre più difficile colmare il divario tra i territori.

È essenziale che il governo adotti una strategia nazionale integrata che affronti in modo strutturale le disparità tra Nord, Centro e Sud del Paese, mirando a garantire a tutte le donne e ai minori pari opportunità, indipendentemente dalla regione in cui vivono.

²⁹ Tuttavia, anche queste aree presentano sfide significative in alcune dimensioni. Il Nord, ad esempio, pur mostrando punteggi positivi in ambito educativo, sanitario e occupazionale, affronta difficoltà legate alla sostenibilità ambientale e al diritto alla casa, ambiti che richiedono un'attenzione costante e sistematica. Dall'altro lato, le regioni del Sud e le Isole si caratterizzano per una performance migliore nella sostenibilità ambientale, e mostrano alcuni miglioramenti nel diritto alla casa, seppur con criticità legate principalmente alla scarsità e irregolarità nella distribuzione dell'acqua.

Questo implica l'implementazione di politiche mirate, che affrontino le cause profonde delle diseguaglianze, a partire dalla carenza in alcuni territori di infrastrutture fondamentali, come reti idriche, impianti per il trattamento dei rifiuti, strutture sanitarie, scuole di ogni ordine e grado, e altre opere pubbliche rilevanti. Inoltre, è cruciale potenziare le amministrazioni regionali e locali, che devono essere in grado di trarre efficacemente le risorse in servizi di qualità. Per raggiungere questi obiettivi, occorre superare l'idea che le diseguaglianze territoriali siano semplicemente questioni locali, riconoscendole, invece, come una vera e propria questione di giustizia sociale a livello nazionale. In questo scenario, la legge sull'Autonomia differenziata delle regioni³⁰ potrebbe amplificare ulteriormente tali diseguaglianze, frammentando politiche pubbliche cruciali e privandole della loro dimensione nazionale. Questo comprometterebbe non solo l'efficienza, ma, ancor di più, l'equità dei servizi, legittimando l'idea che le comunità più abbienti abbiano diritto a servizi migliori, con il rischio di creare un sistema ingiusto e sempre più polarizzato.

PORTARE AL CENTRO CHI È AI MARGINI

In Italia, nonostante i miglioramenti in alcuni ambiti, esistono ancora numerose persone in condizioni di marginalità e vulnerabilità, e tra queste ci sono donne e minori. Le diseguaglianze si manifestano in vari modi, ma in particolare emergono ancora in relazione ai margini geografici, legati ai territori in cui si nasce e si vive. Questi margini influenzano l'accesso a opportunità educative e occupazionali, ostacolando la mobilità sociale e la realizzazione del potenziale individuale. Tuttavia, la periferia geografica non è l'unica forma di marginalizzazione.

³⁰ Il disegno di legge prevede che le regioni che lo desiderano possano acquisire autonomia legislativa in numerosi settori che precedentemente erano sotto il controllo dello Stato, come il commercio con l'estero, l'educazione, la sanità e la gestione dei beni culturali e ambientali. La legge stabilisce che le regioni potranno ottenere maggiore autonomia solo dopo che siano stati definiti i "livelli essenziali delle prestazioni" (LEP), ossia quei diritti civili e sociali che devono essere garantiti in tutto il territorio nazionale. Il disegno di legge stabilisce che, a partire dalla sua entrata in vigore, il governo avrà 24 mesi (due anni) per definire i LEP attraverso dei decreti, e solo dopo questo passaggio, le competenze potranno essere trasferite alle regioni che lo richiedono. Per consultare la legge: <https://www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddlter/56845.htm>

Esiste anche una periferia sociale, che non dipende tanto dalla posizione geografica, ma piuttosto dallo status socioeconomico, da altri fattori che sono oggetto di discriminazione, come il genere, l'età, ecc., e dalla possibilità di accedere a risorse e opportunità. La periferia sociale riguarda, quindi, quelle persone che, indipendentemente dal luogo in cui vivono, si trovano a vivere in condizioni di povertà, esclusione sociale e discriminazione. In molte situazioni, la periferia geografica e quella sociale si sovrappongono, creando una condizione di doppia marginalizzazione.

Per affrontare queste diseguaglianze, è necessario un intervento su più fronti. Oltre alla creazione e al miglioramento di infrastrutture e servizi nei territori dove sono carennati, in modo che siano capillari e omogenei, occorre anche intervenire per abbattere le barriere sociali, culturali ed economiche che perpetuano l'esclusione (come le discriminazioni, l'accesso limitato a opportunità educative, la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro e la mancanza di supporto efficace per le famiglie). Inoltre, è urgente una pianificazione territoriale che consideri la segregazione urbana come una delle cause delle diseguaglianze sociali, in quanto contribuisce a mantenere le persone in una condizione di povertà e isolamento sociale. Bisogna pensare a un'urbanistica che promuova la partecipazione e la convivenza tra le differenze, prevedendo interventi che rompano il circolo vizioso della segregazione e marginalizzazione. Solo attraverso politiche che affrontino le difficoltà materiali e sociali delle persone sarà possibile scongiurare l'esistenza di periferie geografiche e sociali, garantendo a ogni persona pari opportunità. Bisogna agire, quindi, per creare le condizioni affinché i diritti riconosciuti dalla legge possano essere concretamente esercitati. Riconoscere i diritti, infatti, non basta; è necessario garantire che ogni individuo abbia le risorse, le opportunità e le condizioni materiali per poterli effettivamente realizzare.

Ciò implica un impegno concreto per migliorare, ad esempio, l'accesso a un lavoro dignitoso e garantire il diritto alla casa, così da permettere a ogni persona di partecipare pienamente alla vita sociale ed economica del paese, senza discriminazioni legate a provenienza, classe sociale o genere. Questo deve avvenire mettendo al centro il diritto al futuro delle persone, inteso come la possibilità concreta di costruire la propria vita in accordo con le proprie aspirazioni, obiettivi e potenzialità.

È NECESSARIO FARE DI PIÙ PER L'EDUCAZIONE DEI MINORI

I risultati dell'Index mostrano che, sebbene si stia registrando una riduzione della povertà educativa, questo risultato è principalmente dovuto alla diminuzione dell'abbandono scolastico (noto come dispersione esplicita), senza tuttavia risolvere le sfide strutturali che affliggono il sistema educativo nel suo complesso. Da un lato, la qualità dell'istruzione continua a essere messa a dura prova, a fronte, soprattutto, della carenza di fondi, che si traduce in docenti con salari non adeguati e di strutture inadatte; dall'altro, il divario tra le diverse aree del Paese resta ampio. L'educazione, però, non si limita solo alla scuola, ma è un processo continuo e collettivo che coinvolge tutta la comunità educante, comprese le famiglie, gli e le insegnanti e le realtà locali. La partecipazione a iniziative culturali fuori casa, come musei, eventi e attività extrascolastiche, riveste un ruolo fondamentale per lo sviluppo del capitale sociale e culturale dei minori. Purtroppo, queste opportunità sono disomogenee sul territorio e l'accesso dipende fortemente dalle risorse e dalle politiche locali, come dal background familiare. Senza un adeguato investimento, si rischia di amplificare le diseguaglianze territoriali e di perpetuare la trasmissione intergenerazionale della povertà educativa, limitando le opportunità delle nuove generazioni.

È urgente un investimento strutturale nell'educazione, che includa non solo la scuola, ma si estenda alla valorizzazione della comunità educante nel suo complesso³¹.

³¹ La spesa pubblica italiana per il pagamento degli interessi sul debito supera quella destinata all'istruzione: nel 2022, l'Italia ha destinato circa 79 miliardi di euro all'istruzione, mentre la spesa per gli interessi sul debito ha raggiunto i 82,9 miliardi di euro. Con un investimento pari solo al 4,1% del PIL in istruzione, l'Italia si trova al di sotto della media europea del 4,7% (la Svezia, ad esempio, spende il 7,1%) (Il Quotidiano della scuola, 2024). Questo ha implicazioni dirette sul diritto al futuro delle nuove generazioni: non si tratta solo di una questione economica, ma di pensare e realizzare le politiche e gli interventi pubblici in un'ottica di giustizia intergenerazionale, considerando, dunque, gli effetti che questi hanno sulle opportunità di crescita delle generazioni più giovani. Investire nell'istruzione significa, infatti, investire nel potenziale delle persone, nella loro capacità di costruire una vita dignitosa e partecipare alla vita sociale, economica e politica in accordo con le proprie aspirazioni.

Questo significa garantire opportunità di accesso alla cultura e alla partecipazione sociale per bambini, bambine e adolescenti, indipendentemente dal territorio di provenienza. Promuovere il diritto all'educazione come strumento fondamentale per ridurre i cicli della povertà e rafforzare la mobilità sociale implica un rafforzamento delle risorse per le scuole, ma anche un potenziamento delle attività culturali, artistiche e sociali che possono arricchire l'esperienza educativa. Solo con un approccio che integri scuola, famiglie, amministrazioni e comunità locali sarà possibile ridurre le diseguaglianze e favorire il diritto al futuro delle nuove generazioni.

COA MANCA PER IMPLEMENTARE IL DIRITTO ALLA SALUTE DI BAMBINI E BAMBINE

Oltre all'educazione, anche la salute dei minori rappresenta una dimensione che registra un peggioramento preoccupante, con un impatto che colpisce il territorio italiano da Nord a Sud. Negli anni della pandemia, è apparso chiaramente quanto sia importante l'investimento sulla prevenzione e su una rete di assistenza e sanità capillare sul territorio. Sebbene l'Italia goda di un sistema sanitario pubblico universalistico, i sempre più esigui investimenti nella sanità, che lasciano ampio spazio alle privatizzazioni³², la realtà delle diseguaglianze regionali, della carenza di personale medico e dei problemi legati alla medicina territoriale, come la scarsità di pediatri di libera scelta, contribuisce a

³² Pertanto, attuare politiche che continuano a sottrarre risorse a questo settore significa negare alle nuove generazioni il diritto di costruire il loro futuro.

³³ In Italia, gli investimenti nel settore sanitario sono in costante calo da decenni. Tra il 2010 e il 2020, i tagli hanno raggiunto i 37 miliardi di euro, riguardando ospedali, medicina territoriale, macchinari e personale. In particolare, si sono persi 4.800 medici ospedalieri, 9.000 infermieri e infermieri e 8.000 medici di famiglia. Inoltre, 12 regioni su 21 non riescono a garantire nemmeno i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) minimi e questo ha causato, nel 2022, un aumento record della mobilità sanitaria interregionale, che ha raggiunto i 5,04 miliardi di euro, con un incremento del 18,6% rispetto all'anno precedente, registrando un significativo spostamento di pazienti e risorse verso le regioni del Nord (Fondazione Gimbe, 2025). Nel 2024, pur essendoci stato un aumento assoluto del finanziamento del Fondo sanitario nazionale, il valore rispetto al PIL (circa 6,4%) è diminuito e l'inflazione ha eroso significativamente le risorse disponibili. Al contrario, il settore privato convenzionato è radoppiato, passando da 445 a 993 strutture finanziate dalle regioni. Allo stesso tempo, la contribuzione di cittadini e cittadine alla spesa sanitaria è aumentata drasticamente, raggiungendo nel 2023 45,8 miliardi di euro, un valore superiore del 10% rispetto al 2022 (ibid).

minare l'efficacia dell'assistenza. La salute di bambini, bambine e adolescenti dovrebbe essere una priorità, ma le criticità nella distribuzione e nell'accesso ai servizi sanitari, unita all'eccessivo carico di lavoro per i pediatri, stanno compromettendo il loro diritto alla salute.

È fondamentale che il sistema sanitario italiano risponda in modo adeguato alle esigenze specifiche di salute dei minori, garantendo loro un accesso tempestivo, continuo e di qualità alle cure. Bambini e bambine, infatti, necessitano di un monitoraggio costante e di un supporto sanitario che li e le accompagni fin dalla nascita e durante la crescita (continuum della cura). La presenza capillare di servizi sanitari sul territorio, facilmente accessibili, è cruciale per consentire ai pediatri di svolgere il loro ruolo fondamentale nella prevenzione, diagnosi e cura. Solo un sistema sanitario territoriale ben strutturato può rispondere adeguatamente alle necessità dei minori, riducendo diseguaglianze regionali e migliorando la qualità delle cure. In questo senso, appaiono fondamentali gli investimenti del PNRR, orientati al rafforzamento dell'assistenza sanitaria territoriale, attraverso Case e Ospedali di Comunità³³, assistenza domiciliare e telemedicina³⁴. Tuttavia, è essenziale che il modello organizzativo previsto dal PNRR sia applicato in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale³⁵. La vera sfida per i prossimi anni sarà garantire che ogni bambino e bambina, indipendentemente dalla sua posizione sociale e geografica, possa beneficiare di

un'assistenza pediatrica di alta qualità, che favorisca una crescita sana e la prevenzione di patologie. Per raggiungere questo obiettivo, il sistema deve essere in grado di integrare adeguatamente la rete dei pediatri con le nuove strutture di assistenza territoriale, in modo da offrire ai minori un punto di riferimento costante e vicino a casa. La scadenza europea del giugno 2026, per l'istituzione di Case e Ospedali di comunità, rappresenta un'opportunità fondamentale per mettere in atto questa riforma in modo efficace e per garantire che le future generazioni crescano in un ambiente sano e sicuro.

LA VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI È UNA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

La violenza contro le donne e i minori in Italia continua a costituire una realtà drammatica e una violazione dei loro diritti umani. Nonostante i progressi normativi, la violenza di genere rimane una delle principali problematiche sociali e sanitarie, radicata in una cultura patriarcale: molte donne subiscono abusi fisici, psicologici e sessuali, spesso senza l'accesso a un sistema di supporto adeguato. Allo stesso modo, l'esclusione sociale e la povertà dei minori minano gravemente il loro futuro, li espongono alla violenza, e compromettono non solo il loro sviluppo individuale, ma anche la possibilità di realizzare il loro potenziale.

Per combattere la violenza di genere e l'esclusione sociale dei minori è imprescindibile un approccio sistematico. Occorre, innanzitutto, garantire una rete di supporto accessibile e adeguata alle donne sopravvissute alla violenza, e ai loro figli e figlie, nonché promuovere politiche di prevenzione e sensibilizzazione su larga scala. Questo implica lavorare sull'autonomia economica delle donne, migliorando le loro condizioni finanziarie per contrastare la povertà e favorire l'uscita dalla marginalizzazione (cfr. WeWorld (2023), Ciò che è tuo è mio. Fare i conti con la violenza economica). In Italia, dove quasi 1 persona su 10 vive in povertà assoluta (Istat, 2024c), e tra queste le più povere sono donne e minori, la povertà rappresenta una condizione che facilita l'insorgere di violenze e rende più difficile trovare una via di

³³ Le Case di Comunità sono strutture sociosanitarie finanziate dal PNRR che ospiteranno i medici di medicina generale per esercitare la loro attività in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale. Queste strutture sono destinate a fornire assistenza primaria e a promuovere attività di prevenzione, grazie alla presenza di team multidisciplinari che includono medici e mediche di medicina generale, pediatri, specialisti, infermieri e infermieri, e altri professionisti e professioniste, come quelli e quelle in ambito ostetrico e psicologico. Gli Ospedali di Comunità, invece, sono strutture sanitarie destinate a garantire cure per pazienti che necessitano di assistenza sanitaria non urgente, ma che non possono essere trattati/e a domicilio. Questi ospedali offrono un'alternativa ai ricoveri ospedalieri tradizionali, fornendo cure di bassa intensità e supporto riabilitativo, con l'obiettivo di decongestionare gli ospedali e di facilitare la gestione di pazienti con patologie croniche o in fase di recupero.

³⁴ La telemedicina è l'uso delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione per fornire servizi medici a distanza. Consente al personale sanitario di diagnosticare, trattare, monitorare e seguire i e le pazienti senza la necessità di una visita in presenza. Questo può includere videochiamate, consultazioni telefoniche, l'invio di immagini o referti medici online, e il monitoraggio remoto delle condizioni di salute tramite dispositivi tecnologici.

³⁵ Per maggiori informazioni, si rimanda a: <https://www.openpolis.it/esercizi/come-il-pnrr-interverrà-sulla-sanità-territoriale-italiana/>

fuga dai maltrattamenti. Per questo, è necessario adottare e rendere operativo quanto prima il nuovo Piano strategico nazionale antiviolenza 2025-2027, attualmente in fase di revisione, che deve rispettare le indicazioni date dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica³⁶, nota anche come Convenzione di Istanbul, e dall'ultimo rapporto stilato dal GREVIO (Group of Experts on action against Violence against Women and Domestic Violence) sull'Italia³⁷. Allo stesso tempo, la scuola, la comunità educante e le istituzioni devono svolgere un ruolo centrale nell'educazione alla parità dei generi, alla sessualità e all'affettività, aiutando le nuove generazioni a comprendere il valore della cura reciproca, dei confini e delle relazioni positive. In particolare, è essenziale promuovere una nuova visione del potere e del suo esercizio, e consapevolizzare sulle dinamiche di controllo e di sopraffazione, per prevenire e combattere l'abuso autoritario e la violenza. Tutto questo deve accompagnarsi a un contrasto deciso al patriarcato e alle sue radici culturali, che perpetuano diseguaglianze e abusi. Solo con un impegno concreto, che unisca il rafforzamento delle leggi a un profondo cambiamento culturale, sarà possibile arginare la violenza di genere e rafforzare l'agency di donne e minori e il diritto di decidere liberamente del proprio corpo e del proprio futuro.

³⁶ Per approfondire: <https://www.coe.int/en/web/gender-matters/council-of-europe-convention-on-preventing-and-combatting-violence-against-women-and-domestic-violence>

³⁷ Questo rapporto serve per monitorare l'effettiva attuazione della Convenzione di Istanbul da parte degli Stati aderenti, attraverso un meccanismo di controllo svolto dal GREVIO. L'organismo esamina i report periodici inviati dagli Stati e i cosiddetti "rapporti ombra" (shadow reports), redatti da organizzazioni della società civile. Successivamente, sulla base dei dati raccolti, il GREVIO pubblica un rapporto con precise raccomandazioni per ogni singolo paese. Se le raccomandazioni esprimono una valutazione negativa, questa si ripercuote sulla reputazione del singolo stato che dovrebbe essere indotto ad adattare la legislazione agli standard contenuti nella Convenzione. Il 13 gennaio 2020 è stato pubblicato l'ultimo rapporto del GREVIO sullo stato di applicazione in Italia della Convenzione. L'organismo indipendente ha espresso perlopiù apprezzamenti nei confronti della legislazione italiana che, a partire dal 2009, con l'introduzione del reato di atti persecutori/stalking (art. 612-bis c.p.), è andata ampliando gli strumenti normativi volti a prevenire e contrastare la violenza contro le donne. In generale, non emergono grandi criticità riguardanti la disciplina nazionale. Sono diverse, invece, le preoccupazioni sollevate rispetto a certe prassi applicative che, pur in presenza di buoni strumenti legislativi, vittimizzano ulteriormente le donne che denunciano gli abusi subiti, contribuendo a rendere difficoltosa la furirosa del ciclo della violenza. Consultare: <https://www.pariorportunita.gov.it/media/2191/primo-rapporto-grevio-sullitalia-2020.pdf>

LA PARITÀ DEI GENERI NELL'OCCUPAZIONE E NELLA PARTECIPAZIONE POLITICA È ANCORA LONTANA

Per quanto riguarda la parità dei generi, il contesto italiano mostra segnali di miglioramento in alcuni settori, come l'educazione, ma le donne continuano a essere la categoria più marginalizzata, soprattutto nell'ambito dell'occupazione e della partecipazione politica. Le diseguaglianze di genere appaiono ancora ben radicate, in particolare nel mercato del lavoro, dove le donne sono fortemente sottorappresentate. Anche la partecipazione politica delle donne, sebbene in crescita in alcune regioni, rimane comunque limitata. La discriminazione in ambito lavorativo non riguarda solo le difficoltà di accesso, ma anche la scarsa valorizzazione del lavoro femminile e le difficoltà legate alla conciliazione tra vita privata e professionale. In molte zone d'Italia, infatti, la maternità e il genere costituiscono ostacoli intersezionali enormi che impattano profondamente le opportunità di carriera e l'accesso a ruoli di responsabilità, ostacolando la realizzazione del pieno potenziale delle donne e, in questo modo, l'innovazione e la prospettiva di tutta la società.

In un contesto in cui la cultura patriarcale continua a influenzare negativamente il riconoscimento delle capacità delle donne, è fondamentale adottare politiche mirate per promuovere la parità dei generi in tutti i settori, attraverso misure concrete per la parità salariale³⁸ o la Certificazione della parità dei

³⁸ In questo senso, l'ultima azione dell'Unione Europea è la Direttiva UE 2023/970 sulla Parità Retributiva, pubblicata il 10 maggio 2023, impone alle imprese europee di fornire informazioni dettagliate sui salari, al fine di favorire il confronto e la denuncia delle disparità rettributive. Tuttavia, la direttiva coinvolge principalmente aziende di grandi dimensioni: nello specifico, quelle con almeno 150 dipendenti, che devono fornire le informazioni entro il 7 giugno 2027, mentre le aziende con un numero di dipendenti compreso tra 100 e 149 dovranno farlo entro il 7 giugno 2031. Le imprese più piccole, con meno di 100 dipendenti possono fornire i dati su base volontaria. Seppur questa Direttiva rappresenti un passo positivo verso la parità salariale, l'esclusione delle piccole e medie imprese, che costituiscono una parte rilevante del tessuto imprenditoriale europeo, dall'obbligo di fornire i dati sulle retribuzioni, rischia che le disparità salariali in questi settori possano continuare a rimanere invisibili. Inoltre, l'applicazione differenziata della direttiva, che prevede scadenze distinte a seconda delle dimensioni aziendali, potrebbe comportare disparità nell'attuazione della normativa e rendere più difficile un monitoraggio uniforme della parità rettributiva su scala europea. Il testo della Direttiva è disponibile alla seguente pagina: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32023L0970>

generi³⁹. In quest'ultimo caso, l'introduzione della Certificazione ha rappresentato una spinta apprezzabile verso lo sviluppo di una governance aziendale rispettosa della parità dei generi. Questa, però, presenta ancora alcune lacune, come il fatto che molte realtà professionali rimangono escluse dalla possibilità di ottenerla e il raggiungimento dei requisiti per certificarsi non sempre riflette un reale impegno nella promozione della parità dei generi⁴⁰. In questo senso, ottenere la Certificazione non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza per ulteriori misure e iniziative che favoriscono la parità dei generi nel contesto lavorativo. Da questo punto di vista, è necessario anche superare le barriere legate alla maternità, offrendo supporto alle famiglie tramite il rafforzamento dei servizi socioeducativi, promuovendo politiche di conciliazione lavoro-famiglia, e avviando una decostruzione degli stereotipi di genere che ancora permeano la divisione del lavoro riproduttivo e produttivo. Solo attraverso un rinnovamento delle strutture socioeconomiche e politiche, che integri il rafforzamento della rappresentanza femminile e l'accesso alle opportunità lavorative, sarà possibile garantire una maggiore parità dei generi, rafforzando l'autonomia e il potere decisionale delle donne.

COSTRUIRE UN MONDO A MISURA (ANCHE) DI DONNE E MINORI

Il WeWorld Index Italia, fornendo una lezione di ingrandimento che aiuta a cogliere le diseguaglianze e le difficoltà specifiche di donne e minori, evidenzia l'importanza di adottare approcci politici centrati sulle loro necessità, a partire dai dati concreti e dalle analisi dettagliate delle condizioni reali nel nostro Paese. Gli interventi attuali, infatti, spesso non riescono a rispondere adeguatamente alle sfide uniche che questi gruppi affrontano, a causa di un approccio adulto- e maschicentrico, che per troppo tempo ha dominato le decisioni politiche, sociali e culturali.

Per costruire un paese che sia davvero a misura di donne e minori, è imprescindibile promuovere la loro partecipazione attiva nei processi decisionali, garantendo che le loro voci siano ascoltate nelle scelte che riguardano la loro vita quotidiana e il loro futuro. È necessario creare un sistema di governance che integri la partecipazione attiva di donne e minori, includendole e includendoli non solo come destinatari, ma anche come protagoniste e protagonisti nei processi decisionali che le e li riguardano. Inoltre, le politiche pubbliche devono essere co-progettate per rispondere alle specifiche esigenze di queste categorie, considerando la diversità delle loro esperienze e sfide quotidiane. Per questo, la partecipazione dei minori deve essere reale e non simbolica, realizzata attraverso l'istituzione di spazi di ascolto e modalità di consultazione accessibili, coinvolgendo anche scuole, associazioni ed enti locali, ripensando, al contempo, i canali esistenti per permettere loro di partecipare autenticamente. Per accelerare i progressi, il governo, il settore privato e la società civile devono dare priorità alla parità dei generi e generazionale, concentrarsi sull'empowerment delle donne e dei minori, e adottare raccomandazioni specifiche e contestualizzate. Affrontando le barriere economiche, sociali e politiche che ostacolano donne e minori, possiamo creare un mondo in cui i loro diritti siano pienamente rispettati, garantiti e implementati.



3.1. Le famiglie sono al centro?

In Italia, il concetto di famiglia è spesso al centro del dibattito pubblico: la famiglia rappresenta un pilastro fondamentale dal punto di vista culturale, economico e sociale del paese. Nei suoi spazi, infatti, si trasmettono alle nuove generazioni valori, abitudini, norme e aspettative del contesto socioculturale ed economico di appartenenza, fornendo anche la cura e il supporto necessari per il loro benessere e la loro crescita (Berger & Luckmann, 1997). Nonostante ciò, le istituzioni non offrono risposte strutturate e adeguate alle difficoltà quotidiane delle famiglie, come la gestione delle risorse finanziarie in un momento di forte precarietà economica, la conciliazione tra lavoro e vita privata e il benessere dei propri e delle proprie componenti.

Queste sfide quotidiane si inseriscono in un cambiamento più ampio iniziato nella seconda metà del Novecento, quando in Europa si è diffusa la cosiddetta "seconda transizione demografica"⁴¹: una serie di trasformazioni sociali che hanno profondamente modificato i modelli familiari. Nel caso italiano, questi sono stati influenzati dai progressi nei diritti sociali e civili, che hanno trovato riscontro in diverse leggi fondamentali⁴², garantendo maggiore uguaglianza e libertà individuali; dall'ingresso di un numero sempre maggiore di donne nel mercato del lavoro, che ha modificato, almeno in parte, i ruoli di genere tradizionali; e dai miglioramenti nella salute pubblica, che hanno aumentato la longevità e la qualità della vita (Grilli, 2019).

Questi mutamenti hanno comportato anche un passaggio da un sistema in cui sposarsi, avere figli e figlie e formare una famiglia era considerato un passo naturale e quasi obbligato della vita, soprattutto per

⁴¹ Con transizione demografica si intende il passaggio dal regime demografico tradizionale, basato su alti livelli sia di natalità che di mortalità, soprattutto infantile, al regime demografico odierno, che è caratterizzato da bassi livelli sia delle nascite che dei decessi. Si considera che la transizione demografica sia passata attraverso due fasi: nella prima, quando, nel corso dell'Ottocento, con il miglioramento delle condizioni di vita e i progressi della medicina e della sanità, si verificò una forte crescita della popolazione, poiché la mortalità iniziò a calare prima della natalità; nella seconda, pur continuando a ridursi la mortalità, anche i tassi di natalità cominciarono a diminuire. È importante sottolineare che è la natalità a diminuire, non la popolazione in termini assoluti: questa continua a crescere, anche se più lentamente, perché il calo della mortalità consente a molte più persone di vivere più a lungo (Viazzo & Remotti, 2007).

⁴² Come nella legge sul divorzio (898/1970), la riforma del diritto di famiglia (151/1975), la legge sull'aborto (194/1978), sull'adozione (184/1983) e sul riconoscimento delle unioni civili (76/2016).

le donne, a un sistema in cui avere figli e figlie diventa una scelta consapevole; da un contesto in cui la decisione riguardava la scelta di contenere il numero di figli e figlie, a uno in cui si decide se diventare genitori. Questa scelta viene, inoltre, inserita all'interno di un processo di autonomia e realizzazione personale, inclusa la necessità di avere una certa sicurezza economica e abitativa, ritenuta essenziale per poter costruire una famiglia (Naldini, 2023).

Di conseguenza, a oggi, il panorama familiare italiano è fortemente eterogeneo: alla tradizionale famiglia nucleare⁴³, composta dalla coppia eterosessuale, sposata e convivente, con figli e figlie avuti e avute all'interno del matrimonio e con cui si ha un legame biologico, si affiancano famiglie ricomposte⁴⁴ a seguito di divorzi o separazioni, famiglie monoparentali⁴⁵, omogenitoriali⁴⁶, e un aumento di figli e figlie nati e nate fuori dal matrimonio e di famiglie con almeno un o una componente con background migratorio, a fronte del consolidarsi dell'Italia come paese di immigrazione. A questo si aggiunge un sempre maggior numero di persone che si definiscono childfree⁴⁷. La trasformazione dei modelli familiari ha avuto impatti significativi sul tessuto sociale e culturale italiano, portando a un cambiamento nei valori familiari e alla necessità di ridefinire il concetto di "famiglia", come di rafforzare e diversificare i servizi e le politiche pubbliche per rispondere ai bisogni di una società sempre più pluralista (Crisci et al., 2019).

Un aspetto che, però, accomuna tutti questi modelli è il declino demografico, anche definito "crisi della natalità": nel 2024, in-

fatti, il numero medio di figli o figlie per donna⁴⁸ è stato di 1,21 (Istat, 2024), un valore significativamente inferiore rispetto ai 2,45 registrati nel 1950⁴⁹ (Istat, 2019a) (Figura 24). L'Italia è anche uno dei paesi con il più ampio "fertility-gap", ovvero la discrepanza tra il numero di figli e figlie desiderato e quello effettivamente avuto⁵⁰ (Mancino, 2020). A fronte di questa tendenza, insieme all'aumento della longevità, le strutture parentali in Italia sono caratterizzate dalla coesistenza di quattro generazioni (bisnonni e bisnonne, nonni e nonne, genitori e figli e figlie, spesso uni/hi); quindi, da pochi discendenti e molti antenati viventi (Grilli, 2023).

Diversi studi hanno sottolineato come tra i principali ostacoli alla genitorialità ci siano le carenze strutturali legate al sistema sociale, culturale e lavorativo italiano (Cipolletta, 2023; Naldini, 2023; Unipol, 2024). Le difficoltà nell'accesso a politiche di conciliazione vita-lavoro, la scarsità di servizi di welfare⁵¹ accessibili (come asili nido e servizi per l'infanzia), la mancanza di supporto economico per le famiglie, la precarietà lavorativa, soprattutto per le donne, e l'incertezza rispetto al futuro⁵² contribuiscono ad amplificare il divario tra il desiderio di avere figli e figlie e la possibilità di concretizzarlo⁵³.

⁴⁸ Il tasso di fecondità totale equivale al numero medio di figli e figlie per donna in età feconda (convenzionalmente, tra 15 e 49 anni).

⁴⁹ Inizialmente, il rallentamento nella crescita della popolazione era stato compensato dai flussi migratori che, a partire dagli anni '90, sono stati sempre più consistenti, tanto da garantire una crescita, seppur limitata, della popolazione residente. Tuttavia, già a partire dal 2013, l'impatto positivo sulla natalità della popolazione con background migratorio si è progressivamente ridimensionato (Istat, 2023a).

⁵⁰ Lo studio delle demografe Eva Beaujouan e Caroline Berghammer (2019) ha confrontato il "fertility-gap" in venti nazioni diverse, fra cui diverse europee e gli Stati Uniti, trovando che l'Italia sia uno dei paesi con il divario più alto: soltanto in Grecia e Spagna il problema è risultato più grave.

⁵¹ Il termine "welfare", in italiano anche "stato sociale", si riferisce all'insieme delle politiche e misure adottate dallo Stato per garantire il benessere di chi ci vive, attraverso servizi come l'assistenza sanitaria, l'istruzione, le pensioni, il sostegno economico e i servizi sociali.

⁵² Molte persone scelgono di non avere figli e figlie a causa delle paure legate a fenomeni globali, come il cambiamento climatico, le pandemie e le guerre. Questi eventi spesso generano un senso di incertezza e preoccupazione per il futuro, portando alcune persone a ritenere che crescere una famiglia in un mondo instabile e imprevedibile possa essere troppo rischioso. Non avere figli e figlie può rappresentare, quindi, una risposta a queste preoccupazioni, un modo per evitare di trasmettere alle nuove generazioni un futuro che percepiscono come incerto, sempre più difficile e potenzialmente pericoloso.

⁵³ La decisione di avere figli e figlie viene, quindi, spesso rimandata. Di conseguenza, l'età in cui si hanno tende a spostarsi sempre più in là nel tempo: in Europa, l'Italia è tra i Paesi a più alta percentuale di prime figlie o primi figli nate e nati da mamme over 40 (8,9 %), preceduta solo dalla Spagna (Eurostat,

⁴³ Il termine "nucleare", da "nuculum" che in latino significa "nocciolo" e indica il cuore più interno di una struttura, si riferisce alla coppia di genitori e ai loro figli e figlie, considerati l'elemento centrale e fondamentale della struttura familiare nelle società occidentali contemporanee. La famiglia nucleare è, infatti, vista come la cellula base della società, e presenta un'unità familiare più ridotta rispetto alla famiglia estesa o allargata, che comprende una rete più ampia di parenti, come zii e zie, cugini e cugine e nonni e nonne. In questo caso, più generazioni, legate da stretti legami familiari ma anche comunitari, vivono sotto lo stesso tetto e condividono le responsabilità della vita familiare.

⁴⁴ Le famiglie ricomposte sono il risultato di separazioni o divorzi precedenti, in cui uno o entrambi i genitori decidono di formare una nuova unione con una partner o un partner diverso. In queste famiglie, i figli e le figlie possono provenire da relazioni passate di uno o entrambi i membri della coppia.

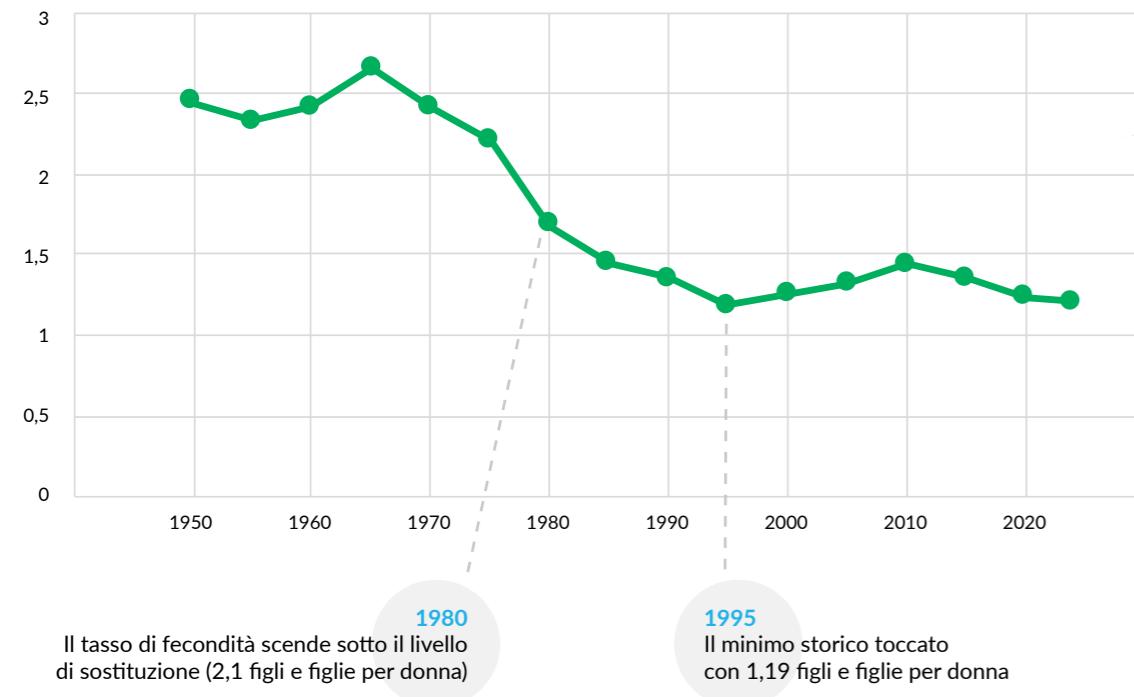
⁴⁵ Famiglie in cui è un solo genitore a prendersi cura di uno o più figli o figlie.

⁴⁶ Famiglie costituite da una coppia dello stesso sesso.

⁴⁷ Si veda box pag. 46 Childless o childfree?

 **Figura 24. Il tasso di fecondità in Italia dal 1950 a oggi**

Fonte: Open data Istat, aggiornato al 2024.



Il modello familiista tradizionale, che ha storicamente attribuito alle famiglie, e in particolare alle donne, il compito di sostenere i propri membri, non è più adatto alla realtà contemporanea. Nonostante il positivo ingresso delle donne nel mercato del lavoro, questo cambiamento non è stato accompagnato da una condivisione paritaria dei compiti di cura, e da politiche e servizi che favoriscano la conciliazione tra vita professionale e familiare. Al contrario, la riorganizzazione del lavoro ha aumentato le ore lavorative e la precarietà, aggravando la gestione familiare e penalizzando le donne, che spesso subiscono rallentamenti nella carriera o l'esclusione dal mercato del lavoro (cfr. WeWorld (2024), *Non staremo al nostro posto. Per il diritto a un lavoro libero da molestie e violenze*). Inoltre, non tutte le famiglie possono contare sull'aiuto di quelle che sono considerate delle figure di supporto indispensabile, ovvero nonni e nonne, che spesso non sono più disponibili/e a causa di fattori come la mobilità geografica, l'innalzamento dell'età pensionabile e la salute precaria, riducendo così la possibilità di supporto intergenerazionale⁵⁴.

2021). Questo ha un impatto diretto sulla fecondità, poiché l'aumento dell'età porta a una riduzione delle probabilità di concepire e aumenta i rischi associati alla gravidanza.

54 Di recente, si parla sempre più spesso di "sandwich generation", concetto che si riferisce agli individui adulti che si trovano

tra la generazione delle persone giovani e di quelle anziane. Se, oltre alla semplice collocazione demografica, si prendono in considerazione anche i ruoli che queste persone ricoprono, il termine "sandwich" acquisisce una connotazione diversa, legata alla "costrizione" di chi vi appartiene, schiacciato o schiacciata tra il lavoro di cura dei figli e delle figlie e quello di assistenza ai propri genitori ormai anziani (cfr. WeWorld (2025), *Guida all'azienda a misura di persona*).

Questa delega alla famiglia della gestione delle attività di cura e supporto ai suoi membri rischia, inoltre, di **aumentare e trasmettere le disuguaglianze socioeconomiche**. Non tutte le famiglie, infatti, hanno le stesse risorse economiche, sociali e culturali. Le famiglie con meno risorse possono avere difficoltà a garantire un adeguato supporto ai membri, come ad avere accesso ai servizi esterni essenziali, quali l'educazione, la sanità e le opportunità professionali. In assenza di una rete familiare di sostegno e di un sistema di welfare accessibile ed equo, questo squilibrio di accesso si traduce in disuguaglianze e discriminazioni, con la conseguenza che **molte persone devono rinunciare alla possibilità di costruirsi una famiglia o, in particolare nel caso femminile, alla carriera per occuparsi della crescita dei figli e delle figlie** (Naldini, 2023).

In questo contesto, la questione demografica assume un'importanza cruciale non solo per la sostenibilità del sistema

di welfare, ma soprattutto per **rispondere concretamente alle aspirazioni** di chi desidera diventare genitore. Pertanto, deve essere affrontata come una **questione di qualità della vita in ottica di genere e intergenerazionale**. Per farlo, è necessario agire su più livelli: culturale, attraverso una maggiore valorizzazione di tutti i modelli familiari; sui servizi di welfare, garantendo l'accesso a strutture e possibilità in modo equo, come i servizi per la prima infanzia e il tempo scuola, con la riforma del calendario scolastico⁵⁵; e sul mercato lavorati-

 **Figura 25. Tassi di fecondità nel mondo**

Fonte: World Population Review, 2024

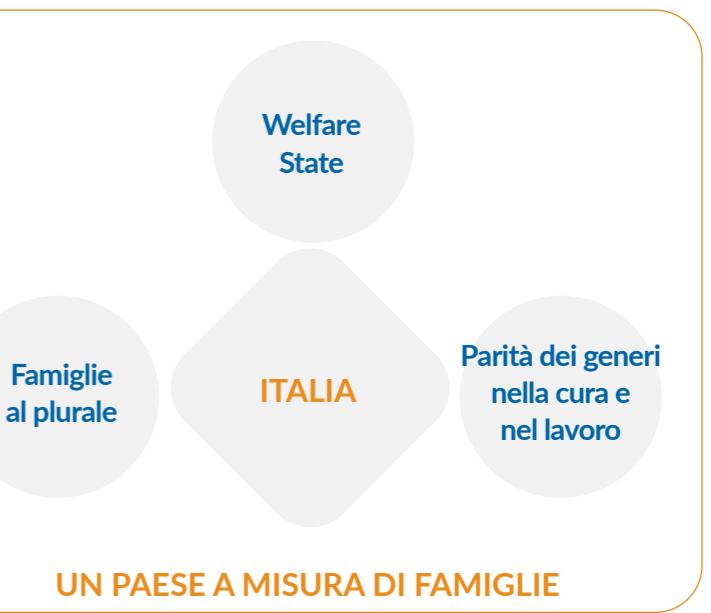


(World Population Review, 2024)

vo, per promuovere una vera conciliazione tra vita familiare e professionale. Solo così si potrà costruire **un paese a misura di famiglie, dove tutti i modelli familiari abbiano piena cittadinanza, dove sia possibile costruire una famiglia in modo sostenibile dal punto di vista sociale ed economico, e dove il benessere e i diritti dei suoi membri siano promossi e garantiti**.

necessità di ricorrere al part-time, che spesso colpisce in modo diseguale le madri.

Per questo motivo, WeWorld ha lanciato la petizione "RISTUDIAMO IL CALENDARIO! Un nuovo tempo scuola NON è più RIMANDABILE" sulla piattaforma Change.org, in collaborazione con il duo MammadiMerda: un invito alle istituzioni ad ascoltare la voce delle famiglie e rimodulare il tempo scuola, modificando il calendario scolastico e introducendo il tempo pieno in tutte le scuole dai 3 ai 14 anni. Per maggiori informazioni, consultare: <https://www.weworld.it/news-e-storie/approfondimenti/ristudiiamo-il-calendario-tutto-quello-che-devi-saper-sulla-nostra-petizione-per-un-nuovo-tempo-scuola>



UN PAESE A MISURA DI FAMIGLIE

3.2. Famiglie al plurale: i tanti modi di fare ed essere famiglia

Negli ultimi decenni, i modelli familiari hanno conosciuto trasformazioni profonde, rispecchiando i cambiamenti sociali, culturali ed economici che hanno attraversato la società⁵⁶. È la società, infatti, a stabilire, nel corso del tempo, quali rapporti di coppia e di generazione siano considerati "legittimi" e riconosciuti come famiglia, attribuendo loro rilevanza sociale e giuridica, mentre quelli che non rientrano in questa definizione vengono esclusi dal riconoscimento, rimanendo nell'informalità o, in alcuni casi, nell'illegittimità⁵⁷. La famiglia, quindi, non è un'entità naturale o universale, ma un costrutto che cambia nel tempo, adattandosi alle evoluzioni delle relazioni, dei valori, delle norme e delle dinamiche sociali.

In Italia si parla, infatti, di famiglie al plurale, per sottolineare la molteplicità di modi di fare che famiglia che caratterizzano il panorama italiano. L'introduzione del divorzio⁵⁸, ad esempio, ha portato alla nascita di famiglie ricomposte, nuclei familiari in cui i genitori si risposano o intraprendono nuove relazioni, creando così famiglie che comprendono figli e figlie da precedenti relazioni e/o dalle nuove unioni. Questi nuclei familiari sono caratterizzati dalla presenza di persone legate da affetto o impegni reciproci, ma non sempre da legami biologici. I figli e le figlie che fanno parte di famiglie ricomposte spesso si trovano ad avere due nuclei familiari e a vivere con fratelli o sorelle con cui non

⁵⁶ Si veda il paragrafo 3. Un paese (non) a misura di famiglie.
⁵⁷ Un esempio di come ciò che viene definito "naturale", e quindi legittimo, dipenda spesso da convenzioni sociali è rappresentato dal fatto che in Italia, fino al 2012, figli o figlie nati/e fuori dal matrimonio non avevano gli stessi diritti di figli e figlie considerate legittime. In questo caso, la difesa non riguarda i legami biologici o di sangue, ma il legame sancito dal diritto, quello della famiglia "legittima", creando una contrapposizione tra natura e diritto.

condividono un legame genetico o lo dividono parzialmente.

Inoltre, dal 2011 al 2021 c'è stato un aumento del 44% delle famiglie monogenitoriali, costituite da un solo genitore che si occupa di figli e figlie, che passano da circa 2 milioni 650 mila a più di 3 milioni e 800 mila (Istat, 2024d). Allo stesso tempo, esistono sempre più coppie, soprattutto giovani, che si definiscono "childfree", e vivono la famiglia solo come coppia o in altre modalità (Barsanti, 2024)⁵⁹.

⁵⁸ Bisogna, inoltre, sottolineare la crescente diffusione, soprattutto tra le generazioni più giovani, della "non-monogamia etica", termine che include diversi tipi di relazione amorosa che non si basano su una relazione monogamica, ma che contemplano esplicitamente la formazione di rapporti romantici o sessuali con più di un o una partner. A distinguere dall'infedeltà all'interno di una coppia monogama è il consenso e la consapevolezza di tutte le parti coinvolte. Include tantissimi tipi di relazioni diversi, come il poliamore, l'anarchia relazionale e le relazioni aperte. Il poliamore può essere visto come uno stile di vita o un'identità, con alcune persone che si definiscono "poliamoro" anche se non sono attualmente coinvolte in più relazioni romantiche, mentre per altre è semplicemente una pratica. In entrambi i casi, si riferisce al desiderio o alla possibilità di avere più relazioni romantiche e intime contemporaneamente, con il pieno consenso e consapevolezza di tutte le persone coinvolte. Chi vive una relazione poliamorosa stabilisce legami emotivi con le e/o i propri partner e partecipa attivamente alla loro vita, in modo simile a quanto avviene nelle relazioni monogame. Chi pratica l'anarchia relazionale, invece, cerca di creare relazioni

Ci sono, poi, le famiglie con background migratorio, che possono includere persone che provengono da diverse nazioni, o che si trovano a ridefinire i propri legami familiari in un contesto diverso da quello di nascita; queste rappresentano oggi il 10% delle famiglie che vivono in Italia, essendo oltre 2 milioni e mezzo (Istat, 2024e). Un'altra realtà è quella delle famiglie omogenitoriali, per le quali non esistono stime ufficiali sulla diffusione dei nuclei familiari, ma solamente dati sulle unioni civili: nel 2021 circa 21.000 persone residenti in Italia risultavano essere in unione civile o già unite civilmente (per scioglimento dell'unione o decesso del o della partner), tenendo conto anche delle unioni civili costituite all'estero (Istat, 2022a).

Infine, negli ultimi anni ha iniziato a diffondersi il concetto di famiglia queer: una famiglia che non è definita da nuclei monogamici e biologici, ma è piuttosto una rete di relazioni in cui le persone si prendono cura e si sostengono a vicenda, indipendentemente dal sesso/genere, dalla presenza o meno di relazioni romantiche o sessuali, dalla genetica o dai legami di sangue. Questo tipo di famiglia non segue la logica della riproduzione biologica, ma si fonda sulla creazione di legami emotivi, di supporto, presenza e quotidianità tra persone che condividono una parte rilevante della loro vita e si accordano sulla gestione delle incombenze. In questo senso, la famiglia queer si concentra sul concetto di "interdipendenza", di cura reciproca e di legami affettivi tra le persone (Croce, 2023; Murgia, 2024).



do che la maternità non è parte dei propri progetti di vita (Li Crasti, 2023). Secondo i dati del Rapporto Giovani del 2020 (Istituto Toniolo, 2020), fra i e le giovani italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, il 14,5% dichiara di non desiderare figli o figlie, senza differenze di genere significative. Concentrandosi sulla fascia tra i 30 e i 34 anni, si osserva una maggiore incidenza di persone childfree, soprattutto tra le donne: il 15% degli uomini e quasi il 19% delle donne afferma di non desiderare diventare genitore. Questi dati riflettono un cambiamento culturale significativo: le nuove generazioni non considerano più la genitorialità come un imperativo biologico o sociale. La decisione di avere figli e figlie è diventata, infatti, una scelta che dipende dalla compatibilità con i propri progetti e le proprie ambizioni personali. Allo stesso tempo, questo desiderio appare indebolito anche per le crescenti incertezze socioeconomiche e ambientali con cui le giovani generazioni guardano al futuro. Secondo i dati del Rapporto Giovani 2024 (Istituto Toniolo, 2024), il 68% di giovani non pianifica di avere figli e figlie a breve a causa delle preoccupazioni per la situazione economica del paese, mentre il 62% dichiara di rinunciare alla genitorialità per timori riguardo al futuro che attenderà figli e figlie in un mondo segnato dal cambiamento climatico.

Al contrario, il concetto di "childless" si applica a chi non ha figli o figlie per ragioni che vanno oltre la volontà. Si tratta di chi non ha avuto figli o figlie nonostante i tentativi, o di chi, pur non avendone, non esclude la possibilità in futuro.

classi diventano luoghi in cui si riproducono dinamiche di segregazione⁶³, rendendo complessa una reale convivenza delle differenze (Chiesa et al., 2023).

Allo stesso modo, le famiglie queer, che sfidano le convenzioni di genere, sessuali e parentela, vengono spesso stigmatizzate come "innaturali" e, di conseguenza, delegittimate, in quanto non si adattano ai modelli biologici ed eterosessuali dominanti. Queste forme di famiglia non solo sono ignorate dalle politiche pubbliche, ma anche discriminate a causa della loro diversità.

Da un lato, la mancanza di legittimazione e riconoscimento per tutte le forme di famiglia favorisce una visione ristretta della famiglia come struttura omogenea e "naturale"; dall'altro, la carenza di politiche e servizi pensati anche per loro perpetua anche disuguaglianze e discriminazioni, marginalizzando intere categorie di persone ed escludendo le esperienze familiari più varie e plurali. Così come in passato il cambiamento delle norme e delle visioni culturali ha reso possibili modifiche legislative che, a loro volta, hanno influenzato pratiche e percezioni sociali, oggi, solo attraverso un cambiamento culturale profondo, che si riflette nella legislazione e che riconosca la pluralità delle strutture familiari, sarà possibile garantire pari diritti e opportunità a tutte le forme familiari.

CHILDFREE E CHILDLESS

Il termine "childfree" si riferisce a persone o coppie che scelgono volontariamente di non avere figli, una decisione che può essere motivata da una varietà di ragioni personali. Tra queste, vi sono i costi sempre più alti della vita familiare, la difficoltà di conciliare le aspirazioni lavorative, preoccupazioni per i cambiamenti climatici⁶⁰ e il futuro delle prossime generazioni, ma anche una semplice mancanza di desiderio di genitorialità. Questo termine, che ha radici nel primo Novecento, è stato adottato con maggiore consapevolezza a partire dagli anni '70, quando alcuni movimenti femministi lo utilizzarono per descrivere le donne che decidevano di non diventare madri. Il suffisso "free" (libero o libera) fu scelto proprio per esprimere l'importanza di affrontare la natalità all'insegna della libertà di scelta e dell'assenza di obblighi.

In Italia, secondo gli ultimi dati nazionali disponibili, il 45,4% delle donne italiane di età compresa tra i 18 e i 49 anni è senza figli o figlie. Di queste, il 22,2% ha dichiarato di non volerne nei prossimi tre anni o in futuro, mentre il 17,4% si identifica come "childfree", afferman-

.....
più flessibili e mutevoli, senza gerarchie tra legami romantici, sessuali o platonici, e preferisce evitare di etichettare in modo unico le relazioni e le persone con cui si hanno (esempio: "partner", "amico" o "amante"). Infine, le relazioni aperte sono rapporti di coppia in cui i e/o le partecipanti sono d'accordo sull'avere rapporti sessuali con altre persone, con il consenso del o della partner.

60 Recentemente, ha iniziato a diffondersi anche in Italia il termine "gink" (acronimo di "green inclinations, no kids"), con cui si identificano coloro che scelgono di non avere figli per motivi ecologici, ritenendo che questa sia la scelta più rispettosa dell'ambiente e più in linea con uno stile di vita sostenibile.

turale, che porta a una forte stigmatizzazione sociale. In questo modo, la discriminazione sociale e le disuguaglianze legali si rinforzano reciprocamente, limitando i diritti e le opportunità di intere categorie di persone.

Le famiglie omogenitoriali, ad esempio, si trovano a fronteggiare difficoltà legali e mancanza di riconoscimento per quanto riguarda i diritti di adozione, la tutela legale di figli e figlie e la possibilità di accedere a tecniche di riproduzione medicalmente assistita⁶¹. Analogamente, le persone single che desiderano diventare genitori incontrano barriere legali ed economiche che limitano le loro possibilità di accedere alla genitorialità.

Le famiglie monogenitoriali sono tra le più vulnerabili dal punto di vista socioeconomico: nel 2023, l'82% delle famiglie monogenitoriali in Italia era composto da madri single con figli e/o figlie a carico, per un totale di circa 2 milioni e 400 mila donne, di cui l'11,5% vive in condizioni di povertà assoluta (Bevilacqua, 2024). Questi nuclei devono affrontare sfide uniche legate al gender pay gap, alla conciliazione tra vita privata e lavoro e alla mancanza di politiche pensate per rispondere in modo mirato alle loro esigenze specifiche.

Le famiglie con background migratorio, provenienti da contesti in cui la struttura familiare si articola in modo diverso rispetto al modello nucleare eurostatunitense, sono spesso giudicate come portatrici di valori e pratiche "tradizionali", considerate incompatibili con la "modernità" occidentale. Inoltre, queste famiglie incontrano difficoltà nell'accesso a determinati sussidi e servizi, come quelli sociosanitari, e vivono situazioni di ghettizzazione, specialmente in alcune aree residenziali svantaggiose, spesso situate in quartieri periferici dal punto di vista sociale e geografico⁶², o scuole, dove gli istituti e le

.....
di un'area urbana. La principale causa della segregazione etnica urbana è il pregiudizio razziale e il rifiuto dell'altro, che può causare conseguenze economiche negative, come la svalutazione di immobili e quartieri abitati da gruppi etnici diversi. Tuttavia, la segregazione può anche nascerne dalla coesione interna dei gruppi etnici, che cercano di sostenersi a vicenda e preservare la loro identità culturale (Chiesa et al., 2023).

61 Le tecniche di riproduzione medicalmente assistita sono procedure mediche utilizzate per aiutare le persone a concepire un figlio o una figlia nei casi di infertilità o sterilità. In Italia, le tecniche di riproduzione medicalmente assistita sono regolate dalla legge 40 del 2004. Secondo questa normativa, l'accesso alla fecondazione assistita è riservato esclusivamente alle coppie eterosessuali, coniugate o conviventi. La legge prevede che sia possibile ricorrere a tecniche di fecondazione omologa, che prevedono l'uso di gameti (spermatozoi o ovociti) dei partner stessi, attraverso, ad esempio, l'inseminazione artificiale o la fecondazione in vitro. Dal 2014, è possibile accedere anche alla fecondazione eterologa, ovvero quando i gameti (ovociti o spermatozoi) provengono da un donatore o da una donatrice esterno/a alla coppia, e può essere utilizzata nei casi in cui il o la partner non possa produrre gameti propri.

62 Questo fenomeno viene definito "segregazione etnica spaziale", ovvero la concentrazione e la separazione di uno o più gruppi etnici rispetto al resto della popolazione all'interno

di istituzioni, mentre quelle etnicamente diverse prevalgono nei

.....
l'area. Dopo le scuole superiori, solo poco più di un terzo di studenti con background migratorio proseguono gli studi universitari (36,6%, quota che sale al 47,8% tra chi nasce in Italia), rispetto a oltre la metà degli studenti italiani e italiane (55,8%), con una quota di immatricolazioni che arriva appena al 6,4%.

IL CASO DELLE FAMIGLIE OMOCITTORIALI

Le famiglie omogenitoriali in Italia si trovano ancora a dover affrontare numerose barriere in termini di diritti, nonostante i progressi legislativi compiuti con l'introduzione delle unioni civili nel 2016. Sebbene l'unione civile⁶⁴ consenta alle coppie dello stesso sesso⁶⁵ di godere di alcuni diritti importanti, come l'eredità reciproca, l'accesso al mutuo per l'acquisto di una casa e il diritto di prendere decisioni mediche in caso di malattia grave del o della partner, questi **diritti rimangono parziali e non equiparano le coppie omosessuali alle coppie eterosessuali in numerosi altri ambiti**.

Molti degli ostacoli che queste famiglie si trovano ad affrontare sono legati al contesto culturale e sociale italiano, che mostra ancora un certo grado di resistenza nei confronti dei diritti delle persone LGBT-QIA+. Questo è evidente anche in un'indagine condotta da UNAR (2019), in cui **il 28% delle persone intervistate afferma di essere poco o per nulla d'accordo all'introduzione delle unioni civili, mentre il 38% dice di essere poco o per nulla d'accordo sulla possibilità che le coppie omosessuali abbiano lo stesso diritto di adottare un figlio o una figlia delle coppie eterosessuali**. Questi dati riflettono una mentalità diffusa che influisce anche sulle politiche e sulle leggi nazionali, impedendo una piena parità di diritti per le coppie omogenitoriali.

È il caso, per esempio, della **mancanza di un riconoscimento completo delle coppie omogenitoriali in termini di adozione e genitorialità**. Le coppie omosessuali non possono adottare figli e figlie come le coppie eterosessuali: la normativa di riferimento (legge n. 184/1983), che disciplina l'adozione e l'affido di minori, prevede che solo le coppie sposate possano adottare congiuntamente un o una minore. Poiché il matrimonio tra persone dello stesso sesso non è ancora consentito in Italia, le coppie omosessuali non possono accedere all'adozione congiunta.

L'assenza di una legge che riconosca pienamente le coppie omogenitoriali è strettamente legata ai divieti sulla riproduzione medicalmente assistita. Attualmente, la fecondazione eterologa è consentita solo alle coppie eterosessuali sposate o conviventi; di conseguenza, le coppie di donne omosessuali possono accedere a queste tecniche solo recandosi all'estero, mentre le coppie omosessuali maschili sono totalmente escluse, poiché dal 2024 la gestazione per altri (GPA) è vietata in ogni forma, anche per le coppie eterosessuali, e non è consentita neanche fuori dai confini nazionali.



Tuttavia, anche quando le coppie omosessuali riescano ad accedere a queste tecniche all'estero⁶⁶, in Italia permangono diversi ostacoli giuridici: **solamente il genitore biologico è, infatti, riconosciuto legalmente, mentre l'altro rimane privo di diritti automatici sul figlio o la figlia, anche in caso di morte del o della partner**. Questo incide significativamente sulla quotidianità dei membri della famiglia: il genitore non biologico, ad esempio, ha bisogno di una delega per una serie di azioni come prendere i figli o le figlie a scuola, firmare un permesso per una gita scolastica o un modulo per un vaccino. La situazione diventa ancora più complessa in caso di separazione, malattia o morte: il genitore non biologico non ha alcuna tutela legale diretta, rendendo vulnerabile la famiglia in situazioni di emergenza o di cambiamenti importanti nella vita della coppia.

Una possibilità per il riconoscimento dei legami di parentela⁶⁷, diffusa in molti paesi europei, è la stepchild adoption, ovvero l'adozione del figlio o della figlia del o della partner. Tuttavia, in Italia questa opzione rimane preclusa alle coppie omosessuali, anche se la coppia si fosse sposata all'estero, dove la legge lo consente, a meno che non ci sia una sentenza di un/a giudice, a cui è necessario dimostrare, con documentazioni di vario tipo, di essere una famiglia⁶⁸ (Il Post, 2023).

Le coppie omosessuali, inoltre, non possono beneficiare di vantaggi fiscali comuni per le coppie eterosessuali, come la possibilità di presentare la dichiarazione dei redditi congiunta. Anche sui congedi genitoriali permangono alcune perplessità: sebbene la legge riconosca il diritto al congedo per i genitori, essa non prevede esplicitamente che questo diritto si applichi alle coppie dello stesso sesso, che quindi si trovano a dover affrontare le difficoltà della genitorialità senza un sistema di welfare equo e inclusivo (Rossi, 2024).

A oggi, nonostante la legge sulle unioni civili abbia segnato un passo avanti importante, **la realtà è che le famiglie omogenitoriali in Italia sono ancora lontane dall'essere considerate e riconosciute al pari delle famiglie eterosessuali**. La mancanza di una legislazione completa che tuteli i diritti genitoriali, le adozioni, la fiscalità e la protezione sociale crea disuguaglianze non solo sul piano economico, ma anche simbolico, rinforzando l'idea che le famiglie omogenitoriali siano "meno legittime" rispetto alle famiglie eterosessuali, e impedendo, di fatto, a queste famiglie di avere gli stessi diritti e opportunità.

⁶⁶ Nel caso della GPA, si fa riferimento a coppie che sono ricorse alla pratica prima del 2024, quando è stata approvata la proposta di legge per renderla un "reato universale", cioè perseguitabile in Italia anche all'estero da cittadini o cittadine italiane. Il divieto è stabilito dall'articolo 12 della legge 40 del 2004, secondo cui, se i fatti avvengono all'estero, il cittadino italiano è punito secondo la legge italiana. Le sanzioni per chiunque realizzzi, organizzi o pubblicizzi la GPA prevedono da tre mesi a due anni di reclusione e una multa tra 600 mila e un milione di euro. Per maggiori informazioni, si veda: <https://www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/57364.pdf>

⁶⁷ In passato, era possibile che i genitori si recassero all'ufficio di stato civile per firmare il certificato di nascita o per trascriversi se il bambino o la bambina era nato/a all'estero, riportando i nomi di entrambi i genitori. Molti sindaci, infatti, permettevano questo riconoscimento, ma senza una legge specifica, questi atti erano sempre suscettibili di essere impugnati dalle procure. Tuttavia, questa pratica è diventata sempre meno realizzabile: nel 2023 il Viminale ha chiesto ai sindaci di non trascrivere più i certificati di nascita di bambine e bambini nati all'estero tramite gestazione per altri (GPA) - un atto che nel 2024 è diventato un reato universale in Italia. Inoltre, questa direttiva è stata estesa anche alle coppie di donne che ricorrono alla fecondazione assistita all'estero.

⁶⁸ La giurisprudenza ha talvolta concesso l'adozione in casi specifici, basandosi sul principio del superiore interesse del o della minore, sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e dalla Costituzione Italiana (art. 30 e 31). Diversi tribunali hanno accolto istanze di adozione da parte di partner dello stesso sesso/genere, riconoscendo che l'orientamento sessuale dei genitori non influenza sulla loro capacità di prendersi cura del bambino o della bambina e che il benessere del o della minore è la priorità. Questo ha parzialmente colmato il vuoto legislativo riguardante i diritti delle coppie omosessuali (De Stefano e Iacobacci, 2024).

⁶⁹ Nel 2023, oltre 1,7 milioni di persone con background migratorio senza cittadinanza italiana vivevano in povertà assoluta, con un'incidenza individuale del 35,1%, un dato che supera di oltre quattro volte e mezzo quello di chi ha la cittadinanza italiana, che è del 7,4%. Le famiglie con almeno un membro senza cittadinanza che hanno minori sono particolarmente vulnerabili, con una povertà che riguarda il 34,1% di questi (pari a circa 331 mila nuclei). Tra queste, le famiglie composte esclusivamente da persone senza cittadinanza italiana con minori mostrano la percentuale più alta di vulnerabilità economica, con un'incidenza del 41,4%, cinque volte superiore rispetto alle famiglie di soli italiani con minori, che registrano l'8,2%. Questo scenario evidenzia come le difficoltà economiche siano amplificate per le famiglie con background migratorio, in particolare per quelle con bambini e bambine, che affrontano una doppia vulnerabilità legata sia alla povertà che alla condizione di persone senza cittadinanza (Istat, 2024c).

⁷⁰ In particolare, è presente un forte senso di repulsione tra i e le giovani (67%), nelle regioni del Sud (67%) e tra il ceto medio (65%) (Lunaria, 2020).

⁷¹ Molte ricerche mostrano come, in realtà, le famiglie con background migratorio, nel dover mediare tra le pratiche culturali familiari del paese di origine e quelle del paese di arrivo, creano realtà ibride e più complesse, che non si riducono alle une o alle altre. Questo processo porta alla costruzione di nuovi modelli familiari, dove i ruoli e le relazioni vengono ridefiniti in modo dinamico, influenzati da fattori diversi: i vincoli (la necessità di un doppio stipendio, un mercato del lavoro stagnante, l'assenza di una rete di supporto parentale) e le opportunità del contesto (servizi educativi accessibili), così come le risorse e aspirazioni personali (il desiderio delle madri di realizzarsi fuori dalla sfera domestica e l'impegno dei padri nella cura di figli e figlie) (Crivellaro, 2021).

E DELLE FAMIGLIE CON BACKGROUND MIGRATORIO



Sebbene l'Italia sia diventata un paese di immigrazione fin dagli anni Ottanta, con un incremento significativo delle persone migranti, soprattutto per motivi familiari, e la società stia diventando sempre più pluralista in termini di origine e provenienza, molte famiglie con background migratorio continuano a vivere in una condizione di marginalità e difficoltà⁶⁹.

Secondo l'ultimo rapporto dell'INAPP (2023), i principali ostacoli all'integrazione delle persone con background migratorio riguardano l'iter complesso per ottenere la cittadinanza, le difficoltà nella ricerca e nella qualità del lavoro, la lingua, la discriminazione di genere e la diffusione di pregiudizi e razzismo. Nello specifico, **si sente discriminato il 30,6% delle persone migranti provenienti da paesi non comunitari, il 19,2% di chi proviene da uno paese dell'UE, mentre il 3,5% di quelle nate in Italia**. In questo senso, fattori come la provenienza, l'etnia e il colore della pelle sembrano giocare ancora un ruolo cruciale: un'indagine di Lunaria (2020) sugli episodi di razzismo e discriminazione in Italia mostra come, sebbene la maggioranza della popolazione si dichiari tendenzialmente antirazzista (il 62% ritiene che gli atti di razzismo non siano mai giustificabili)⁷⁰, oltre un terzo dell'opinione pubblica (38%) risulta essere, esplicitamente, disposto a tollerare o giustificare comportamenti xenofobi, un dato che riflette la persistente tensione culturale verso la diversità.

Questa diffidenza nei confronti delle persone migranti e delle loro famiglie è spesso alimentata dalla percezione che la loro presenza costituisca una minaccia per la coesione sociale e per i sistemi di welfare, in quanto portatrici di valori e modelli, anche familiari, che possono differire da quelli considerati "tipici" della società italiana⁷¹. Uno studio dell'European Social Survey ha rilevato che il 38,1% delle persone nate in Italia ritiene che la presenza di persone che migrano nel paese sia negativa per la cultura italiana, mentre 1 persona su 2 ritiene che la loro presenza abbia reso l'Italia un paese peggiore in cui vivere (INAPP, 2023a). Questo **clima di si riflette anche nella legislazione e nell'accesso a diritti e opportunità, esacerbando le disuguaglianze e rendendo difficile la costruzione di una società che permetta una reale convivenza delle differenze** (Crivellaro, 2021).

Una delle principali difficoltà che le famiglie con background migratorio incontrano in Italia riguarda la possibilità di ottenere la cittadi-

nanza⁷². L'Italia è, infatti, uno dei paesi europei in cui è più difficile ottenerne il riconoscimento. Tra i 27 Paesi dell'Unione si posiziona al **quattordicesimo posto** (a pari merito con la Grecia) **in termini di facilità della concessione della cittadinanza** in base a fattori quali il numero di anni di residenza richiesti, i vincoli alla cittadinanza per i figli e le figlie di persone non italiane, la certificazione linguistica richiesta. **Escludendo i Paesi dell'Est Europa, Italia e Grecia si collocano, però, al terzultimo e quartultimo posto** (CIDOB/Migration Policy Group, 2020).

La cittadinanza italiana rappresenta un requisito fondamentale per l'accesso a numerosi diritti e opportunità nel paese⁷³. Tuttavia, la lunghezza del processo per ottenerla e la complessità delle procedure amministrative diventano un ulteriore fattore di discriminazione, **creando un effetto di "temporanéità" nella vita quotidiana delle famiglie con background migratorio** (De Monte & Ikonomu, 2024).

L'accesso ai servizi di welfare è un altro aspetto problematico per queste famiglie, soprattutto a causa dei requisiti e della burocrazia che spesso ne ostacolano la fruizione. **In molti casi, bonus sociali, come l'assegno unico, e agevolazioni fiscali richiedono una residenza continuativa o un permesso di soggiorno stabile, escludendo di fatto molte famiglie che non possiedono questi requisiti**⁷⁴. Inoltre, le **barriere linguistiche e culturali ostacolano l'accesso ai servizi pubblici**. In Italia, è difficile trovare servizi in più lingue, e spesso le informazioni sono solo in italiano, escludendo chi non parla fluentemente la lingua. **L'accessibilità, però, non è solo una questione di lingua: si tratta di un approccio integrato che dovrebbe comprendere anche la sensibilità verso le diverse realtà sociali e culturali**.

La marginalizzazione delle famiglie con background migratorio si concretizza nella mancanza di diritti e opportunità, derivante da un sistema che non è ancora strutturato per rispondere adeguatamente alle loro necessità e per affrontare la convivenza delle differenze culturali. Queste famiglie si trovano a dover affrontare difficoltà quotidiane legate a pregiudizi e discriminazioni, vulnerabilità economica e una legislazione che non riconosce pienamente le loro specifiche esigenze, creando disuguaglianze nell'accesso a servizi, welfare e opportunità di sviluppo.

⁷² La cittadinanza italiana può essere ottenuta in diversi modi. La prima modalità è attraverso lo *ius soli*, che riguarda chi nasce sul territorio italiano da genitori stranieri. In questo caso, è possibile richiedere la cittadinanza al compimento dei 18 anni, a condizione di aver risieduto in Italia senza interruzioni dalla nascita. Un altro modo per acquisire la cittadinanza è la naturalizzazione, che avviene quando una persona risiede in Italia ininterrottamente per un certo periodo di tempo (10 anni per non cittadini e cittadine Ue, 4 anni per cittadini e cittadine Ue). Infine, si può ottenere la cittadinanza attraverso il matrimonio con un cittadino o una cittadina italiano/a. In questo caso, il/a coniuge deve aver risieduto in Italia per almeno 2 anni dopo il matrimonio (3 anni se il matrimonio avviene all'estero).

⁷³ Ad esempio, per partecipare ai concorsi pubblici, come quelli per la pubblica amministrazione o le forze armate; per esercitare il diritto di voto nelle elezioni politiche e amministrative; per godere di diritti di proprietà, libertà di movimento nell'Unione Europea e maggiore facilità nell'accesso ai servizi internazionali, come quelli per i viaggi e l'immigrazione.

⁷⁴ Inoltre, l'accesso a determinati diritti, come il matrimonio o altri benefici destinati alle famiglie, è legato a una serie di documenti che queste devono fornire e, in alcuni casi, la documentazione richiesta deve provuire dal paese di origine. Ciò rappresenta un ostacolo burocratico significativo, poiché in molti casi le famiglie non sono in grado di ottenere la documentazione necessaria a causa di difficoltà nei propri paesi di origine. Si pensi, ad esempio, ai richiedenti asilo e rifugiat/e, che provengono da paesi in conflitto o da contesti con sistemi burocratici meno strutturati, si trovano spesso a non poter presentare i documenti richiesti per accedere a benefici scolastici o familiari, ritardando o addirittura impedendo l'accesso ai benefici a cui avrebbero diritto.

3.3. Welfare State: lo stato sociale come strumento di equità

Il termine *welfare* si riferisce a un sistema sociale che ha lo scopo di garantire il benessere di cittadini e cittadine, soddisfacendo le necessità fondamentali di ciascuna persona e offrendo il contesto e le occasioni per sviluppare il proprio potenziale e vivere in modo dignitoso. Il welfare, infatti, non si limita a fornire supporto nelle situazioni di vulnerabilità, ma ha un obiettivo più ampio: **promuovere diritti e opportunità, ridurre le diseguaglianze sociali ed economiche, e favorire una partecipazione attiva nella società, in modo che ogni individuo abbia la possibilità di realizzarsi, indipendentemente dalle proprie origini, dal reddito o dalle circostanze personali.** Proprio per questo motivo, è lo Stato che dovrebbe assumere il ruolo principale nel ridurre le diseguaglianze di partenza, garantendo un sistema di welfare che appiattisca le disparità sociali ed economiche.

Tuttavia, all'interno del welfare italiano, come parte di un più ampio modello "sudeuropeo"⁷⁵, è stata storicamente la famiglia a svolgere un'importante funzione di redistribuzione di risorse economiche, di cura e di sostegno, **colmando le lacune del welfare pubblico, e spesso sostituendosi a questo.** La solidarietà familiare e il principio di reciprocità tra generazioni, in cui i figli e le figlie si prendono cura dei genitori anziani e viceversa, sono stati fondamentali nella gestione della cura e dei flussi economici. Al contrario, **l'intervento pubblico è stato visto come una soluzione residuale, piuttosto che come un sistema di protezione universale, capace di garantire diritti fondamentali e sostenere cittadini e cittadine in modo equo** (Saraceno, 2021).

Tuttavia, negli ultimi anni, la crescente precarizzazione del lavoro, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento del-

le diseguaglianze hanno reso il sistema basato sulla solidarietà familiare sempre più inadeguato⁷⁶. Per rispondere a questi cambiamenti, le politiche familiari si sono in parte evolute, anche se in modo spesso insufficiente e inefficace. **Il welfare italiano presenta un'impostazione ancora molto familiista⁷⁷, categoriale e selettiva, nel senso che definisce l'accesso ai benefici sulla base della categoria sociale a cui si appartiene⁷⁸.** Questo approccio tende a stratificare la società, concentrandosi su alcuni gruppi e bisogni ed escludendone altri. Inoltre, la **scelta delle categorie sociali a cui si rivolgono le politiche familiari riflette, spesso, modelli specifici di famiglia e di società.**

Nel caso del supporto alla genitorialità, il welfare italiano risulta fortemente bilanciato sui trasferimenti monetari rispetto a riforme strutturali e al rafforzamento dei servizi⁷⁹. Seppur possano rappresentare un supporto economico concreto, questi trasferimenti sono spesso frammentari, emergenziali e assegnati in base a requisiti a volte molto stringenti. Questo comporta che non siano in grado di garantire la presa in carico universale e continuativa di chi si trova in condizioni di fragilità o a rischio di esclusione sociale. In questo modo, **il welfare va a sovrapporsi alle diseguaglianze esistenti, risultando spesso in una distribuzione diseguale di servizi e benefici, e costituendo un modello in cui la garanzia dei diritti dipende ancora in larga parte dalla famiglia in cui si nasce.**

Al contrario, il potenziamento dei servizi di supporto alle famiglie, come asili nido e strutture per l'infanzia, permetterebbero di adottare un welfare ispirato a principi

universalistici, che riconosce l'assistenza sociale come diritto della persona in sé, piuttosto che come diritto del soggetto appartenente a una specifica categoria. A sua volta, l'implementazione di misure strutturali e di lungo corso, come politiche di conciliazione vita-lavoro, educazione accessibile e politiche abitative a lungo termine, consentirebbe di **agire sulle cause profonde delle diseguaglianze, creando un impatto duraturo sulla vita delle persone, e andando a valorizzare il potenziale di ciascuno⁸⁰.**

A fronte di ciò, sono tre i principali squilibri che, ancora oggi, non sono adeguatamente contrastati, ma a volte addirittura rafforzati, dal welfare italiano, che Del Boca e Rosina (2009) definiscono come le tre "G": geografico, generazionale e di genere.

» **GEOGRAFICO:** l'Italia presenta forti diseguaglianze interne riguardo al welfare, a fronte di servizi e politiche sociali che variano notevolmente da un territorio all'altro. Si parla addirittura della coesistenza di distinti modelli locali di welfare: da una parte, le regioni del Centro-Nord, caratterizzate da un sistema categoriale-corporativo⁸¹ che promuove servizi educativi e di cura, che supportano anche l'occupazione femminile; dall'altra, le regioni meridionali, che dipendono ancora in larga misura dai trasferimenti statali e che hanno una bassa copertura di servizi. Queste differenze riflettono un **sistema frammentato, in cui le politiche familiari sono applicate sul territorio in modo disomogeneo, determinando diseguaglianze nell'accesso ai servizi e alle risorse** (Villa & di Carlo, 2024).

» **GENERAZIONALE:** uno degli aspetti più evidenti delle politiche familiari è l'adultocentrismo, ovvero una visione

75 I sistemi di welfare europei vengono comunemente divisi in 4 modelli: quello liberale, tipico dei paesi anglosassoni; quello conservatore, diffuso in particolare in Germania, Francia, Austria e Olanda; quello socialdemocratico dei paesi del Nord Europa, come Svezia, Danimarca e Norvegia, e, in ultimo, quello mediterraneo o sudeuropeo, diffuso in Spagna, Grecia, Portogallo e Italia. Quest'ultimo modello ha le seguenti caratteristiche: affida alla famiglia la responsabilità principale nella cura e nell'assistenza dei suoi membri; lo Stato, a sua volta, interviene soltanto con modalità residuali; l'intervento pubblico privilegia trasferimenti finanziari rispetto all'offerta di servizi sociali, che sono delegati alle famiglie. Il caso italiano, pur allineandosi a questo modello, presenta alcune eccezioni, quali l'universalismo nei settori della sanità e della previdenza (Vogliotti & Vattai, 2014). Si veda la tabella 1. I sistemi di welfare in Europa.

76 Le criticità hanno riguardato anche il modello di famiglia e di rapporti di genere fortemente sbilanciati su cui si basava il sistema di welfare: con l'uomo capofamiglia quale principale fonte di reddito e titolare delle misure di protezione sociale e la donna responsabile del lavoro domestico e di cura gratuito all'interno della famiglia. Ciò rendeva le donne in difficoltà non solo sul mercato del lavoro, ma anche rispetto al sistema di welfare, in quanto era orientato a proteggere soprattutto i lavoratori e, attraverso questi, le famiglie.

77 Basti pensare che la Legge di Bilancio del 2024 ha previsto che per politiche sociali e famiglia venisse speso il 5,2% della spesa pubblica, attribuendo quindi alla famiglia ancora un ruolo di sostegno centrale (Pagella politica, 2024).

78 Ad esempio, famiglie numerose/monoparentali, dipendenti/lavoratori e lavoratrici autonimi/e o di alcuni settori economici specifici, ecc.

79 Si veda 3.2.1 Una Repubblica fondata sui bonus.

 Figura 26. I sistemi di welfare in Europa

MODELLO DI WELFARE	DIFFUSIONE	CARATTERISTICHE	STRUMENTI	ESITI
Liberale	Paesi anglosassoni	- Intervento minimo dello Stato e predominanza del mercato. - Sostegno soprattutto a chi è in difficoltà. - Priorità ai trasferimenti monetari rispetto ai servizi.	- Sussidi e benefici condizionati e selettivi. - Ridotto supporto pubblico ai servizi, delegati principalmente al privato.	Familiizzazione e mercificazione: la famiglia è la principale responsabile del benessere e del supporto dei membri, con un basso livello di supporto statale e un alto coinvolgimento del mercato.
Conservatore	Germania, Francia, Austria, Belgio	- L'intervento dello Stato avviene solo quando i bisogni non riescono a essere soddisfatti a livello individuale, familiare o attraverso il supporto di associazioni intermedie. - Le misure di welfare sono fortemente legate alla posizione occupazionale.	- Forte protezione sociale (pensioni, malattia, disoccupazione) e sistema di assicurazione sociale legate al lavoro. - Servizi, sussidi familiari e benefici fiscali selettivi e condizionati.	Familiizzazione: Lo Stato tende a preservare e sostenere il ruolo centrale della famiglia - anche se in modo spesso condizionato - che rimane comunque la principale unità di supporto.
Socialdemocratico	Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Islanda	- Forte intervento dello Stato per garantire copertura universale dei servizi e ridurre le diseguaglianze sociali. - I diritti vengono riconosciuti in base alla cittadinanza e non alla contribuzione, al lavoro, o alla prova di una condizione di bisogno. - Politiche incentrate anche sulla promozione della parità dei generi.	- Servizi universali (asili nido, assistenza sanitaria). - Politiche di conciliazione lavoro-famiglia, come congedi genitoriali lunghi.	Defamiliizzazione: lo Stato interviene per ridurre il carico di responsabilità individuale per quanto riguarda la cura e il sostegno familiare.
Sudeuropeo	Italia, Spagna, Portogallo, Grecia	- Intervento limitato dello Stato. - Centralità della famiglia e delle reti familiari informali. - Priorità ai trasferimenti monetari.	- Sussidi e detrazioni fiscali per famiglie. - Servizi selettivi e limitati (anche se in aumento) e spesso poco accessibili. - Copertura universalistica nel settore della sanità e dell'assistenza, e occupazionale nel settore di garanzia del reddito e nella previdenza.	Familiizzazione: La famiglia è ancora vista come il principale attore nel sostegno e nella cura dei suoi membri.

che privilegia le esigenze e le priorità delle persone adulte rispetto a quelle più giovani. Questo approccio si riflette nel fatto che queste ultime, pur essendo nelle prime fasi della loro vita adulta, **non vengono trattate come individui autonomi, ma piuttosto come membri secondari all'interno delle famiglie.** Il sistema di welfare italiano, infatti, si occupa di bambini, bambine e giovani principalmente come parte integrante delle famiglie di origine⁸², mentre le politiche pensate specificamente per loro

sono poche e spesso insufficienti⁸³. La loro difficoltà nell'inserirsi nel mercato del lavoro e l'alto tasso di precarietà non sono adeguatamente affrontati, creando effetti a lungo termine sulle loro opportunità di vita e sulla transizione verso l'autonomia. Molti e molte giovani, infatti, restano a vivere con i genitori per anni dopo il raggiungimento della maggiore età, a causa della difficoltà nell'inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro e delle sfide legate alla precarietà occupazionale⁸⁴. L'Italia

è il secondo paese europeo con il più elevato numero di Neet (*Not in employment, education or training*), ovvero di giovani (15-29 anni) che non lavorano né studiano: la percentuale di Neet nel nostro Paese (16,1%) è sensibilmente più alta rispetto alle media UE (11,2%), e seconda solo alla Romania (19,3%) (Eurostat, 2024a).

.....

rio, le età medie più basse, tutte sotto i 23 anni, sono state registrate in Finlandia (21,3 anni), Svezia (21,4), Danimarca (21,7) ed Estonia (22,7). Questo riflette anche la diversa struttura del welfare state: l'unità di base del modello scandinavo, infatti, più che la famiglia, è l'individuo, per il quale si attivano servizi pubblici che si basano su due prospettive: quella dei diritti di cittadinanza universali, che ha l'obiettivo di ridurre al minimo la dipendenza delle persone dal mercato; quella della parità dei generi e della conciliazione vita-lavoro, per promuovere un *dual earner family model* (modello familiare con doppio reddito). Nei paesi scandinavi, proprio perché la famiglia non è la base delle politiche pubbliche, i e le giovani con più di 18 anni sono considerati "individui" e non "figli e figlie dei genitori" quando necessitano di accedere a politiche di assistenza, come nel caso di una borsa di studio, dell'accesso a un'abitazione popolare o dell'ottenimento di un sostegno al reddito perché privi/e di occupazione (Fasano, 2017).

82 Questo è causato anche dalla centralità nel welfare italiano dei trasferimenti monetari, pensati principalmente come supporto economico alla genitorialità. L'offerta di servizi, al contrario rappresenta un investimento a lungo termine che ha un ruolo chiave nello sviluppo delle competenze sociali, cognitive ed emotive di bambini e bambine, nel promuovere la loro agency, lo sviluppo del loro potenziale e una partecipazione attiva alla società. In questo modo, riducono le diseguaglianze di partenza e contribuiscono alla vita socioeconomica della comunità. Si veda il paragrafo 3.2.2 I servizi per le famiglie: tra opportunità e diseguaglianze.

83 Una mancata attenzione che porta molti e molte di loro a cercare opportunità altrove: in dodici anni, dal 2011 al 2023, sono stati 550 mila i e le giovani italiani e italiane di 18-34 anni a emigrare all'estero. Al netto dei rientri, il dato è pari a 377 mila giovani (Fondazione Nord Est, 2024).

84 L'Italia è negli ultimi posti della classifica europea dell'età media in cui i e le giovani abbandonano il domicilio familiare: mediamente, si esce di casa a 30 anni, dopo Malta (30 anni e 1 mese), Slovacchia (31 anni) e Croazia (34 anni), contro una media comunitaria di 26 anni e 4 mesi (Eurostat, 2023). Al contra-

La cosiddetta "rivoluzione incompiuta" denuncia proprio l'incapacità di realizzare una vera parità nelle politiche familiari e di conciliazione.

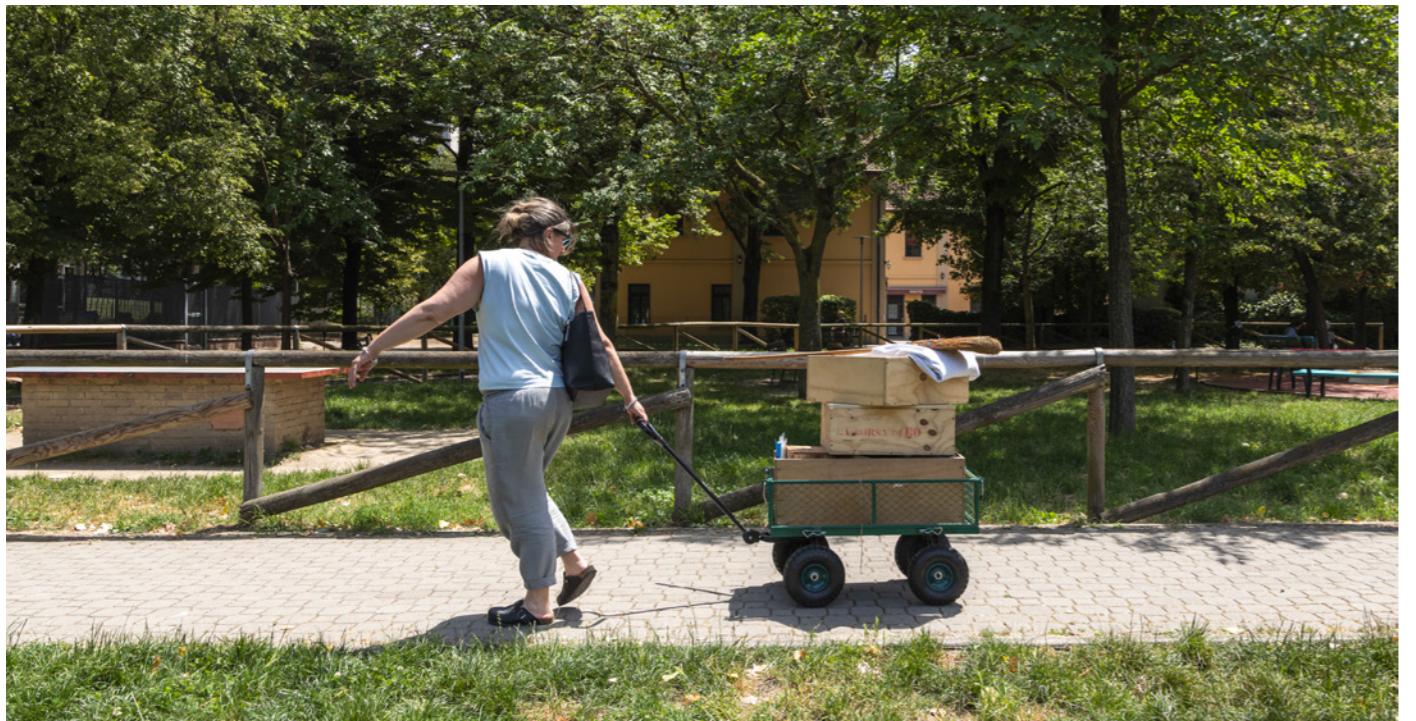
» **DI GENERE:** Nonostante i progressi, l'Italia è ancora lontana da una vera parità dei generi, e questo è causato e si riflette anche nel welfare. Le donne, infatti, continuano a essere penalizzate nel mercato del lavoro e nella divisione dei compiti di cura, a causa di un modello familiare che le vede ancora come le principali responsabili delle attività domestiche e di assistenza. Pertanto, quando il welfare si concentra su trasferimenti monetari, che possono fornire un concreto sostegno economico, ma non affrontano lo squilibrio di genere nella cura, senza investire abbastanza in politiche di condivisione del lavoro di cura o servizi di supporto alle famiglie, rischia di perpetuare le disuguaglianze di genere. La cosiddetta "rivoluzione incompiuta" denuncia proprio l'incapacità di realizzare una vera parità nelle politiche familiari e di conciliazione (Esping-Andersen, 2011).

3.3.1. UNA REPUBBLICA FONDATA SUI BONUS

Il welfare italiano, come altri paesi mediterranei, **tende a privilegiare i trasferimenti monetari rispetto ai servizi**. Si stima, infatti, che ogni anno si spendano decine di miliardi di euro per i cosiddetti "bonus", ovvero aiuti finanziari, sotto forma di sgravi fiscali o contributi, che lo Stato eroga sulla base di alcuni requisiti. Spesso, questi hanno anche degli obiettivi specifici, che vanno dalla salute all'educazione, dall'abitazione al supporto familiare, ecc. (Cgia Mestre, 2022)⁸⁵.

Nel caso delle politiche familiari, **i bonus sono spesso concepiti come la risposta principale alle difficoltà di conciliare le esigenze familiari con quelle economiche, soprattutto in un contesto di crescente precarietà e disuguaglianze sociali**. La scelta di un welfare incentrato sui bonus, piuttosto che sui servizi, riflette diversi valori, modelli di società e di organizzazione familiare. I trasferimenti monetari sono, infatti, basati su una visione che dà la priorità al diritto di scelta, all'individuazione e alla responsabilità individuale, rispetto all'uguaglianza, all'universalismo e alla responsabilità collettiva.

⁸⁵ Secondo uno studio di Cgia Mestre (2022), nel 2022 erano in vigore più di 40 bonus, con una stima di costo per il triennio 2020-2022 di 112,7 miliardi di euro.



I PRINCIPALI AIUTI ECONOMICI PER LE FAMIGLIE

Nel 2024, sono stati previsti più di 20 bonus a sostegno delle famiglie e, in particolare, alla genitorialità: al fianco di alcuni sostegni "storici" come l'assegno unico e il bonus nido, si sono aggiunte ulteriori agevolazioni destinate alle famiglie con figli e figlie⁸⁶.

ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE: L'assegno unico e universale⁸⁷ è la principale misura del governo a sostegno delle famiglie con figli e figlie. Spetta a tutti i genitori con figli e figlie fino a 21 anni (senza limiti d'età nel caso di figli e figlie con disabilità). L'importo varia in base all'ISEE⁸⁸, ed è prevista una maggiorazione del 50% per figli e figlie successivi/e al secondo e per bambini e bambine fino a 1 anno d'età. Per ottenere l'assegno unico, la persona richiedente deve possedere specifici requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno⁸⁹.

Principali criticità: Nonostante l'ampio spettro di famiglie che ne hanno usufruito⁹⁰, l'assegno è stato oggetto di diverse critiche, tra cui da parte della Commissione Europea, che nel giugno 2024 ha presentato un ricorso contro l'Italia alla Corte di giustizia dell'Unione Europea **a causa della discriminazione operata dai criteri di selezione della platea di beneficiari/e**⁹¹. La Commissione ritiene che il requisito di residenza di almeno due anni in Italia per il genitore e di residenza in Italia per i figli e le figlie violi i diritti di cittadini e cittadine di altri Stati, discriminando, in particolare, lavoratori e lavoratrici dell'Unione, che si sono trasferiti/e da poco in Italia, che hanno lasciato altrove la propria famiglia o che lavorano in Italia pur vivendo in un altro paese. Secondo la Commissione, le leggi europee vietano tale discriminazione e stabiliscono che lavoratori e lavoratrici che contribuiscono al sistema previdenziale devono avere diritto agli stessi sussidi.

ASSEGNO DI INCLUSIONE: Da gennaio 2024 è attivo l'assegno di inclusione, il sussidio introdotto dal Decreto Lavoro 2023⁹² che sostuisce il Reddito di Cittadinanza e spetta ai nuclei familiari con almeno un o una minore, una persona con disabilità, con più di 60 anni o in condizioni di svantaggio socioeconomico. È previsto un requisito di cittadinanza o autorizzazione al soggiorno, oltre a condizioni economiche specifiche⁹³. L'importo massimo è di 500 euro al mese, che può arrivare

⁸⁶ I congedi parentali, di paternità e maternità, sebbene siano considerate misure di welfare, saranno approfonditi nel paragrafo 3.4 Parità dei generi nella cura e nel lavoro, dove verranno analizzati le intersezioni tra il mondo del lavoro e le famiglie. Nello specifico, si esplorera come l'organizzazione, la cultura e le politiche del lavoro influenzano vari aspetti della vita familiare, così come le strutture familiari e le sue esigenze, quali la divisione del lavoro di cura, possono condizionare le dinamiche lavorative.

⁸⁷ L'assegno unico e universale, introdotto nel 2022, ha sostituito le seguenti misure di sostegno alla natalità: il premio alla nascita o all'adozione (Bonus mamma domani); l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli e figlie minori; gli Assegni familiari ai nuclei familiari con figli e figlie; l'Assegno di natalità; le detrazioni fiscali per figli e figlie fino a 21 anni.

⁸⁸ Per famiglie con Isee fino a 17.090,61 euro, l'assegno è di 199,40 euro al mese. Per ISEE fino a 45.574,96 euro, l'importo diminuisce progressivamente, mentre per chi non ha un ISEE in corso di validità o superiore, l'importo è di 57 euro al mese.

⁸⁹ Deve essere cittadina italiana o di uno Stato membro dell'Unione europea, o sua familiare con diritto di soggiorno permanente; cittadina di un paese non UE con permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo; titolare di permesso unico di lavoro o di permesso di soggiorno per motivi di ricerca, entrambi con validità superiore a sei mesi. Inoltre, deve essere soggetta al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia, essere residente e domiciliata nel paese, o aver risieduto in Italia per almeno due anni (anche non consecutivi), o essere titolare di un contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato di almeno sei mesi.

⁹⁰ Questa misura rappresenta un sostegno concreto per numerose famiglie: a settembre 2024, i nuclei familiari che hanno ricevuto l'assegno sono stati 6.275.778, per un totale di quasi 10 milioni di figli e figlie. Dal punto di vista del budget stanziato, nei primi nove mesi del 2024 sono stati erogati alle famiglie assegni per 14,8 miliardi di euro, che si aggiungono ai 18,2 miliardi del 2023 e ai 13,2 miliardi di erogazioni di competenza del 2022 (INPS, 2024).

⁹¹ Il testo del ricorso è consultabile alla seguente pagina: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=OJ:C_202406927

⁹² Decreto Lavoro 2023 (D.L. 4 maggio 2023, n. 48, convertito con modificazioni in Legge 3 luglio 2023, n. 85). Per consultarla: <https://www.normativa.it/uri-res/N2ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2023:48>

⁹³ Per approfondire: <https://www.lavoro.gov.it/g7-labour/it/nuove-misure-inclusione-e-accesso-la->



a 780 euro includendo l'aggiunta di un contributo per l'affitto, ed è esente dall'IRPEF⁹⁴.

Principali criticità: Anche in questo caso, i requisiti di accesso **escludono un numero significativo di persone in condizioni di vulnerabilità socioeconomica, derogando al principio universalistico**. Quest'ultimo comporta che alle persone e alle famiglie che hanno un reddito al di sotto di una certa soglia sia garantito il diritto a ricevere un sostegno economico adeguato, indipendentemente dalla loro età, genere, occupazione e luogo di residenza (Russo, 2024). Al contrario, **questa misura fa dell'Italia un'eccezione nel panorama europeo e in controtendenza con le raccomandazioni della Commissione Europea (2022)**⁹⁵, che individua nelle politiche di reddito minimo uno strumento chiave per raggiungere l'obiettivo di ridurre di 15 milioni il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale entro il 2030 (Busilacchi, 2023).

BONUS MAMME: La Legge di Bilancio 2024 ha riconfermato il "Bonus mamme", un esonero dai contributi previdenziali per le mamme lavoratrici con almeno tre figli e/o figlie, di cui uno o una minorenne, valido dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026⁹⁶. L'agevolazione riguarda tutte le dipendenti del settore pubblico e privato con contratto a tempo indeterminato⁹⁷. Il Bonus prevede una riduzione dei contributi⁹⁸, calcolata in base al reddito, per un massimo di 250 euro lordi al mese.

Principali criticità: Le restrizioni legate all'età di figli e figlie, l'esclusione delle lavoratrici non dipendenti e senza contratto a tempo indeterminato e la complessità dei calcoli hanno sollevato diverse criticità. In primo luogo, la promessa di un massimo di 250 euro al mese è sempre da considerarsi al lordo; **l'importo effettivo risulta molto inferiore dopo le detrazioni fiscali**, con un bonus netto massimo di soli 142 euro al mese o 1.700 euro all'anno. Inoltre, **l'aumento del reddito dovuto al bonus può aumentare l'ISEE, influendo negativamente per chi percepisce l'assegno unico e causando la perdita di altri benefici**, come i sussidi per l'asilo nido e le agevolazioni sulle bollette. Infine, il fatto che coinvolga solo donne con almeno due/tre figli e figlie e con un contratto a tempo indeterminato, **esclude diverse categorie, come madri con un solo figlio o figlia, lavoratrici domestiche, lavoratrici a tempo determinato, libere professioniste, collaboratrici occasionali e disoccupate**, che spesso sono più vulnerabili dal punto di vista socioeconomico (Secci, 2024).

BONUS NIDO: Il bonus asilo nido è un sostegno economico per le famiglie con figli e/o figlie sotto i 3 anni, destinato a coprire le spese per l'iscrizione e la retta mensile degli asili nido o per l'assistenza domiciliare. L'importo varia in base all'ISEE del nucleo familiare e non può superare la retta mensile pagata⁹⁹.

⁹⁴ IRPEF è l'acronimo di Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche, ed è un'imposta progressiva, cioè aumenta all'aumentare del reddito, che grava sui redditi delle persone fisiche in Italia ed è gestita dall'Agenzia delle Entrate.

⁹⁵ Disponibile alla seguente pagina: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=COM:2022:490:FIN>

⁹⁶ Per il 2024, in via sperimentale, il bonus è attribuito anche alle madri con due figli e figlie, fino ai 10 anni del figlio o della figlia più piccolo/a.

⁹⁷ Il Bonus si estende anche a contratti in somministrazione e in apprendistato.

⁹⁸ Questa varia dal 2,19% al 9,19% del reddito lordo mensile.

⁹⁹ Nel 2024, il bonus è stato potenziato con un incremento di 600 euro per ogni figlio e/o figlia dopo

Principali criticità: Sebbene possa rappresentare un sostegno concreto per accedere a un servizio importante, **l'importo del bonus deve essere confrontato con i costi effettivi della retta degli asili nido, che possono variare notevolmente da città a città.** Infatti, i prezzi delle rette comunali degli asili nido mostrano una disparità significativa tra il Nord e il Centro-Sud del paese. In città come Milano e Torino, le rette superano i 500 euro al mese, mentre nel Centro-Sud i costi sono più bassi, ma comunque rilevanti (tra 290 e 300 euro al mese)¹⁰⁰. **Il bonus potrebbe coprire completamente o parzialmente le rette in molte città del Centro-Sud, ma nelle città del Nord, come Milano e Torino, potrebbe non essere sufficiente.** Inoltre, i nidi privati presentano costi ancora più alti, con rette che a Milano arrivano a 800 euro al mese (Altroconsumo, 2024)¹⁰¹.

CARTA "DEDICATA A TE": La Carta "Dedicata a Te" è un aiuto economico pensato per le famiglie con un ISEE fino a 15.000 euro, che permette di ricevere un contributo di 500 euro da spendere per beni di prima necessità, come la spesa alimentare, il rifornimento di carburante e l'abbonamento ai mezzi pubblici. Per accedervi il nucleo familiare deve essere composto da almeno 3 persone, iscritte all'anagrafe residenti.

Principali criticità: In primo luogo, **la selettività della misura lascia fuori un numero significativo di famiglie, in particolare quelle monoparentali con un solo figlio o una sola figlia.** Nel 2023, l'82% delle famiglie monogenitoriali erano madri single con figli e figlie a carico, per un totale di circa 2,4 milioni di donne. Di queste, oltre la metà (52,9%) aveva un solo figlio o una sola figlia. Questi nuclei familiari sono esclusi dalla misura, nonostante siano tra le categorie più vulnerabili dal punto di vista socioeconomico: si stima, infatti, che 1 su 10 (11,5%) sia in condizioni di povertà assoluta (Bevilacqua, 2024). Inoltre, nel 2024 è stato aggiunto un ulteriore criterio: l'accesso alla Carta è ora precluso a chi percepisce anche la Carta acquisti, riservata a genitori di figli e figlie con un'età inferiore ai 3 anni oppure a chi ha compiuto 65 anni, utilizzabile per la spesa alimentare/sanitaria, e per il pagamento delle bollette della luce e del gas. Poiché nel 2023 questi due benefici erano compatibili, molte famiglie non erano consapevoli della modifica e hanno fatto domanda per la Carta acquisti, precludendosi così la possibilità di scegliere tra l'una e l'altra misura¹⁰².

DETRAZIONI FIGL/E A CARICO: rappresentano degli sgravi sulle imposte da versare per i genitori che hanno almeno un figlio o una figlia a carico¹⁰³. Le detrazioni seguono il principio della progressività fiscale: a redditi più bassi corrisponde un beneficio fiscale maggiore. A partire dal 2024, la detrazione si applica solo per figli/e che hanno almeno 21 anni. Questo cambiamento è dovuto all'introduzione, a partire dal 2022, dell'Assegno Unico Universale per i figli e le figlie sotto i 21 anni, che ha sostituito quindi la detrazione fiscale.

il primo o la prima, se nati/e nel 2024, a condizione che ci sia almeno un figlio o una figlia sotto i 10 anni e solo per le due fasce più basse di ISEE. Coloro che hanno un ISEE fino a 25.000 euro vedranno l'agevolazione incrementata di 600 euro all'anno (da 3.000 a 3.600 euro), mentre per chi rientra nella fascia di reddito tra 25.000 e 40.000 euro, l'incremento sarà di 1.100 euro all'anno (da 2.500 a 3.600 euro).

100 Le rette degli asili nido sono differenziate in base all'ISEE, i dati indicati si riferiscono a famiglie con un ISEE intorno ai 30mila euro.

101 Per approfondire l'offerta di asili nido in Italia, si veda il box Lo stato dei servizi della prima infanzia.

102 Altri bonus previsti per supportare le famiglie sono: il Bonus sociale elettronico, il Bonus luce e gas, il Bonus sociale idrico, il Bonus affitti morosità, il Bonus Internet, il Bonus Cicogna, Contributi per libri scolastici, Carta cultura e merito, e Bonus adozioni. Per un elenco esaustivo si rimanda a: https://www.ticonsiglio.com/bonus-famiglia-2024/#17_bonus_adozioni_2024

103 Un/a figlio/a è considerato/a fisicamente a carico se il suo reddito complessivo annuo non supera i 4.000 euro fino ai 24 anni di età, e i 2.840,51 euro oltre i 24 anni.

Altre detrazioni previste nel 2024 per supportare le famiglie sono¹⁰⁴:

- » **Detrazioni per figli/e con disabilità**, senza limiti di età, che partono da 1.620 euro per minori di 3 anni a 1.350 euro per più grandi, cumulabili con altre agevolazioni, come quelle previste per le spese mediche.
- » **Detrazioni per spese scolastiche e universitarie**, che consentono di recuperare il 19% delle spese sostenute per l'educazione. Oltre alle rette scolastiche, è possibile detrarre anche le spese per l'acquisto di libri di testo e materiali scolastici¹⁰⁵.
- » **Detrazioni spese per le attività sportive**, per i genitori che iscrivono figli/e di età compresa tra i 5 e i 18 anni a corsi o attività sportive dilettantistiche. La detrazione è pari al 19% dell'importo speso, fino a un massimo di 210 euro per ciascun figlio e/o figlia.
- » **Detrazioni per abbonamenti e trasporti pubblici** al 19%, che si applicano a tutte le spese documentate per abbonamenti mensili o annuali relativi a mezzi pubblici locali, regionali e interregionali, come autobus, metropolitane, treni o altri servizi di trasporto pubblico. Il tetto massimo di spesa detraibile è di 250 euro annui per ciascun membro del nucleo familiare che usufruisce dei servizi di trasporto.
- » **Detrazioni sulle spese di affitto** al 19% per le famiglie con figlie o figli universitari fuori sede, fino a un massimo di 2.633 euro annui. Questa agevolazione si applica a studenti e studentesse che frequentano università situate a più di 100 km di distanza dalla residenza, oppure che risiedono in aree montane o mal collegate, indipendentemente dalla distanza.

Principali criticità: L'elevata quantità di misure fiscali separate, ognuna con i propri requisiti specifici, crea un sistema difficile da navigare, sia per le famiglie che per le figure professioniste che le assistono. Questa frammentazione genera una serie di criticità pratiche che limitano l'accesso effettivo ai benefici, soprattutto per coloro che non hanno competenze o risorse sufficienti per districarsi tra le diverse normative. Ogni tipo di detrazione fiscale richiede, infatti, una documentazione specifica che deve essere presentata per accedere ai benefici. Tuttavia, **la necessità di raccogliere una serie di documenti** (ad esempio, per provare le spese scolastiche, per le attività sportive, per il trasporto pubblico) **crea un impegno amministrativo significativo, che rischia di scoraggiare molte famiglie dal tentare di accedere alle agevolazioni.** Inoltre, a fronte del costante incremento del numero di detrazioni, molte famiglie potrebbero non sapere a quali abbiano diritto, e non sempre è chiaro come queste possano essere combinate o quale sia la più vantaggiosa per la loro situazione. Infine, i requisiti per accedere alle agevolazioni fiscali possono essere modificati da un anno all'altro; quindi, le famiglie potrebbero trovarsi a dover aggiornare continuamente la loro conoscenza del sistema. Il linguaggio tecnico e complesso utilizzato nelle normative può rappresentare un'ulteriore barriera per molte persone, rendendo ancora più difficile l'accesso alle agevolazioni¹⁰⁶. Tutto ciò **aumenta la confusione e limita significativamente la portata e l'impatto delle misure, costruendo un sistema ridondante e inefficace.**

104 Per le famiglie sono, inoltre, attive altre detrazioni, come quelle per le spese del mutuo, dell'affitto, delle spese condominiali 2024 e delle spese mediche 2024. Per approfondire: <https://www.ticonsiglio.com/detrazioni-genitori-730-2024/>

105 Sono inclusi strumenti didattici come computer, tablet e altri dispositivi necessari all'apprendimento.

106 Questa barriera si rivela particolarmente problematica se si considera che, secondo l'indagine Piaci dell'Osce sulle competenze degli adulti, condotta nel 2023 in 31 paesi, l'Italia si posiziona al ventiseiesimo posto per alfabetizzazione e al ventottesimo per competenze matematiche e capacità nel problem solving. Nello specifico, il 35% degli e delle italiani/e ha ottenuto un punteggio pari o inferiore al livello 1, rientrando così nella categoria di "analfabeti funzionali" (OECD, 2023). Ciò significa che, pur sapendo leggere e scrivere, queste persone incontrano difficoltà significative nel comprendere, assimilare o utilizzare le informazioni lette.

3.3.2.

I SERVIZI PER LE FAMIGLIE: TRA OPPORTUNITÀ E DISEGUAGLIANZE

Tra i motivi principali per cui l'Italia è uno dei paesi europei con il *fertility-gap* più elevato, c'è la carenza di servizi per le famiglie. Secondo uno studio del 2023, **la decisione di non diventare genitori è, infatti, legata per il 69,2% alla sfera economica (i costi), per il 60,2% a quella lavorativa (timore di perdere il lavoro) e per più di 1 persona su 2 (55,1%) a quella organizzativa, ovvero alla scarsa presenza di servizi per le famiglie** (Cipolletta, 2023). Questi dati evidenziano come l'insufficienza di un supporto concreto e strutturale, che vada oltre l'erogazione di assegni e sussidi, ostacoli la scelta di genitorialità, creando un divario tra i desideri familiari e le possibilità effettive.



I servizi di supporto familiare sono un insieme di risorse e strutture messe a disposizione per aiutare le famiglie a gestire le sfide quotidiane, promuovere la crescita e il benessere dei membri e favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare. Questi servizi **coprono una vasta gamma di necessità, dalla cura di bambini e bambine all'assistenza psicologica, dal supporto educativo alla consulenza legale.** Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni, in Italia esistono diversi tipi di servizi: i servizi per l'infanzia, destinati a bambine e bambini da 3 mesi a 6 anni, come asili nido, servizi primavera e scuole dell'infanzia; quelli per l'adolescenza, come i centri di aggregazione giovanile; e i servizi di sostegno alla genitorialità, come i programmi di formazione per genitori, servizi di consulenza psicologica familiare e servizi di mediazione familiare. Per rispondere a questi bisogni

Se la genitorialità rappresenta un'opportunità per tutta la società, proprio perché contribuisce alla sua riproduzione e al suo futuro, la cura e l'educazione di un nuovo nato o di una nuova nata è un dovere di tutta la comunità. I servizi familiari favoriscono questa responsabilità condivisa, permettendo a tutta la società di partecipare alla crescita dei nuovi membri.

supporto emotivo aiutano le famiglie a gestire situazioni di stress, conflitti o difficoltà relazionali. Questi servizi sono essenziali per prevenire situazioni di disagio psicologico e per sostenerne il benessere di tutti i membri della famiglia, in particolare in contesti di difficoltà socioeconomica.

» **CONTRASTO ALLE DISUGUAGLIAZIONI:** I servizi per le famiglie favoriscono la convivenza sociale, garantendo che tutte, indipendentemente dalla loro situazione economica o sociale, abbiano accesso a risorse e supporto. L'educazione prescolare, ad esempio, è intesa come forma di investimento sociale e di contrasto alle disuguaglianze derivate dall'origine familiare. In questo senso, le problematiche principali sono: il costo elevato di alcuni servizi, come gli asili nido, che limita l'accesso alle famiglie con minori risorse economiche¹⁰⁹; una disparità territoriale significativa, con un'offerta di servizi per l'infanzia che varia considerevolmente da regione a regione, creando disuguaglianze nell'accesso a queste risorse fondamentali; una scarsa disponibilità di servizi flessibili, come quelli che possono favorire la conciliazione vita-lavoro (come doposcuola o centri estivi che coprano l'intero periodo estivo, o servizi di assistenza alla genitorialità).

» **COESIONE SOCIALE:** Se la genitorialità rappresenta un'opportunità per tutta la società, proprio perché contribuisce alla sua riproduzione e al suo futuro, la cura e l'educazione di un nuovo nato o di una nuova nata è un dovere di tutta la comunità. I servizi familiari favoriscono questa responsabilità condivisa, permettendo a tutta la società di partecipare alla crescita dei nuovi membri. Al tempo stesso, l'accesso a servizi dedicati alla terza età riduce il rischio di isolamento sociale delle persone anziane, favorendo il loro benessere psicologico e fisico, sostenendo anche i e, soprattutto, le caregiver familiari nel loro ruolo di supporto. In questo modo, la comunità si fa carico non solo delle

persone più giovani, ma anche di quelle più anziane, creando un sistema di welfare intergenerazionale che sostiene tutte le fasce della popolazione. Inoltre, la condivisione della cura rafforza il benessere di bambini e bambine, come delle persone più anziane, riducendo le disuguaglianze e promuovendo una società più coesa e solidale.

Nonostante questi benefici, l'offerta di servizi in Italia presenta diverse criticità, che non li rende ancora delle opportunità universalmente accessibili e in grado di contrastare realmente le disuguaglianze di partenza, lasciando molte famiglie senza un supporto adeguato. In questo senso, le problematiche principali sono: il costo elevato di alcuni servizi, come gli asili nido, che limita l'accesso alle famiglie con minori risorse economiche¹⁰⁹; una disparità territoriale significativa, con un'offerta di servizi per l'infanzia che varia considerevolmente da regione a regione, creando disuguaglianze nell'accesso a queste risorse fondamentali; una scarsa disponibilità di servizi flessibili, come quelli che possono favorire la conciliazione vita-lavoro (come doposcuola o centri estivi che coprano l'intero periodo estivo, o servizi di assistenza alla genitorialità).

¹⁰⁹ A fronte della carenza di investimenti pubblici e statali, molti di questi servizi sono sempre più affidati alla società civile, al terzo settore e ai privati. In quest'ultimo caso, il rischio è di amplificare le disuguaglianze, in quanto le soluzioni proposte sono spesso meno accessibili per le famiglie con minori risorse economiche. I servizi privati, infatti, presentano spesso costi elevati, che non assicurano pari opportunità di accesso, creando una divisione tra chi può permetterseli e chi ne è escluso/a.

LO STATO DEI SERVIZI DELLA PRIMA INFANZIA



la metà del Nord-ovest (35%)¹¹⁴. Restano ancora sotto la soglia del 20% Calabria (15,7%), Sicilia (13,9%) e Campania (13,2%).

Allo stesso tempo, i criteri di accesso¹¹⁵ e i costi delle rette ostacolano una partecipazione equa a questa opportunità, in particolare nel caso delle famiglie più vulnerabili. Negli asili comunali, le rette risultano piuttosto elevate, soprattutto in relazione ai redditi medi delle famiglie. Per esempio, la retta mensile media per una famiglia con un ISEE di 30.000 euro si aggira intorno ai 500 euro in città come Milano e Torino. Nei nidi privati, i costi sono ancora più elevati: in media la retta si attesta sui 640 euro, con punte che arrivano a 800 euro al mese a Milano (Altroconsumo, 2024). Inoltre, le politiche di esenzione, sebbene previste in alcuni casi¹¹⁶, non riescono a garantire un'accessibilità adeguata a molte famiglie. Infatti, l'esenzione totale dalla retta, in base alla situazione economica, è presente mediamente solo in 1 struttura su 10, e in circa un quinto delle strutture pubbliche, con un picco nel Centro Italia vicino al 16% (Amato, 2023).

Secondo l'Istat (2023b), meno di 1 bambino/a su 5 a rischio di povertà frequenta il nido, e sebbene la frequentazione sia aumentata nelle fasce di reddito più alte, bambini e bambine provenienti da famiglie con redditi bassi restano ancora troppo spesso esclusi/e. Tra queste, vi sono spesso quelle con background migratorio senza cittadinanza italiana: il rapporto tra la quota di persone di origine straniera residenti e la quota di iscritte ai nidi è simile in tutta Italia, con una rappresentanza inferiore alla metà di quella reale nella società¹¹⁷.

¹¹⁰ Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) aveva previsto 4,6 miliardi di euro per creare 264.480 nuovi posti tra asili nido e scuole dell'infanzia. Originariamente, 2,4 miliardi erano destinati ai servizi per la fascia 0-2 anni, 600 milioni per le scuole dell'infanzia, 700 milioni per progetti esistenti e 900 milioni per spese correnti. Tuttavia, questo importo è poi stato ridotto sia perché la Commissione europea non ha considerato ammissibili le spese per la gestione delle spese correnti, che a causa di rallentamenti nel processo. Al momento, quindi, 3,2 miliardi sono destinati a realizzare 150.480 nuovi posti per bambini e bambine 0-2 anni, un obiettivo da raggiungere entro giugno 2026. Parte di questi fondi proviene dal Decreto n. 79/2024, che ha stanziato 734,9 milioni per il "Piano per gli asili nido". A differenza del PNRR, che prevedeva bandi a cui i singoli enti potevano partecipare, il Decreto n. 79 ha selezionato direttamente i Comuni a cui assegnare i fondi, lasciando comunque a questi la scelta di aderire o meno.

¹¹¹ In Italia, il sistema educativo per la prima infanzia si è sviluppato con due orientamenti distinti: da un lato, i servizi per bambini e bambine 0-3 anni, a domanda individuale e a pagamento; dall'altro, l'educazione per bambini e bambine dai 3 ai 6 anni, gratuita e universale, ma non obbligatoria.

¹¹² Nel 2002, durante il Consiglio europeo di Barcellona, sono stati fissati due obiettivi in merito alla diffusione dei servizi per l'infanzia. Gli Stati membri si sono impegnati a garantire i servizi della prima infanzia ad almeno il 33% di bambini e bambine sotto i 3 anni, mentre una copertura del 90% per i servizi dell'infanzia, da 3 anni all'inizio dell'obbligo scolastico. Entrambi gli obiettivi erano previsti per il 2010. Per quanto riguarda il target del 90% nella fascia di età 3-5 anni, l'Italia ha superato l'obiettivo, raggiungendo il 91% nel 2021. Lo stesso anno, una risoluzione del consiglio dell'Ue ha alzato l'obiettivo del 90% nella fascia 3-5 anni al 96%, nell'ambito dei target sull'istruzione da raggiungere entro il 2030, mentre nel 2022 anche l'obiettivo del 33% per la fascia sotto i 3 anni è stato innalzato al 45%, sempre entro il 2030 (Openpolis, 2023).

¹¹³ L'offerta di servizi educativi per la prima infanzia dipende molto dalle risorse disponibili per i comuni. Dal 2022 al 2027, il Fondo di solidarietà comunale (Fsc) ha stanziato fondi crescenti per aiutare i comuni a raggiungere i livelli essenziali delle prestazioni (Lep). Nel 2024, sono previsti 230 milioni di euro per i comuni con una bassa offerta di servizi (inferiore al 28,8% nel 2018). Di questi, solo circa il 31% (1.585 comuni) creerà nuovi posti grazie al Pnrr o al Piano nido. Gli altri comuni, per la maggior parte al Nord Ovest, non riusciranno a creare nuovi posti, pur ricevendo fondi. Inoltre, da uno studio (Caravella et. al, 2025) che calcola i finanziamenti ricevuti dai singoli comuni, province e regioni e stima i posti aggiuntivi che verranno creati grazie ai nuovi fondi, è emerso che in 319 comuni, le risorse del Fsc copriranno meno del 5% dei costi per i nuovi posti creati, mentre in 34 comuni copriranno almeno il 70% dei costi. In 17 comuni, le risorse saranno sufficienti a finanziare più utenti rispetto ai posti effettivamente creati. Ad esempio, a Palermo, con i fondi previsti per 855 utenti in più, verranno creati solo 671 posti.

¹¹⁴ La situazione migliore, con il 43,7%, è quella dell'Umbria, la prima regione italiana che ha superato il target europeo del 2030, seguita da Emilia-Romagna (43,1%) e Valle d'Aosta (43%). Anche la Toscana (40,7%) è oltre il 40%, con Friuli-Venezia Giulia (38,3%), Lazio (37,9%), Lombardia (36%) e Sardegna (35,2%).

¹¹⁵ Le richieste di iscrizione appaiono ancora in gran parte insoddisfatte, soprattutto nel Sud Italia (66,4% nel pubblico, 48,7% nel privato) (Istat, 2023b). Tra i requisiti che conferiscono priorità nelle graduatorie, quelli più utilizzati riguardano il lavoro dei genitori, considerato da quasi tutti i Comuni. In particolare, le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano ottengono il punteggio massimo in quasi la metà dei Comuni (49,5%). Questo sistema, seppur permetta una maggior conciliazione vita-lavoro, tende a privilegiare le famiglie con entrambi i genitori occupati, penalizzando invece quelle monoredito, spesso in situazioni di maggiore vulnerabilità economica. Inoltre, il valore attribuito alla funzione educativa e al contrasto delle disuguaglianze attraverso i servizi per la prima infanzia rimane limitato. Infatti, solo un quarto dei Comuni include gli indicatori economici (ISEE) tra i criteri per la formulazione delle graduatorie, e circa il 5% assegna il punteggio massimo alle famiglie economicamente svantaggiate (Milan et al., 2023).

¹¹⁶ La riduzione parziale o l'esenzione della retta per gli asili nido comunali sono regolate dai singoli comuni, che definiscono i limiti, le scadenze e altri parametri. In particolare, poiché l'importo della retta mensile dipende dall'ISEE, è possibile ottenere l'esenzione dalla retta se si soddisfano determinati requisiti economici.

¹¹⁷ Secondo un'indagine condotta da Istat e dall'Università Ca' Foscari di Venezia (2024) su un campione di 1.374 nidi, nel 2021/2022 il 6,7% di bambini e bambine senza cittadinanza italiana tra 0 e 3 anni era iscritto/a ai nidi, con una percentuale che variava dal 8,5% al Nord, al 2,2% al Sud, e al 6,4% al Centro. Tra questi/e, il 10,5% frequentava nidi pubblici, mentre una minima parte quelli privati (3,4%).

CITTÀ PER FAMIGLIE



Gli spazi urbani rivestono un ruolo fondamentale nella costruzione e nel benessere delle famiglie, non solo come luoghi di residenza, ma anche come contesti che determinano la qualità della vita quotidiana. **Le famiglie non vivono in isolamento, ma all'interno di un tessuto urbano che dovrebbe permettere loro di crescere, imparare, giocare e, soprattutto, sentirsi parte di una comunità.** Per questo, è necessario che le città offrano sia abitazioni adeguate, che l'accessibilità dei servizi, la sicurezza, la qualità dell'ambiente, la presenza di spazi verdi e di opportunità di socializzazione. La vita familiare si costruisce nel quotidiano e il contesto in cui si sviluppa può fare la differenza.

Nel panorama attuale, **l'accesso alla casa è uno dei maggiori ostacoli per le famiglie, in particolare di quelle in situazione di vulnerabilità economica.** In molti casi, le disponibilità finanziarie delle famiglie, soprattutto di quelle più giovani e neoformate, non riescono a coprire i costi per l'acquisto di una casa o l'affitto, ancora troppo elevati, creando un divario sempre più ampio tra le esigenze delle famiglie e l'offerta disponibile¹¹⁸. A ciò si aggiunge una crescente difficoltà nell'accedere a spazi adeguati che garantiscono una qualità della vita dignitosa. L'edilizia residenziale deve, quindi, essere ripensata in termini di spazi fisici, ma anche di sostenibilità economica e sociale (Montanari, 2024).

Ma una città a misura di famiglia non è fatta solo di abitazioni. La presenza di servizi accessibili e di qualità è altrettanto essenziale. **Asili nido, scuole, parchi, centri sportivi, strutture sanitarie, musei e spazi per il tempo libero devono essere facilmente raggiungibili e pensati per venire incontro alle esigenze delle famiglie, favorendo la conciliazione tra lavoro e vita privata.** In questo senso, uno studio australiano condotto nel 2023 (Compare the Market, 2023), ha confrontato diverse città europee stilando una classifica di quelle migliori e quelle peggiori per costruire e far crescere una famiglia, esaminando fattori come i congedi parentali, le politiche familiari, la sicurezza, l'assistenza sanitaria, il costo della vita, ma anche la presenza di asili nido, parchi e altre strutture per il tempo libero. Secondo questi criteri, **quattro tra le principali città italiane si posizionano ai primi posti nella classifica delle città peggiori: la quarta peggio-**

re è Napoli, la quinta peggiore Torino, l'ottava peggiore Roma e la nona è Milano¹¹⁹.

Un altro aspetto cruciale da considerare riguarda i trasporti. Le famiglie hanno bisogno di una rete di trasporti che consenta loro di spostarsi facilmente tra casa, lavoro, scuole e altri luoghi di interesse. **Le politiche di mobilità urbana devono essere pensate in modo da ridurre i tempi di spostamento, evitando che il tempo dedicato ai trasporti diventi un fattore che ostacola la vita familiare, e che la loro indisponibilità possa acuire le disuguaglianze tra i territori.** L'urbanista Inés Sánchez de Madariaga (2013) ha condotto uno studio sulla mobilità connessa al lavoro di cura, con l'obiettivo di rendere visibili e misurare tutti i viaggi associati al lavoro di cura non retribuito, dimostrando come i trasporti non siano spesso progettati per rispondere a queste esigenze. L'indagine esamina anche l'adeguatezza degli spazi pubblici rispetto al lavoro di cura, e, in generale, allo spostamento con bambine e bambini piccoli, e i legami tra l'architettura degli spazi e altre questioni sociali, come la parità dei generi. Un esempio su tutti è rappresentato dai servizi igienici pubblici: i fasciatoi sono generalmente presenti solo nei bagni femminili, e la loro superficie è spesso scomoda per bambini e bambine e poco pratica per i genitori. Inoltre, quando è un genitore a utilizzarli, spesso deve farlo con il bambino o la bambina in braccio, una situazione che risulta impossibile da gestire in spazi angusti, come quelli dei bagni sui treni. In Italia, solo pochi servizi igienici sono dotati di seggiolini adatti per queste esigenze.

Le città a misura di famiglia sono, quindi, quelle che progettano il proprio sviluppo non solo in termini di abitazioni, ma anche come ambienti in cui le persone possano vivere, crescere e prosperare. **Per una famiglia, la città deve essere un luogo di opportunità, di sicurezza e di qualità della vita; luoghi dove le persone possano incontrarsi, confrontarsi, condividere esperienze e costruire relazioni.** Attraverso un'attenta pianificazione urbana, che integra le esigenze abitative, le politiche di trasporto, la presenza e l'accesso a servizi educativi e ricreativi, è possibile creare un contesto che supporti le famiglie, favorisce la coesione sociale e la creazione di un senso di comunità.

118 Nel 2023, oltre 2,2 milioni di famiglie italiane si trovavano in povertà assoluta, di cui 1,29 milioni minori, ovvero il 13,8% sul totale dei minori (Istat, 2023c). A questi dati si aggiunge il continuo aumento dei prezzi delle abitazioni, con un incremento del 3,9% nel terzo trimestre del 2024, che rende sempre più difficile l'accesso alla casa (Quifinanza, 2024). Nonostante la presenza di circa 96.000 senza fissa dimora, di cui quasi 13 mila sono minori (Osservatorio Con i Bambini, 2023), l'offerta di alloggi popolari in Italia resta molto bassa, pari al 4% del totale, una percentuale significativamente inferiore rispetto ad altri paesi europei (Francia, con il 16,8% del totale degli alloggi; Regno Unito, con il 17,6%; e Paesi del Nord Europa, dove il patrimonio pubblico è intorno al 20%) (Montanari, 2024).

119 La classifica è guidata da Atene, seguita da Birmingham e Marsiglia.

3.4. Parità dei generi nella cura e nel lavoro

3.4.1. LAVORO CHE DISCRIMINA

Il benessere economico e il lavoro sono fattori determinanti quando si parla di famiglie, influenzando direttamente le scelte individuali e collettive riguardo alla genitorialità. Inoltre, il sistema di welfare italiano, che dipende in gran parte dalla partecipazione al mercato del lavoro e dal tipo di contratto, rende un lavoro sicuro essenziale per accedere a benefici e politiche di supporto alla famiglia. Pertanto, le difficoltà nella conciliazione vita-lavoro, le disuguaglianze di genere e la precarietà economica possono incidere sulle decisioni familiari, scoraggiando le persone dal fare figli e figlie (Matysiak et al., 2018).

LA PRECARIETÀ ECONOMICA

Il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da una crescente instabilità, con **il precariato che coinvolge il 41% delle persone under 35**, una condizione che non garantisce una prospettiva di stabilità economica, essenziale per pianificare la costruzione di una famiglia (CNG/AIG/Eures, 2024). Allo stesso modo, secondo uno studio di Fondazione Magna Carta (2024), **il 91% degli intervistati e delle intervistate considera la componente reddituale come uno degli aspetti più determinanti nella scelta di fare una figlia o un figlio o averne un secondo**, attribuendo un punteggio di importanza pari a 9 su una scala di 10. Questa importanza si scontra, però, con la stagnazione dei salari¹²⁰, che in Italia perdura dall'inizio degli anni '90, ed è diventata ancora più problematica a causa dell'alta inflazione, che erode il potere d'acquisto anche di chi ha uno stipendio fisso¹²¹ (Lisciandro, 2023). Questo colpisce soprattutto giovani lavoratori e lavoratrici (15-34 anni): nel settore privato, nel

122 Queste rilevazioni sono in linea con quelle nazionali. Secondo un sondaggio pubblicato nell'ultimo rapporto dell'Istat (2016) su questi temi, il 54,1% degli uomini intervistati dichiara che per la famiglia è meglio che l'uomo si dedichi prevalentemente alle necessità economiche e la donna alla cura della casa. Il 53,7% ritiene di non essere in grado di svolgere i lavori domestici bene come le donne. Il 31,9% reputa che non sia giusto dividere a metà le incombenze domestiche anche se entrambi hanno un'occupazione retribuita a tempo pieno. Il 23,1% pensa che in caso di malattia di un figlio o di una figlia spetti alla madre assentarsi dal lavoro per assistervelo/a. Le risposte delle donne intervistate dimostrano quanto gli stereotipi di genere siano stati interiorizzati dalle donne stesse: il 46,6% giudica positivamente il modello in cui l'uomo lavora fuori casa e la partner si occupa della cura di casa e famiglia, il 25,3% ritiene che non sia giusto dividere alla pari il lavoro domestico anche se entrambi i partner hanno un'occupazione retribuita a tempo pieno, il 20,6% pensa che spetti alla madre assentarsi dal lavoro per assistere a un figlio o una figlia ammalato/a, e il 58,8% pensa che gli uomini siano meno capaci delle donne di occuparsi della casa e della famiglia. Questi dati confermano quanto sia ancora ampio il consenso verso una visione tradizionalista e rigida dei ruoli di genere, che vengono socializzati di generazione in generazione e che vengono interiorizzati anche dalle donne.

123 In media, infatti, un lavoratore italiano/una lavoratrice italiana guadagna 15.000 euro in meno all'anno rispetto a un lavoratore tedesco/una lavoratrice tedesca, 10.000 euro in meno rispetto a un/a francese e quasi la metà di un lavoratore statunitense/una lavoratrice statunitense, a parità di potere d'acquisto (Lisciandro, 2023).

questo senso, **il lavoro domestico e di cura continua a essere in larga parte monopolio femminile: le donne, infatti, si fanno carico del 74% del totale delle ore di lavoro di cura non retribuito** (ILO, 2018), e questo ha conseguenze dirette sul loro accesso e permanenza nel mercato del lavoro.

Ne sono un esempio i tassi di occupazione femminile, il gender pay gap, la *motherhood penalty* (penalizzazione della maternità) e la segregazione occupazionale; fenomeni che non solo limitano le opportunità professionali delle donne e la loro autonomia economica, ma hanno anche un impatto diretto sulla natalità. Le ricerche mostrano che **una maggiore stabilità lavorativa per le donne, come il passaggio a contratti a tempo indeterminato, possa aumentare la probabilità di avere un figlio o una figlia di 2-3 punti percentuali** (Brilli et al., 2023). Inoltre, numerosi studi evidenziano che una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro ha un effetto positivo sulla fecondità: in contesti con una maggiore presenza femminile nel lavoro retribuito, i tassi di natalità tendono a essere più elevati (*ibid.*). Tuttavia, in Italia, tra i 20 e i 64 anni **lavora solo il 56,5% delle donne a fronte del 70,2% in media nell'UE**. Il tasso di occupazione maschile è al 76% (80,4% in UE). **Il divario con le donne è di 19,5 punti, quasi il doppio della media UE (10,3%)** (Eurostat, 2024b). Tra le donne con un figlio o una figlia, le italiane lavorano nel 57,8% dei casi, contro l'80,2% nel Regno Unito, il 78,3% in Germania e il 74,6% in Francia (Openpolis, 2023).

Inoltre, poiché il **sistema economico italiano si basa su un modello di carriera caratterizzato da iper-performatività e produttività lineare e senza interruzioni, costruito su canoni e caratteristiche associate al maschile, la cura e la genitorialità possono rappresentare un ostacolo e un rischio all'assunzione e alle opportunità lavorative**¹²³. Per questo motivo, le donne possono essere costrette a firmare dimissioni in bianco¹²⁴ per essere assunte, a su-

123 A conferma di quanto la maternità possa ancora rappresentare un ostacolo all'assunzione, i risultati del sondaggio WeWorld-Ipsos (2024) rivelano che, durante i colloqui di lavoro, a 2 donne su 3 (65%) è stato chiesto se avessero figli/e, a più di 4 donne su 10 (44%) è stato chiesto, almeno una volta, se stessero pianificando di avere figli/e (+22 punti rispetto agli uomini), e a 1 donna su 4 (25%) è stato chiesto se fosse incinta.

124 Pratica in cui il datore o la datrice di lavoro fa firmare

bire licenziamenti immediati dopo il matrimonio e a incontrare notevoli difficoltà nel rientrare nel mercato del lavoro dopo la maternità. Si stima che circa **1 lavoratrice su 5 lascia il lavoro dopo la maternità** (Camera dei deputati, 2023), e ben il **72,8% delle dimissioni di neogenitori riguarda donne** (INL, 2022). Le ragioni principali di questa uscita dal mercato del lavoro sono legate alla difficoltà di conciliare le esigenze professionali con quelle familiari, come evidenziato dal 50% delle donne che decidono di lasciare l'occupazione dopo la nascita di un figlio o una figlia (Scherer et al., 2023).

La genitorialità, dunque, porta con sé discriminazioni di genere e può tradursi in esperienze lavorative molto diverse per uomini e donne: se le madri vengono penalizzate (*motherhood penalty*), i padri, invece, vengono premiati (*paternity premium*) (cfr. WeWorld (2024) *Non staremo al nostro posto. Per il diritto a un lavoro libero da molestie e violenze*). Nel caso dell'Italia, **la paternità diventa un fattore protettivo per gli uomini, traducendosi in una diminuzione della disoccupazione e in bonus salariali**: il tasso di occupazione nella fascia di età 25-54, nel 2022, è salito dal 71% degli uomini senza figli o figlie al 90% di quelli con figli o figlie, aumentando al crescere del numero di bambini e bambine minorenni presenti in famiglia (Minello e Cannito 2022). Questo fenomeno è sempre legato agli stereotipi di genere: i padri sono, infatti, tradizionalmente considerati i "capofamiglia", coloro che si occupano del suo sostentamento economico e, di conseguenza, necessitano di più risorse per provvedere alla famiglia che si è allargata.

LA CULTURA PRESENZIALISTA

Tuttavia, questo vantaggio, ancorato agli stereotipi di genere, non si traduce in una condivisione equa delle responsabilità familiari. In realtà, la cultura lavorativa non solo non incentiva, ma spesso scoraggia una partecipazione attiva degli uomini nel-

a un dipendente una lettera di dimissioni non datata al momento dell'assunzione o durante il rapporto di lavoro. Questa lettera, essendo senza data, può essere usata in qualsiasi momento per simulare delle dimissioni volontarie e, quindi, evitare gli obblighi previsti dal licenziamento.

la cura di figli e figlie. Nel contesto italiano, questa, infatti, è costruita su un modello presenzialista e scarsamente flessibile; due aspetti che rendono difficile conciliare il lavoro retribuito con le necessità familiari. Secondo gli ultimi dati Eurostat (2024c), in Italia nel 2023 quasi **1 lavoratore/lavoratrice su 10 (9,6%) tra i 20 e i 64 anni ha lavorato in media almeno 49 ore a settimana¹²⁵**, una percentuale superiore alla media dell'Unione Europea (7,1%) e inferiore solo a quella di Grecia, Francia e Cipro. In pratica, il 9,6% degli occupati e delle occupate ha lavorato l'equivalente di un giorno in più a settimana, considerando che l'orario standard oscilla tra le 36 e le 40 ore¹²⁶.

Questo dato riflette una cultura lavorativa fortemente orientata alla performance, dove **il lavoro eccessivo diventa un valore in sé, facendo sì che si viva per lavorare anziché lavorare per vivere**. Si privilegia, cioè, il numero di ore lavorate piuttosto che la produttività effettiva, ignorando che una produttività sostenibile richiederebbe flessibilità e un adeguato equilibrio tra lavoro e vita privata¹²⁷. Allo stesso modo, la rigidità degli orari è **spesso incompatibile con le necessità familiari, e in particolare con le esigenze legate alla cura di figli e figlie¹²⁸**. Tuttavia, anche se alcune professioni potrebbero beneficiare di una gestione più flessibile del tempo, la cultura lavorativa prevalente non lo consente.¹²⁹ Questo limita anche gli uomini: anche nei

¹²⁵ La categoria che presenta le percentuali più alte è quella di lavoratori e lavoratrici autonome: in Italia quasi 1 su 3 (29,3%) ha dichiarato di lavorare 49 ore settimanali (Eurostat, 2024c).

¹²⁶ All'opposto si trovano le Repubbliche baltiche, con percentuali tra l'1% e il 2%, ma anche i Paesi scandinavi (la Norvegia è al 5,2% e la Finlandia al 5,7%) e la Germania con il 5,4%.

¹²⁷ Per approfondire si veda WeWorld (2025), Guida all'azienda a misura di persona, <https://jbn4fyvt9.exactcdn.com/uploads/2025/02/Lavoriamoci-4-preview-single.pdf>

¹²⁸ Sempre più, inoltre, le persone tendono a valutare positivamente il proprio lavoro e a essere più soddisfatte se esso consente una migliore conciliazione tra vita professionale, personale e familiare. Si veda il box. Soddisfazione lavorativa, conciliazione e diseguaglianze di genere: i risultati del sondaggio di WeWorld.

¹²⁹ Nello specifico, dagli anni '80 la diffusione del neoliberismo ha portato diversi cambiamenti nel mercato e nei rapporti di lavoro in tutto il mondo (Ferraro et al., 2016). Il neoliberismo è un sistema socioeconomico caratterizzato da una competizione estrema tra attori economici, orientato alla massimizzazione del profitto e alla continua crescita economica. Sebbene questo abbia garantito un maggiore benessere materiale e un allargamento della "classe media", ha mostrato anche molteplici sfumature, come la promozione di una cultura dell'efficienza, spesso a discapito del benessere collettivo, e la tendenza a estrapolare il massimo valore possibile dalle persone, valutandole principalmente in termini di produttività e rendimento economico (Graeber, 2009; Boltanski e Chiapello, 2016; Fraser, 2019).

casi in cui desiderino partecipare più attivamente al lavoro di cura, spesso non trovano un ambiente lavorativo che supporta questa scelta¹³⁰.

Allo stesso modo, la carente possibilità di lavorare da remoto rende il lavoro di cura ancora più difficile da conciliare con l'impiego retribuito. Sebbene molti studi evidenzino come **la diffusione del lavoro da remoto sia una pratica che possa favorire la conciliazione tra lavoro e vita familiare** (Orešković et al., 2023; Sujit & Harani, 2024), i dati mostrano che in Italia è ancora poco diffuso rispetto ad altri Paesi dell'Unione Europea¹³¹. **Solo una piccola percentuale di lavoratori e lavoratrici (12%) ha accesso a questa modalità di lavoro, ben al di sotto della media europea (22%)¹³²**.

SODDISFAZIONE LAVORATIVA, CONCILIAZIONE E DISEGUAGLIANZE DI GENERE: I RISULTATI DEL SONDAGGIO DI WEWORLD

Il lavoro non è solo una fonte di reddito e realizzazione professionale, ma incide profondamente sulla qualità della vita familiare, influenzando tempi, energie e relazioni personali. A fronte del ruolo preponderante nell'equilibrio generale della vita dell'individuo, nel 2024, WeWorld, in collaborazione con Ipsos, ha realizzato un sondaggio di opinione sulle condizioni lavorative in Italia, coinvolgendo un campione rappresentativo di 1.100 lavoratori e lavoratrici di età compresa tra i 20 e i 64 anni. Una prima parte dei risultati è stata pubblicata nel report *"Non staremo al nostro posto. Per il diritto a un lavoro libero da molestie e violenze"*, affrontando, nello specifico, la percezione e la diffusione di abusi e violenze sul luogo di lavoro.

La seconda parte indaga, invece, come le dinamiche del mercato lavorativo possano supportare o ostacolare la cura familiare e un'equa condivisione dei ruoli al suo interno.

Le sue due sezioni esplorano aspetti fondamentali che influenzano la vita lavorativa e familiare, con un'attenzione particolare alla dimensione di genere:

1. **Alcuni ostacoli all'occupazione e alla conciliazione vita-lavoro** dati dall'impossibilità di usufruire di modalità di lavoro agile e dalle domande inappropriate poste durante i colloqui. Questi elementi riflettono le aspettative del contesto lavorativo, ancora fortemente influenzate da dinamiche di genere. A loro volta, queste aspettative si traducono in esperienze ed emozioni diverse, nonché a opportunità differenti per uomini e donne.
2. **Le variabili che influenzano la soddisfazione lavorativa**, come le politiche di flessibilità oraria e di lavoro agile, lo stipendio, il tipo di contratto, e la composizione del proprio contesto professionale in termini di genere, per comprendere quali fattori vengano percepiti come più rilevanti nella qualità dell'esperienza lavorativa e del benessere individuale e familiare.

Di seguito si riportano i risultati principali:

OSTACOLI ALL'OCUPAZIONE E ALLA CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

LAVORO (NON) AGILE

- » Il 64% del campione ha dichiarato che nella propria azienda non è previsto l'accesso a forme di lavoro agile, come lo smart working o il telelavoro.
- » Tra chi ha la possibilità di lavorare in modalità agile, circa 1 uomo su 4 (23%) non ne fa mai uso, mentre solo il 14% delle donne si comporta allo stesso modo.

I COLLOQUI: LE DOMANDE INAPPROPRIATE

- » Tra le domande inappropriate più frequenti, troviamo la disponibilità a lavorare oltre l'orario contrattuale (posta a 2 persone su 3), lo stato civile e se si hanno figli e figlie (a più di 1 su 2).
- » A 3 donne su 5 (61%) è stato chiesto se avessero figli e figlie, a più di 4 donne su 10 (44%) è stato chiesto, almeno una volta, se stessero pianificando di avere figli e figlie (+22 punti rispetto agli uomini), e a 1 su 4 (25%) è stato chiesto se fosse incinta.
- » Agli uomini vengono poste maggiormente domande riguardanti lo stato di salute (35%), il lavoro svolto dai genitori (34%), l'appartenenza a un sindacato (31%).



I COLLOQUI: LE EMOZIONI PROVATE

- » Durante i colloqui di lavoro, le emozioni più comunemente provate sono speranza (46%), ansia (43%) e nervosismo (32%), con evidenti differenze di genere. Le donne risultano più ansiose rispetto agli uomini (48% contro 40%), mentre gli uomini tendono a essere più determinati (35% contro 27%). In generale, le emozioni "negative" sono più prevalenti tra le donne, fatta eccezione per la rabbia.

I FATTORI CHE INFLUENZANO LA SODDISFAZIONE LAVORATIVA

La soddisfazione per la propria carriera è maggiore tra gli uomini, con una media di 7 su 10¹³³, rispetto alle donne, che hanno una media di 6,1 su 10.

LO SMART WORKING

- » Le persone più soddisfatte sono quelle che lavorano in aziende che offrono la possibilità di usufruire dello smartworking, con l'86% del campione che si ritiene soddisfatto o molto soddisfatto in questo caso.
- » Le persone meno soddisfatte sono le donne che non possono usufruire dello smart working, con una media di 6,7 su 10.

LA POSIZIONE LAVORATIVA

- » Dirigenti e quadri presentano la maggiore soddisfazione, con il 57% che si ritiene completamente soddisfatto/a. Le donne in questi ruoli sono ancora più soddisfatte degli uomini, con una media di 7,8 su 10 rispetto a 7,4.
- » Le lavoratrici con inquadramento operaio sono le meno soddisfatte, con una media di voto di 6,4 su 10.

IL GENERE DI COLLEGHI, COLLEGHE E SUPERIORI

- » La prevalenza di colleghi uomini aumenta il livello di soddisfazione, soprattutto tra gli uomini stessi, che danno una valutazione media di 7,3 su 10, mentre le donne danno 7,0.
- » La metà del campione si ritiene molto soddisfatta quando tra i propri superiori c'è un equilibrio di genere. Tuttavia, gli uomini risultano essere poco soddisfatti quando hanno una superiore donna: con una media di 5,9 su 10, rispetto a 6,9 delle donne.

ALTRI FATTORI RILEVANTI

- » Circa la metà del campione si dichiara molto soddisfatta del proprio lavoro, soprattutto per la distanza da casa (51%), la percezione di stabilità e sicurezza del posto di lavoro (48%), e i rapporti con colleghi e colleghe (47%). Importanti nel determinare un'elevata soddisfazione sono anche la flessibilità oraria (41%), la tipologia di contratto (40%) e la conciliazione tra lavoro e vita privata (38%).

¹³³ Al campione era richiesto di esprimere la propria soddisfazione su una scala da 1 a 10, dove 1 corrisponde a "per niente soddisfatto/a" e 10 a "completamente soddisfatto/a".



Oggi, se, da un lato, il sistema lavorativo si sta allontanando dal *male breadwinner*, dall'altro, permane il modello di lavoratore che lo sorreggeva: una visione dell'adulto-lavoratore – sia uomo che donna – come **figura emancipata dalle incombenze del lavoro di cura e quindi dedicata esclusivamente al lavoro produttivo**. In questo modello, il lavoro di cura viene spesso considerato un “impedimento”, una “costrizione”, soprattutto per le donne, da ridurre al minimo attraverso l’ausilio di servizi¹³⁴ o di sussidi che ne permettono la delega, piuttosto che riconoscerne il valore intrinseco (Saraceno, 2018).

Per invertire questa tendenza, è necessario intervenire su più fronti. In primo luogo, è imperativo **contrastare gli stereotipi di genere che alimentano le disuguaglianze, nel caso del lavoro produttivo come di quello riproduttivo**. La questione non riguarda semplicemente l’incremento della partecipazione femminile al lavoro retribuito, ma anche **la qualità di questa partecipazione, la garanzia di pari opportunità e la valorizzazione del lavoro femminile, che deve avvenire in un contesto che favorisca anche una maggiore inclusione degli uomini nelle dinamiche di cura**. In questo senso, la parità passa anche dalla possibilità per gli uomini di occuparsi attivamente della cura familiare senza subire discriminazioni o danni alla propria carriera. Le politiche di conciliazione tra vita e lavoro, come i congedi, possono rappresentare uno strumento efficace per sfidare e superare gli stereotipi di genere, promuovendo una divisione equa dei compiti di cura.

È necessario, inoltre, ripensare la cultura che permea gli ambienti lavorativi affinché diventino più sensibile e adattabile alle necessità familiari. **Il valore del lavoro di cura deve essere riconosciuto come un elemento fondamentale e insostituibile per il benessere e la sostenibilità della società**. In questo contesto, **il lavoro retribuito dovrebbe essere riorganizzato in modo da rispondere alle necessità di cura e della vita quotidiana, anziché implicare l’adattamento a un sistema lavorativo che ignora queste necessità**¹³⁵.

134 I servizi sono essenziali per la conciliazione vita-lavoro, ma il loro impatto va ben oltre questo scopo. Questi, infatti, stimolano lo sviluppo individuale e collettivo, promuovono l’educazione, la crescita personale e la socialità, e giocano un ruolo cruciale nel contrastare le disuguaglianze socioeconomiche, contribuendo alla coesione sociale e al rafforzamento delle comunità. Per ulteriori approfondimenti, si veda: 3.2.2. I servizi per le famiglie: tra opportunità e diseguaglianze

135 In questo senso, all’interno delle società dei paesi ad alto reddito si osserva come le nuove generazioni stiano iniziando a

3.4.2. I CONGEDI GENITORIALI: A CHE PUNTO SIAMO?

Le politiche di congedo genitoriale sono cruciali per favorire una vera conciliazione tra vita professionale e familiare, come anche un’equa condivisione del lavoro di cura tra i generi. Tuttavia, le misure attualmente in vigore risultano spesso insufficienti e non in grado di contrastare realmente le disuguaglianze di genere. In molti casi, infatti, sono le donne a farsi carico della maggior parte delle responsabilità familiari, mentre gli uomini, pur avendo diritto ai congedi, ne fanno un uso più limitato. Ciò deriva soprattutto da un retaggio culturale che influisce sulla percezione della paternità, che si riflette nel contesto lavorativo.

In questo scenario, la mancanza di politiche che promuovono una reale condivisione delle responsabilità familiari alimenta un circolo vizioso: le donne continuano a sopportare il carico maggiore delle attività domestiche, limitando così le loro opportunità professionali, mentre gli uomini restano esclusi da un coinvolgimento completo nella vita familiare. Le aziende, da parte loro, subiscono una perdita in termini di produttività e benessere complessivo della forza lavoro (cfr. WeWorld (2025) Guida all’azienda a misura di persona).

In Italia, esistono attualmente tre tipi di congedi¹³⁶:

mettere in discussione questo sistema lavorativo. Sempre più diffuso tra queste è il rifiuto di accettare condizioni di lavoro che non garantiscono né dignità né soddisfazione. Fenomeni come il downshifting (scelta di un lavoro meno impegnativo) e il quiet quitting (limite consapevole all’impegno professionale) sono segni di un cambiamento in atto. I/le giovani, infatti, non accettano più di sacrificare la propria vita privata, di essere iper-performanti, di uscire dall’ufficio per ultimi/e e dire sempre di sì a un lavoro che non offre adeguate ricompense economiche e personali. Quello che sta emergendo, invece, è la necessità di un ripensamento radicale del mondo del lavoro, che garantisca non solo il diritto a un impiego dignitoso, ma anche la possibilità di condurre una vita personale altrettanto dignitosa.

136 Le politiche italiane sui congedi genitoriali sono frutto di una lunga storia, cominciata nel 1902, quando la Legge Carcano introdusse un mese di congedo non retribuito per le donne dopo il parto e il diritto di far lavorare le donne incinte. Tuttavia, solo nel 1971, la Legge n. 1204 stabilì ufficialmente il congedo di maternità retribuito per le lavoratrici dipendenti. Il 2000 segnò un passo importante con l'estensione del congedo di maternità anche alle lavoratrici autonome e parasubordinate iscritte alla gestione separata INPS, e con l'introduzione del congedo parentale, con un'indennità del 30% dello stipendio. Nel 2012, la Ministra Elsa Fornero introdusse il congedo per i padri: un giorno obbligatorio e due facoltativi, interamente retribuiti. Nel 2022, il Decreto legislativo n.105 ampliò il congedo di paternità obbligatorio a 10 giorni e aumentò il congedo parentale a 9 mesi, estendendolo anche agli uomini lavoratori autonomi e parasubordinati, mentre le lavoratrici di tutte le categorie erano già coperte. Infine, la Legge di bilancio 2024 ha previsto per il 2025 tre mesi di congedo parentale retribuito all'80%.



Nel 2023, sono state **195.004** le lavoratrici che hanno usufruito dell’indennità di maternità

(INPS, 2024b)



CONGEDO DI MATERNITÀ: è un periodo di astensione obbligatoria per le lavoratrici dipendenti dei settori pubblico e privato, autonome e parasubordinate iscritte alla gestione separata INPS. A oggi, il congedo di maternità **ha una durata di 5 mesi ed è retribuito all'80%**. I 5 mesi di congedo obbligatorio possono essere utilizzati in modo flessibile: le gestanti in buona salute, che lavorano in contesti che lo consentono, possono scegliere di **astenersi dal lavoro solo dopo il parto, usufruendo quindi del congedo obbligatorio nei primi 5 mesi di vita del bambino o della bambina**. In casi eccezionali, come la morte o grave malattia della madre, l’abbandono del bambino o della bambina da parte della madre o l’affidamento esclusivo del bambino o della bambina al padre, anche quest’ultimo può usufruire di questo congedo. Anche **lavoratrici autonome o parasubordinate iscritte alla gestione separata dell’INPS hanno diritto all’indennità di maternità**, ma, a differenza di quanto previsto per le lavoratrici dipendenti, questa **non comporta alcun obbligo di astensione dall’attività lavorativa**¹³⁷. Nel 2023, sono state **195.004** le lavoratrici che hanno usufruito dell’indennità di maternità (INPS, 2024b)¹³⁸.

Principali criticità: La normativa italiana sul congedo di maternità fornisce importanti tutelle per le donne lavoratrici, riflettendo in grande parte una visione che sottolinea fortemente la centralità del ruolo materno nella cura di figli e figlie. Queste tutelle si manifestano nell’ampia copertura delle categorie di lavoratrici e nell’obbligatorietà del congedo, con la previsione di

137 Per queste categorie, l’articolo 1 della legge 30 dicembre 2021 n. 23 prevede il riconoscimento dell’indennità di maternità per un ulteriore periodo di 3 mesi, a partire dal termine del congedo di maternità, nel caso in cui il reddito dichiarato nell’anno precedente l’inizio del congedo sia inferiore a 8.145 euro.

138 Il dato considera solamente le lavoratrici dipendenti del settore privato, le lavoratrici autonome, le lavoratrici domestiche e le lavoratrici parasubordinate.

Nel 2023 sono stati **più di 3 padri su 5** (il 64,5%), ovvero **183.052** padri, a usufruire del congedo di paternità

(INPS, 2024b)



sanzioni penali per i datori di lavoro che non rispettano il diritto al congedo. Tuttavia, **una delle principali criticità riguarda il contributo economico, che non prevede il 100% della retribuzione, ma solo l'80%**¹³⁹. Questo può rappresentare un ostacolo significativo per molte madri, soprattutto per quelle con redditi più bassi, in quanto non consente di mantenere lo stesso tenore di vita durante il congedo.

CONGEDO DI PATERNITÀ: è riservato ai padri lavoratori dipendenti, anche adottivi o affidatari, e può essere utilizzato entro il quinto mese di vita del bambino o della bambina. La misura prevede 10 giorni di congedo obbligatorio che è, tuttavia, la durata minima stabilita dall’articolo 4 della Direttiva 1158/2019 dell’Unione Europea¹⁴⁰, **20 in caso di parto plurimo, retribuiti al 100%**. Inoltre, se la madre rinuncia a un giorno del proprio congedo, il padre ha **diritto a un giorno aggiuntivo**. Secondo gli ultimi dati disponibili (INPS, 2024b), sebbene permanga uno squilibrio di genere nella cura di figli e figlie, **la percentuale di padri che usufruisce del congedo di paternità è più che triplicata tra il 2013 e il 2023**. Nel 2013, infatti, meno di 1 padre su 5 ne ha usufruito (il 19,25%), pari a 51.745 padri, mentre **nel 2023 sono stati più di 3 padri su 5 (il 64,5%), ovvero 183.052 padri**.

Principali criticità: I congedi di paternità rappresentano un diritto fondamentale che viene sempre più richiesto per favorire un maggiore coinvolgimento dei padri nelle cure familiari. Tuttavia, persistono ancora numerosi ostacoli: il congedo di paternità obbligatorio è limitato a soli 10 giorni, **con l’obbligo, a differenza di quello di maternità, per il datore di lavoro di**

139 Dal sondaggio WeWorld-Ipsos (2022) è emerso, infatti, che il 55% delle madri ritiene che la retribuzione del congedo di maternità sia insufficiente.

140 Per consultare la Direttiva: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_2019.188.01.0079.01.ENG

Figura 27. Il congedo di paternità nell’Unione Europea

Fonte: 4e-parent (2023), dati aggiornati a ottobre 2023.

Legenda			
da 16 in su			
tra 10 e 5			
4			
2			
1,4			

PAESI	N° DI SETTIMANE	Di cui obbligatorie	INDENNITÀ
Svezia	34	/	Variabile
Finlandia	23	/	Variabile
Portogallo	tra 17 e 21 (+ 4 se condiviso)	3	100% se 17 settimane; 80% se 21
Spagna	16	6	100%
Olanda	7	/	100% la prima settimana, le altre 5 al 72%
Belgio	4	/	100% per tre giorni, 82% per i restanti
Slovenia	4	/	100%
Lituania	4	/	78%
Francia	4	/	100%
Estonia	4	/	100%
Austria	4	/	forfettaria: 717euro al mese
Slovacchia	2	/	forfettaria: 39euro al giorno
Germania	2 dal 2024	/	N/A
Lussemburgo	2	/	100% per tre giorni, fino a 5 volte il salario minimo per il periodo restante
Ungheria	2	/	100%
Repubblica Ceca	2	/	70%
Cipro	2	/	72%
Bulgaria	2	/	90%
Polonia	2	/	100%
Irlanda	2	/	forfettaria: 250euro a settimana
Grecia	2	/	100%
Danimarca	2	/	variabile: fino a 599euro a settimana
Italia	1,4	1,4	100%
Romania	1,4	/	100%
Croazia	1,4	/	100%
Malta	1,4	/	100%
Lettonia	1,4	/	80%



Tra i paesi dell’UE, l’**Italia** si posiziona all’ultimo posto per lunghezza del congedo di paternità, insieme a Romania, Croazia, Malta e Lettonia.

(4e-parent, 2023)



concederlo, ma non per il padre di richiederlo. Inoltre, la copertura di coloro che ne usufruiscono non è ancora universale (sono, infatti, esclusi i padri lavoratori autonomi e gli iscritti alla gestione separata INPS) e la disparità tra i congedi concessi alle madri e ai padri continua a limitare un coinvolgimento paritario nella cura di figli e figlie¹⁴¹ (Eurostat, 2022). Inoltre, l'uso di questo congedo mostra significative disuguaglianze tra i padri stessi, influenzate dal tipo di contratto, dal reddito e dall'area di residenza. Ad esempio, **i lavoratori con contratti a tempo indeterminato tendono a usufruirne più frequentemente, mentre i lavoratori con contratti a tempo determinato o stagionali lo utilizzano in misura notevolmente inferiore** (rispettivamente, 69,29%, 35,95% e 19, 72%). Il congedo di paternità è maggiormente utilizzato dai padri con reddito medio, mentre tra coloro che guadagnano oltre i 50.000 euro si osserva un'inversione di tendenza. Infine, **alcune province del Sud registrano percentuali di utilizzo inferiori al 30%, mentre in alcune aree del Nord si superano valori superiori all'80%**¹⁴² (Save the Children, 2024).

141 Il 59% dei padri considera il congedo di paternità troppo breve, con percentuali che salgono al 62% tra i più giovani e al 64% tra i laureati. Quando entrambi i genitori lavorano, il 50% dei padri e il 60% delle madri pensano che il congedo di paternità sia insufficiente (WeWorld, 2022).

142 Nello specifico, nelle province di Crotone (24%), Trapani (27%), Agrigento e Vibo Valentia (29% per entrambe le province), si registrano valori più bassi, mentre i valori più elevati, superiori all'80% si trovano nelle province di Bergamo e Lecco (entrambi al 81%), Treviso (82%), Vicenza (83%) e Pordenone (85%).

CONGEDO PARENTALE: è un periodo di astensione facoltativo dal lavoro per prendersi cura del figlio e/o della figlia nei suoi primi 12 anni di vita ed è **fruibile da entrambi i genitori lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati, anche nello stesso periodo.** Il congedo parentale spetta: alla madre lavoratrice per un periodo continuativo o frazionato di massimo 6 mesi; al padre lavoratore per un periodo continuativo o frazionato di massimo 6 mesi, che possono diventare 7 in caso di astensione dal lavoro per un periodo di almeno tre mesi; al padre lavoratore, anche durante il periodo di astensione obbligatoria della madre (a partire dal giorno successivo al parto) e anche se la stessa non lavora; al genitore solo (padre o madre) per un periodo continuativo o frazionato di massimo 10 mesi. La Legge di bilancio 2024 ha previsto che per il 2025, **i genitori possono beneficiare di 3 mensilità di congedo parentale retribuite all'80% e delle restanti mensilità retribuite al 30%.** Il D.lgs. 105/2022 ha esteso il congedo parentale anche ai lavoratori autonomi e parasubordinati, tuttavia, sono esclusi dal **beneficio i genitori con rapporto di lavoro cessato o sospeso, i lavoratori domestici e i lavoratori a domicilio.** Nel 2023, **i congedi parentali sono stati utilizzati da 361mila lavoratori, per il 73% donne, e da circa 2117 lavoratori e lavoratrici autonomi/e o iscritti alla gestione separata INPS (INPS, 2024b).**

Figura 28. La normativa italiana sui congedi

Rielaborazione e4parent (2023). Dati aggiornati a gennaio 2025.

CONGEDO DI MATERNITÀ OBBLIGATORIO

DURATA	5 mesi (2 prima della nascita + 3 dopo; 1+4; 0+5)		
PERIODO DI FRUIZIONE	Periodo obbligatorio e continuativo intorno alla nascita		
MODALITÀ DI FRUIZIONE	Non frazionabile. In casi eccezionali, come la morte o grave malattia della madre, l'abbandono del bambino o della bambina da parte della madre o l'affidamento esclusivo del bambino o della bambina al padre, anche quest'ultimo può usufruire di questo congedo.		
AMMESSA CONTEMPORANEITÀ CON ALTRO GENITORE	sì	RETRIBUZIONE	80%
CATEGORIE COPERTE	Tutte le categorie di lavoratrici. Nel caso di lavoratrici autonome o parasubordinate iscritte alla gestione separata INPS si parla di indennità di maternità.		

CONGEDO DI PATERNITÀ OBBLIGATORIO

DURATA	10 gg		
PERIODO DI FRUIZIONE	da 2 mesi precedenti la data del parto fino ai 5 mesi successivi alla nascita		
MODALITÀ DI FRUIZIONE	Frazionabili in giorni ma non ore.		
AMMESSA CONTEMPORANEITÀ CON ALTRO GENITORE	sì	RETRIBUZIONE	100%
CATEGORIE COPERTE	Dipendenti privati e pubblici, anche partner conviventi di fatto. Sono esclusi: padri lavoratori autonomi; padri iscritti alla gestione separata INPS		

CONGEDO DI PATERNITÀ FACOLTATIVO

DURATA	1 gg		
PERIODO DI FRUIZIONE	stesse condizioni dell'obbligatorio		
MODALITÀ DI FRUIZIONE	In alternativa alla madre che deve cederlo al suo congedo di maternità obbligatorio		
AMMESSA CONTEMPORANEITÀ CON ALTRO GENITORE	sì	RETRIBUZIONE	100%
CATEGORIE COPERTE	Stesse categorie obbligatorio		

CONGEDO PARENTALE

DURATA	alla madre lavoratrice per un periodo continuativo o frazionato di massimo 6 mesi; al padre lavoratore per un periodo continuativo o frazionato di massimo 6 mesi, che possono diventare 7 in caso di astensione dal lavoro per un periodo di almeno tre mesi; al padre lavoratore, anche durante il periodo di astensione obbligatoria della madre (a partire dal giorno successivo al parto) e anche se la stessa non lavora; al genitore solo (padre o madre) per un periodo continuativo o frazionato di massimo 10 mesi		
PERIODO DI FRUIZIONE	entro i 12 anni		
MODALITÀ DI FRUIZIONE	frazionabile in giorni e ore		
AMMESSA CONTEMPORANEITÀ CON ALTRO GENITORE	sì	RETRIBUZIONE	3 mensilità retribuite all'80% e le restanti retribuite al 30%
CATEGORIE COPERTE	Genitori lavoratori nel settore pubblico e privato, autonomi e iscritti alla gestione separata. Non spetta a: genitori con rapporto di lavoro cessato o sospeso; genitori lavoratori domestici; genitori lavoratori a domicilio		

I CONGEKI GENITORIALI: ESPERIENZA E OPINIONI DEI GENITORI IN ITALIA

Nel 2022, WeWorld ha realizzato un'indagine quantitativa, presentata nel report "Papà non mammo. Riformare i congedi di paternità e parentali per una cultura della condivisione della cura", con l'obiettivo di valutare il livello di conoscenza che i genitori italiani hanno riguardo a questi strumenti, e analizzare come questi vengano effettivamente utilizzati, con particolare attenzione a chi tra padre e madre ne fa maggiormente ricorso e alle motivazioni dietro questa scelta.

Il sondaggio di opinione, in collaborazione con Ipsos, è stato condotto nei mesi di febbraio e marzo 2022 su un campione rappresentativo di 1.000 genitori di bambini e bambine under 18¹⁴³.

CONOSCENZA: Per quanto concerne il livello di conoscenza relativa ai congegni genitoriali, quelli su cui c'è ancora minore informazione sono il congedo di paternità e quello parentale. **Solo 1 genitore su 5 sa che attualmente il congedo di paternità ha una durata di 10 giorni**, mentre solo 1 su 4 sa che i congegni parentali sono retribuiti principalmente al 30%. La stessa percentuale (25%) pensa che i congegni parentali possano essere utilizzati solo da uno dei due genitori a scelta.

PERCHÉ I PADRI NON USUFRUISCONO DEI CONGEKI: Il 36% dei padri afferma che la principale motivazione alla base della scelta di non usare il congedo di paternità è che la madre non lavorava nel periodo eventualmente coperto dal congedo; quindi, poteva occuparsi di figli e figlie. Secondo le lavoratrici, la motivazione principale (31%) è che i padri non volevano prendere il congedo. Questa risposta è comune anche tra i padri: **1 su 4 afferma di non averne voluto usufruire**.

Gli studi dimostrano che le motivazioni per cui i padri non usufruiscono dei congegni sono molteplici: **la diminuzione del reddito e le preoccupazioni**



zioni per la carriera, inclusa l'ansia di non essere considerati buoni lavoratori, sono fattori rilevanti. I congegni sono più comuni nei contesti in cui la richiesta non è complicata burocraticamente e dove vi è un ambiente lavorativo e sociale favorevole. È riscontrato anche che **l'esempio fornito dai colleghi, soprattutto dai manager, ha un'influenza significativa sulle decisioni dei padri di prendere il congedo di paternità**. In alcuni casi, tuttavia, anche quando c'è un clima aziendale che favorisce l'uso dei congegni, gli uomini possono essere impossibilitati a prenderlo a causa dell'eccessivo carico di lavoro (*overworking*), che non li fa sentire liberi di dedicare del tempo alla cura e alle esigenze familiari (Cannito et al., 2024).

USO DEL CONGEDO PARENTALE: Il 42% degli intervistati e delle intervistate afferma che la madre ha usufruito del congedo parentale in esclusiva o in maggioranza, mentre solo nel 16% dei casi è stato il padre a farlo. **Quando entrambi i genitori lavorano, il 58% delle madri usufruisce del congedo in misura maggiore o esclusiva, contro il 15% dei padri.** È stato poi chiesto agli intervistati/e di indicare le motivazioni al principale utilizzo del congedo parentale da parte propria o dell'altro genitore. Tra le motivazioni all'utilizzo del congedo parentale da parte della madre, **la prima (29%) è dettata dal fatto che per il padre era troppo complicato assentarsi dal lavoro, sottolineando, ancora una volta, come il lavoro della madre venga ritenuto più "sacrificabile".** Per l'uso principale da parte dei padri, la prima motivazione (40%) è che la madre al tempo non lavorasse e quindi non ne avesse diritto.



143 La rilevazione è stata condotta online utilizzando la modalità CAWI (Computer Assisted Web Interview). Il campione selezionato rispecchia le principali caratteristiche sociodemografiche dell'universo di riferimento: il 49% sono uomini e il 51% donne; il 41% proviene dal Nord, il 18% dal Centro e il 41% dal Sud; il 32% ha un'età tra 18 e 34 anni, il 50% tra 35 e 44 anni e il 18% tra 45 e 64 anni; il 60% è occupato e il 40% disoccupato; l'81% non è laureato e il 19% è laureato.

3.4.3. UN PAESE A MISURA DI UOMINI, MA NON DI PADRI: VERSO UNA NUOVA VISIONE DELLA PATERNITÀ

Sebbene il lavoro non retribuito, domestico e di cura, sia ancora oggi considerato appannaggio di e sia materialmente svolto principalmente dalle donne, con tutti gli squilibri di potere che questo genera, gli atteggiamenti e le aspettative sociali sia delle donne che degli uomini si stanno orientando verso un modello di padre coinvolto e presente. L'approccio dei padri ed esperte nella cura di figli e figlie. Queste visioni hanno un effetto concreto nel rapporto tra padri e figli: secondo una ricerca qualitativa condotta in Italia nel 2020 (Mercuri, 2022), ad esempio, per i padri, la pratica di nutrire figli o figlie al biberon (spesso con la mediazione o il "permesso" delle madri) era accompagnata dal timore di vedere la propria esperienza di paternità come "femminilizzata", percependo questa attività, tradizionalmente associata alla figura materna, come un potenziale rischio per la loro maschilità. **Questo suggerisce che sono cambiati più i modelli di cura che quelli di genere, con i nuovi modelli di maschilità che contemplano principalmente l'essere padri coinvolti, ma senza necessariamente sfidare la divisione tra ciò che è considerato maschile e ciò che è considerato femminile all'interno della famiglia** (cfr. WeWorld (2022), *Papà non mammo*).

L'inclusione della cura nella paternità non è, quindi, un processo semplice né totalmente condiviso. Ci sono molte difficoltà nel conciliare i tentativi di una "nuova paternità" con il tradizionale modello di maschilità, che si basa sull'ideale dell'"uomo breadwinner" e sulla separazione dalla sfera emotiva e affettiva (Cannito, 2017)¹⁴⁴. Queste difficoltà sono legate anche al sistema di welfare familiare che non promuove in modo adeguato una condivisione paritaria della cura, e a un mercato del lavoro stagnante, caratterizzato da orari lunghi e rigidi, con l'attuale configurazione dei congegni che non sembra ancora in grado di promuovere

In italiano, l'emergere di **neologismi come "mammo"** evidenzia proprio la difficoltà nel concepire che anche i padri possano assumere un ruolo di cura con la stessa intensità richiesta alle madri. Esistono ancora numerosi stereotipi di genere che pongono una netta separazione tra paternità e maternità, influenzati dalla forte costruzione

144 Ciò che risulta particolarmente raro sono, infatti, i mariti egualitari, ovvero quelli che praticano una divisione equa delle responsabilità familiari. Sebbene i padri abbiano iniziato a dedicarsi maggiormente alla vita quotidiana di figli e figlie, l'idea che il lavoro domestico sia un "compito da donna" è rimasta largamente immutata. Secondo i dati più recenti dell'Istat (2019b), il 30,6% degli uomini e il 32,3% delle donne sono d'accordo con l'affermazione che "gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche".

culturale del legame madre-figlio/a. Questo legame è spesso associato agli aspetti biologici e fisici della maternità - come la gravidanza, il parto, e l'allattamento al seno. La centralità del corpo in questo processo contribuisce a presentare l'esperienza della maternità come "naturale", conferendo alle madri il ruolo di principali responsabili ed esperte nella cura di figli e figlie. Queste visioni hanno un effetto concreto nel rapporto tra padri e figli: secondo una ricerca qualitativa condotta in Italia nel 2020 (Mercuri, 2022), ad esempio, per i padri, la pratica di nutrire figli o figlie al biberon (spesso con la mediazione o il "permesso" delle madri) era accompagnata dal timore di vedere la propria esperienza di paternità come "femminilizzata", percependo questa attività, tradizionalmente associata alla figura materna, come un potenziale rischio per la loro maschilità. **Questo suggerisce che sono cambiati più i modelli di cura che quelli di genere, con i nuovi modelli di maschilità che contemplano principalmente l'essere padri coinvolti, ma senza necessariamente sfidare la divisione tra ciò che è considerato maschile e ciò che è considerato femminile all'interno della famiglia** (cfr. WeWorld (2022), *Papà non mammo*).

L'inclusione della cura nella paternità non è, quindi, un processo semplice né totalmente condiviso. Ci sono molte difficoltà nel conciliare i tentativi di una "nuova paternità" con il tradizionale modello di maschilità, che si basa sull'ideale dell'"uomo breadwinner" e sulla separazione dalla sfera emotiva e affettiva (Cannito, 2017)¹⁴⁴. Queste difficoltà sono legate anche al sistema di welfare familiare che non promuove in modo adeguato una condivisione paritaria della cura, e a un mercato del lavoro stagnante, caratterizzato da orari lunghi e rigidi, con l'attuale configurazione dei congegni che non sembra ancora in grado di promuovere

un coinvolgimento significativo dei padri¹⁴⁶. L'Italia rimane, quindi, un paese a misura di uomini, ma non di padri.

Per cambiare direzione, c'è bisogno, innanzitutto, di un cambiamento a livello sociale e collettivo, che parta dagli uomini stessi: i padri devono imparare a definire e promuovere una nuova narrazione della paternità, che vada oltre gli stereotipi di genere e li incoraggi a vedersi come protagonisti di un'esperienza unica, da costruire insieme ai propri figli e alle proprie figlie¹⁴⁷. È necessario anche ripensare e introdurre nuovi strumenti di supporto alla genitorialità e l'offerta di servizi alle famiglie, nell'ottica di promuovere una genitorialità condivisa e un'equa distribuzione dei compiti di cura, evitando che la maggiore partecipazione paterna si trasformi in una scelta obbligata tra famiglia e carriera, come accade ancora troppo spesso alle donne. Una reale condivisione della genitorialità, grazie a un maggior coinvolgimento dei padri, non è solo una questione di giustizia sociale, ma rappresenta anche un investimento per il futuro della società, in cui tutti, uomini e donne, possono crescere e prosperare, liberi dai vincoli degli stereotipi di genere.

146 Secondo i dati del sondaggio WeWorld-Ipsos (2022), 9 uomini su 10 ritengono che un padre che ha la possibilità di prendere il congedo e occuparsi di figli e figlie sia fortunato. Questo dimostra come il congedo di paternità sia ancora visto come un privilegio piuttosto che un diritto, poiché questa opportunità non è sempre garantita e facilmente accessibile a tutti. Infatti, tra il 2020 e il 2021 c'è stato un aumento del 43,9% dei padri che riscontrano difficoltà nel conciliare il lavoro con la cura di figli e figlie. Sono anche aumentati del 50% i padri che lasciano l'occupazione perché il datore di lavoro non vuole concedere il part-time e del 73% quelli che lo fanno perché l'organizzazione del lavoro è troppo gravosa e/o difficilmente conciliabile con la cura di figli e figlie. Infine, c'è stato un aumento dell'85,3% nei padri che, con la nascita di un figlio o di una figlia, iniziano a considerare la distanza della sede di lavoro come un problema (*ibid.*).

147 Questo favorirebbe anche il benessere degli uomini stessi, che non si troverebbero più relegati in un ruolo affettivo distante, e rafforzerebbe la società nel suo insieme, promuovendo maggiore equità, solidarietà e coesione. Numerosi studi hanno ormai dimostrato che una genitorialità condivisa, soprattutto nei primi anni di vita del bambino o della bambina, è cruciale per la creazione di dinamiche familiari positive (Equimundo, 2019; Lansford, 2021). La presenza del padre fin dai primi giorni di vita ha un impatto positivo sulla salute fisica e psicologica della madre, prevenendo episodi di depressione post-partum, e favorisce una relazione più profonda con il bambino o la bambina, che avrà effetti benefici lungo tutta la vita. Guardando alla relazione padre-figlio/a, è stato dimostrato che la rete neuronale dell'uomo si modifica quando tiene in braccio e cura il suo bambino o la sua bambina; dunque, se un uomo è presente nei momenti precedenti e successivi alla nascita, la relazione con il figlio o la figlia ne gioverà nel corso della vita.

COSTRUIRE UN PAESE A MISURA DI TUTTE LE PERSONE

Conclusioni e raccomandazioni



La famiglia è al centro del dibattito pubblico e politico, ma troppo spesso questi due livelli non viaggiano alla stessa velocità. Mentre nella realtà dei fatti esistono già diversi modi di fare ed essere famiglia - il che ci porta a parlare sempre più di *famiglie* al plurale, riconoscendo la diversità dei modelli familiari presenti nell'Italia di oggi - le politiche pubbliche continuano a riflettere e proporre una visione tradizionale e limitata. Il risultato? Misure frammentate, promesse disattese e un sostegno che esclude e lascia ai margini chi non rientra nello schema "tradizionale", alimentando discriminazioni e disuguaglianze.

Non basta parlare di famiglia: servono azioni concrete. Per questo, abbiamo sviluppato una serie di raccomandazioni rivolte a istituzioni, aziende e società civile, affinché ogni famiglia veda garantiti e possa implementare i propri diritti. Solo attraverso un cambiamento strutturale e un impegno collettivo possiamo costruire un paese più equo, dove nessuno venga lasciato indietro e ogni modello familiare trovi il suo spazio e riconoscimento.

RACCOMANDAZIONI PER LE ISTITUZIONI:

» RIFORMARE IL DIRITTO DI FAMIGLIA:

Il riconoscimento legale di tutte le forme familiari è essenziale per valorizzare la molteplicità di strutture di parentela presenti nel nostro paese. Questo processo implica una revisione delle norme giuridiche relative al diritto di famiglia, per tutelare i modelli familiari che non vengono ancora riconosciuti legalmente. Questo comprende riconoscere che tutte le forme di unione, incluse le unioni civili tra persone dello stesso sesso e le famiglie di fatto, abbiano accesso agli stessi diritti, tra cui i diritti di adozione e tutela legale di figli e figlie. A ciò si aggiungono le discriminazioni intersezionali vissute dalle famiglie con background migratorio, alimentate dalle difficoltà nel conseguire la cittadinanza, che in Italia rappresenta un requisito fondamentale per accedere a numerosi diritti e opportunità, tra cui i servizi pubblici. Per questo, è fondamentale anche riformare la legge sulla cittadinanza¹⁴⁸ in modo che le persone residenti possano ottenere lo status di cittadini e cittadine sulla base di un'effettiva partecipazione alla vita collettiva del paese - non automaticamente misurabile con la durata di permanenza nel paese, né su base etnica o culturale - nel rispetto e mutuo riconoscimento, che la mancanza stessa di cittadinanza rischia di ostacolare¹⁴⁹.

» POTENZIARE I SERVIZI PER LE FAMIGLIE:

Rendere i servizi pubblici universalmente accessibili e non residuali, esclusivi o selettivi, in modo che affrontino le cause strutturali della povertà, del disagio socioeconomico e delle disuguaglianze. Questi devono essere in grado di rispondere alle esigenze di tutti i modelli familiari, abbattendo le barriere linguistiche, culturali ed economiche che ne impediscono l'accesso ed escludono diverse categorie sociali. Solo in questo modo si potrà garantire un sistema di protezione universale,

che promuova i diritti fondamentali e supporti la cittadinanza in modo equo, in linea con il modello di welfare socialdemocratico¹⁵⁰. I servizi per le famiglie rappresentano, infatti, anche uno strumento per ridurre le disuguaglianze di partenza, rafforzando al contempo la partecipazione e la coesione sociale.

» GARANTIRE L'ACCESSO AI SERVIZI DELLA PRIMA INFANZIA:

È essenziale sviluppare politiche educative che rispondano ai bisogni specifici delle famiglie e tengano conto delle diverse realtà socioeconomiche e culturali presenti sul territorio. Per questo, è fondamentale assicurare un accesso universale ai servizi educativi della prima infanzia, garantendo una copertura territoriale del 45% per la fascia di età inferiore ai tre anni e del 96% per la fascia 3-6 anni, secondo il target fissato dal Consiglio Europeo per il 2030¹⁵¹. L'accesso universale ai servizi per la prima infanzia non solo produrrebbe effetti positivi sull'educazione di bambini e bambine, ma permetterebbe anche di ridurre le disuguaglianze presenti sul territorio¹⁵².

» RIFORMARE I TRASFERIMENTI MONETARI:

Rendere i trasferimenti monetari accessibili a tutte le tipologie familiari e strutturarli nel lungo periodo è fondamentale per garantire un supporto stabile e continuativo alle famiglie, riducendo discriminazioni e disuguaglianze. I paesi nordeuropei, che seguono il modello di welfare socialdemocratico, dimostrano come i trasferimenti monetari debbano essere considerati una misura residuale, e non la principale fonte di sostegno alle famiglie. È essenziale che questi trasferimenti siano progettati per

¹⁴⁸ Nel modello di welfare socialdemocratico, i servizi sono pensati come diritti della persona, e quindi la accompagnano lungo tutto il corso della sua vita. Nei paesi che lo adottano, vi è un forte intervento dello Stato per garantire copertura universale dei servizi e ridurre le disuguaglianze sociali. I diritti vengono riconosciuti in base alla cittadinanza e non alla contribuzione, al lavoro, o alla prova di una condizione di bisogno, e le politiche sono incentrate anche sulla promozione della parità dei generi. I servizi, come gli asili nido e l'assistenza sanitaria, sono universali, e sono previste numerose misure di conciliazione vita-lavoro.

¹⁴⁹ Si veda il Capitolo 3, Box. Lo stato dei servizi della prima infanzia. La Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea n. 14785/22 del 2022 ha modificato gli Obiettivi di Barcellona per il 2030, previsti nel 2002. In particolare, ha portato l'obiettivo della copertura dei servizi per la fascia sotto i tre anni dal 33% al 45% e quello della copertura per la fascia 3-6 dal 90% al 96%. Al momento, l'Italia rimane lontana dal target del 2030.

¹⁵⁰ La misura, inoltre, consentirebbe anche una maggiore occupazione femminile: un elemento determinante nell'aggravare la situazione occupazionale delle lavoratrici madri è, infatti, l'inaccessibilità dei servizi educativi per la prima infanzia, sia per carenza di struttura, sia per questione economiche, poiché i costi non sono sempre sostenibili (cfr. WeWorld (2024), *Non staremo al nostro posto*).

¹⁴⁸ Nonostante la cittadinanza non rientri nel diritto di famiglia, costituisce un elemento essenziale per accedere ai servizi pubblici. Riformare la sua acquisizione permetterebbe, quindi, di creare un sistema di welfare adeguato alle necessità di ciascuna famiglia e capace di affrontare in modo efficace la convivenza delle differenze culturali.

¹⁴⁹ Per maggiori informazioni, visitare: <https://sbilanciamoci.info/la-mancata-riforma-della-cittadinanza-italiana/>
WeWorld sostiene il referendum sulla cittadinanza 2025 per assicurare diritti, tutele e opportunità a tutte le persone che contribuiscono attivamente alla vita del nostro paese.

garantire un supporto efficace e significativo, e in linea con le esigenze di ciascun membro di una famiglia.

» RIFORMARE I CONGEDI GENITORIALI:

Li: Per affrontare le criticità che caratterizzano i congedi genitoriali, in particolare quelli di paternità e parentali, è fondamentale ripensare questi strumenti in termini di durata e retribuzione, per garantire un'equa distribuzione delle responsabilità familiari e contrastare le disuguaglianze di genere nel lavoro di cura. Inoltre, è necessario rendere i genitori più consapevoli delle misure a loro disposizione, poiché molte volte, a causa della mancanza di informazioni chiare e accessibili, non sono a conoscenza della possibilità o delle modalità di fruizione dei congedi¹⁵³.

» INTRODURRE CURRICULA OBLIGATORI DI EDUCAZIONE ALLA SESUALITÀ E ALL'AFFETTIVITÀ NELLE SCUOLE:

In linea con le Linee guida UNESCO (introdotte nel 2009 e riviste nel 2018), è fondamentale istituire, tramite l'azione concertata del Ministero dell'Istruzione, del Dipartimento per le Pari Opportunità, del Ministero della Salute e del Ministero dell'Università e della Ricerca, percorsi curriculari obbligatori di educazione sessuale e affettiva nelle scuole di ogni ordine e grado, a partire dalla scuola dell'infanzia¹⁵⁴. Questi curricula devono essere comprensivi degli aspetti biologici, cognitivi, emotivi e sociali in merito alle relazioni sessuali e all'affettività, includendo questioni più ampie, come la parità dei generi e la de-costruzione degli stereotipi. In questo modo, possono contribuire a superare la rigida divisione dei ruoli in ambito familiare, riconoscere il valore del lavoro di cura e favorire una maggiore fruizione dei congedi di paternità e parentali.

RACCOMANDAZIONI PER LE AZIENDE:

» INTRODURRE POLITICHE DI FLESSIBILITÀ ORARIA:

L'introduzione di politiche di flessibilità oraria rappresenta una risposta concreta alle esigenze di conciliazione tra vita privata e vita lavorativa. Consentire ai lavoratori e alle lavoratrici di organizzare il proprio tempo, attraverso la possibilità di lavorare con orari flessibili o in *smart working*, offre loro l'opportunità di gestire in modo più efficace le responsabilità familiari, come la cura dei figli e delle figlie, dei genitori anziani, e/o l'assistenza domestica, promuovendo anche una maggior condivisione del lavoro di cura all'interno della famiglia¹⁵⁵. Permettere ai e alle dipendenti di gestire il proprio tempo in modo più efficiente comporta anche un miglioramento della *retention*¹⁵⁶, una riduzione del *turnover* all'interno dell'azienda e, allo stesso tempo, un aumento della produttività. Tutto questo favorisce la diffusione di un nuovo modello lavorativo, che non consideri il lavoro di cura e la vita familiare come un ostacolo, e che sia realmente incentrato sul benessere dei e delle dipendenti¹⁵⁷.

» CREARE UN SISTEMA DI WELFARE AZIENDALE:

Il concetto di welfare aziendale comprende un insieme di benefit, servizi e agevolazioni a disposizione dei lavoratori e delle lavoratrici, che permetta loro di conciliare vita professionale e vita privata. Tra le iniziative di welfare che possono sostenere la conciliazione, troviamo, ad esempio, congedi genitoriali, servizi di assistenza alla famiglia, supporto economico e piani integrativi sanitari, oltre che servizi di

GUIDA ALL'AZIENDA A MISURA DI PERSONA

Il nostro report *Guida all'azienda a misura di persona* (2025) offre linee guida pratiche per stimolare una cultura aziendale che valorizzi la diversità e il benessere di tutte le persone, trasformando la differenza in un motore di crescita e innovazione. Un'azienda a misura di persona è un'azienda che riconosce il valore della diversità e implementa, tra le altre cose, politiche concrete per la parità dei generi, il bilanciamento tra vita lavorativa e privata e l'adozione di un linguaggio ampio. Investire in queste aree significa non solo migliorare il clima aziendale e creare un impatto positivo sulla società, ma anche aumentare la produttività e la capacità di rispondere alle sfide del mercato.



RACCOMANDAZIONI PER LA SOCIETÀ CIVILE:

» ADOTTARE ED ESERCITARE UNA NUOVA VISIONE DELLA PATERNITÀ:

Per garantire un maggior coinvolgimento dei padri e una maggior condivisione del lavoro di cura, è necessario promuovere una nuova narrazione della paternità, che parta proprio dagli uomini: un modello che vada oltre gli stereotipi di genere e la rigida divisione dei ruoli, che metta al centro il rapporto tra figli, figlie e padri, e che veda questi ultimi non solo come figure di supporto, ma come protagonisti attivi nella crescita e nello sviluppo dei loro figli e figlie (cfr. WeWorld (2022), *Papà, non Mammo*). La paternità è anche un impegno attivo: laddove sono realmente coinvolti nella vita di figli e figlie, i padri svolgono molto spesso una serie di attività che considerano "maschili", senza superare veramente i rigidi confini imposti dai ruoli di genere. È necessario, quindi, ripensare la paternità non soltanto come concetto, ma anche come esercizio, che metta in discussione la netta divisione tra ruoli maschili e femminili all'interno della famiglia e promuova un'equa distribuzione del lavoro di cura. Questo si traduce anche nell'effettivo utilizzo delle misure previste dalla Legge, come i congedi di paternità e parentali, da intendere come

punto di partenza per esercitare un nuovo modello di paternità¹⁵⁸.

» RICONOSCERE E VALORIZZARE LA PLURALITÀ DELLE STRUTTURE FAMILIARI:

La società civile deve promuovere un cambiamento culturale che superi il modello familiista tradizionale, riconoscendo e valorizzando la varietà delle strutture familiari esistenti. Attraverso campagne di sensibilizzazione¹⁵⁹, percorsi educativi e una rappresentazione mediatica inclusiva, è fondamentale favorire una narrazione che legittimi tutte le forme di famiglia già esistenti. Inoltre, occorre sostenere politiche e iniziative legislative che garantiscono pari diritti e accesso ai servizi di welfare per ogni

¹⁵⁸ In Italia, secondo l'analisi di Inps, sebbene permanga uno squilibrio di genere nella cura dei figli, la percentuale di padri che usufruisce del congedo di paternità è più che triplicata. Nel 2013, infatti, meno di 1 padre su 5 ne ha usufruito (il 19,25%). Nel 2022, invece, sono stati più di 3 padri su 5 (il 64,02%), ovvero 172.797 padri, con poche differenze a seconda che si tratti di genitori del primo (65,88%), secondo o successivo figlio (62,08%) (Inps, 2023). Nonostante l'aumento del congedo di paternità, le madri continuano a prolungare le assenze dal lavoro per occuparsi della famiglia (cfr. WeWorld (2025), *Guida all'azienda a misura di persona*).

¹⁵⁹ In questo senso, un esempio significativo di attivazione della società civile, che ha così contribuito a far luce sui diversi modi di fare famiglia, è rappresentato dalle molteplici iniziative a sostegno del diritto alla genitorialità delle coppie dello stesso sesso. Un caso emblematico è quello del sit-in organizzato davanti al Palazzo di Giustizia di Padova nel 2023, in risposta alla decisione della Procura di Padova di impugnare 33 atti di nascita che riconoscevano ai figli e alle figlie di coppie omogenitoriali gli stessi diritti di quelli e quelle di coppie eterosessuali. Queste manifestazioni hanno rappresentato una forma di resistenza e un'opportunità per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni, ribadendo il valore dell'ugualanza e della non discriminazione, e l'importanza di garantire a tutti i bambini e le bambine i medesimi diritti, indipendentemente dal tipo di famiglia di origine.

configurazione familiare, rafforzando reti di supporto e strumenti per contrastare discriminazioni e marginalizzazioni. Solo un impegno collettivo e trasversale potrà costruire una società più equa e giusta, in cui ogni famiglia sia riconosciuta e tutelata.

» DECOSTRUIRE GLI STEREOTIPI E LE DISCRIMINAZIONI LEGATE AL LAVORO DI CURA:

Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura come un'attività condivisa tra tutti i membri della famiglia significa trasformare la gestione quotidiana della casa e delle relazioni in un esercizio di equità e corresponsabilità. Coinvolgere attivamente tutte le persone, indipendentemente dal genere, nelle attività domestiche e nella cura di figli e figlie, delle persone anziane e di quelle con fragilità favorisce una distribuzione più equilibrata del carico di lavoro, riducendo il rischio di sovraccarico sulle donne. È essenziale educare fin dall'infanzia all'idea che la cura sia un valore collettivo, promuovendo modelli positivi nei contesti familiari, scolastici e lavorativi. Creare spazi di dialogo all'interno delle famiglie, suddividere i compiti in modo equo e dare il giusto riconoscimento al lavoro di cura come un pilastro della vita familiare e sociale sono passi concreti per smantellare gli stereotipi di genere e costruire una società più giusta.



¹⁵³ Dal sondaggio WeWorld-Ipsos è risultato evidente come le condizioni che al momento definiscono i congedi genitoriali non siano particolarmente apprezzate dalle platee di genitori interpellati. A più riprese è emerso come ai congedi parentali sia corrisposta una retribuzione troppo bassa, il che si suppone spinga 1 coppia di genitori lavoratori su 4 a non usufruirne. Si tra i padri, che tra le madri, è inoltre ampio il consenso sul fatto che il congedo per i padri sia troppo breve, e ben 9 genitori su 10 vorrebbero estenderne la durata ad almeno un mese (cfr. WeWorld (2022), *Papà non mammo*).

¹⁵⁴ Le linee guida UNESCO, pubblicate per la prima volta nel 2009 e aggiornate nel 2018, sostengono l'importanza di istituire dei curricula di educazione sessuale e affettiva. In particolare, secondo le indicazioni, questi curricula dovrebbero ruotare attorno a 8 concetti chiave: 1) Relazioni; 2) Valori, diritti, cultura e sessualità; 3) Genere; 4) Violenza e come proteggersi; 5) Competenze per la salute e il benessere; 6) Il corpo umano e il suo sviluppo; 7) Sessualità e comportamento sessuale; 8) Salute sessuale e riproduttiva. Per maggiori informazioni, visitare: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000260770>

¹⁵⁵ Dal nostro sondaggio è emerso che le persone più soddisfatte sono quelle che lavorano in aziende che offrono la possibilità di usufruire dello *smart working*, mentre le persone meno soddisfatte sono le donne che non possono usufruirne. Si veda il Capitolo 3, Box: Soddisfazione lavorativa, conciliazione e disuguaglianze di genere: i risultati del sondaggio di WeWorld.

¹⁵⁶ La *retention* è capacità di un'azienda di mantenere collaboratori, collaboratrici e dipendenti all'interno dell'azienda nel lungo periodo.

¹⁵⁷ Il prolungamento delle ore lavorative e la pressione per la produttività costante hanno reso difficile per molte persone ritagliarsi del tempo libero di qualità. Gli effetti di una carente gestione del tempo sono significativi e influenzano la salute fisica e mentale, le relazioni sociali e, in generale, la qualità della vita. In Italia, nel 2022, il 9,4% delle persone occupate tra i 15 e i 64 anni ha dichiarato di lavorare più di 49 ore alla settimana, a fronte di una media europea del 7% (Eurostat, 2024c). Tuttavia, all'aumentare delle ore lavorate, cala la produttività: nello stesso anno, la produttività del lavoro in Italia è diminuita dello 0,7%, a fronte di un incremento delle ore lavorate (+4,8%) (Istat, 2022b).

WEWORLD PER LE POLITICHE DEL TEMPO



Per promuovere un reale cambiamento che includa politiche più adeguate di conciliazione vita-lavoro e una maggior condivisione del lavoro di cura, abbiamo elaborato alcune proposte che fanno capo alle cosiddette "politiche del tempo" (*time policies*): misure che riequilibrano il tempo speso, da un lato, in attività che rivestono valore sociale (siano queste scolastiche o lavorative) e dall'altro nella vita privata. Attraverso le nostre campagne, proponiamo:

» **UN NUOVO TEMPO SCUOLA:** a settembre 2023 abbiamo lanciato la petizione "RISTUDIAMO IL CALENDARIO! Un nuovo tempo scuola NON è più RIMANDABILE" in collaborazione con il duo MammadiMerda (Sarah Malnerich e Francesca Fiore), in cui chiediamo alle istituzioni di ascoltare la voce delle famiglie e rimodulare il tempo scuola, modificando il calendario scolastico con la riduzione da tre mesi di vacanze estive a due (in luglio e agosto), e l'inserimento di pause distribuite in maniera più uniforme e bilanciata durante l'anno scolastico per recuperare il mese sottratto in estate e mantenere il numero totale di 200 giorni di lezione. Per gli e le studenti, la lunga pausa estiva dalla scuola comporta una perdita di competenze e una maggior probabilità di abbandono scolastico, specialmente tra chi proviene da contesti più svantaggiati a livello socioeconomico e culturale. Inoltre, questa pausa significa una maggiore difficoltà nel conciliare vita professionale e vita privata, soprattutto per le madri, su cui tradizionalmente grava il lavoro di cura. Inoltre, chiediamo l'introduzione del tempo pieno per gli e le studenti dai 3 ai 14 anni in tutte le scuole. Questa misura offrirebbe agli e alle studenti la possibilità di scegliere tra tempo pieno e tempo parziale, consentendo loro di ampliare lo spettro di competenze cognitive – e non – e rimanere a contatto tra pari, andando a contrastare il rischio di dispersione scolastica e povertà educativa. Inoltre, permetterebbe di armonizzare gli orari scolastici con quelli degli uffici e dei trasporti pubblici, garantendo anche maggiore flessibilità ai genitori che lavorano¹⁶⁰.

Firma la nostra petizione!



¹⁶⁰ Per maggiori informazioni, leggi il nostro report "La scuola che vorremo: Rimodulare il calendario scolastico", https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/09/Policy-Calendario_2.pdf

A1. Metodologia e note tecniche

1. SELEZIONE DEGLI INDICATORI

1.1. RACCOLTA DATI

Questa sezione delinea la metodologia utilizzata nello sviluppo dell'edizione 2025 del WeWorld Index Italia, nota come *Mai più invisibili* nelle tre precedenti edizioni. L'Indice classifica le regioni italiane, con dati dal 2018 al 2023, combinando 30 diversi indicatori statistici in un unico punteggio complessivo. Il WeWorld Index Italia – insieme ai 3 sottoindici Contesto, Minori e Donne – mira a indagare l'implementazione dei diritti umani per bambini, bambine, adolescenti e donne.

Per garantire l'integrità statistica, abbiamo selezionato indicatori che presentassero il minor numero possibile di osservazioni mancanti. Rispetto all'edizione precedente dell'Indice, abbiamo modificato 3 dei 30 indicatori¹.

Gli indicatori dell'Indice sono stati scelti in base alla loro rilevanza riguardo all'attuazione dei diritti umani dalla prospettiva di bambini, bambine, adolescenti e donne. Per garantire l'integrità statistica, abbiamo selezionato indicatori che presentassero il minor numero possibile di osservazioni mancanti. Rispetto all'edizione precedente dell'Indice, abbiamo modificato 3 dei 30 indicatori¹.

Abbiamo rivisitato e migliorato la metodologia, adattandola al contesto italiano sulla base di quanto sviluppato per il ChildFund Alliance World Index. Come nella precedente edizione, monitoriamo la performance assoluta dei territori, analizzando i loro punti di forza e di debolezza in relazione a ciascuna delle caratteristiche che compongono l'Indice. Calcoliamo i punteggi per i 30 indicatori, suddivisi in 15 dimensioni e 3 sottoindici, per ottenere l'indice complessivo su una scala intuitiva da 0 a 100. Questo ci permette di fornire sia un riferimento assoluto che relativo, con scenari chiari che illustrano le migliori e peggiori situazioni. Nelle sezioni seguenti, descriviamo nel dettaglio il processo adottato per selezionare i dati e costruire l'Indice.

1.2. IMPUTAZIONE DEI VALORI MANCANTI

L'imputazione dei valori mancanti rappresenta una fase chiave nel calcolo dell'Indice. L'assenza di dati può essere attribuita a diversi fattori, tra cui una mancanza di copertura da parte della fonte di dati, una segnalazione incompleta da parte delle singole regioni a ISTAT, o dati obsoleti. Da un lato, abbiamo cercato di non modificare eccessivamente il campione di dati disponibili, dall'altro, per ottenere un valore dell'indice composto, è stato necessario imputare tutti i dati mancanti. Abbiamo imputato i dati mancanti prima del calcolo, cercando di bilanciare i due obiettivi menzionati. Il campione di dati da utilizzare nel calcolo per ciascun territorio (Regione/Provincia autonoma, Area o Italia) e anno (2018–2023) in esame è stato determinato come segue:

1. se presente, abbiamo preso l'osservazione originale;

2. se l'osservazione era mancante dal campione, abbiamo eseguito un'interpolazione lineare per completare il valore mancante dalle osservazioni vicine o, se anch'esse mancanti, l'ultima osservazione disponibile è stata propagata in avanti e all'indietro per un massimo di 5 anni;²

3. se anche negli anni precedenti l'osservazione era mancante, abbiamo utilizzato la media d'area per l'indicatore.

Soltanto per Valle d'Aosta e Molise nel caso dell'indicatore 9 si è reso necessario ricorrere ai dati d'area per assenza totale di osservazioni. Per le province autonome di Bolzano e Trento, dove mancante il dato a livello provinciale³, abbiamo preferito, quando possibile, fare riferimento al dato regionale prima di qualsiasi altra imputazione.

1.3. DATI D'AREA E DATI NAZIONALI

Le regioni e le due province autonome sono raggruppate a fini statistici nelle cinque aree del NUTS 1:

- » Nord-ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia;
- » Nord-est: Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna;
- » Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;
- » Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;
- » Isole: Sicilia, Sardegna.

Ciascuna di queste aree e l'Italia intera sono trattate come i singoli territori così da poterne calcolare l'Indice con tutte le sue componenti. Qualora non già presenti nei dati originali, i valori d'area e il valore nazionale dei singoli indicatori sono stati ricavati da quelli dei territori con una media pesata sulla popolazione residente nell'anno di riferimento. Nel caso dell'indicatore 1, la media è stata pesata sulla superficie territoriale.

² L'interpolazione è stata eseguita solo in presenza di valori mancanti preceduti e seguiti da un'osservazione valida. Esempio: se i dati per il 2018 e il 2019 erano presenti, ma tutti i dati successivi mancanti, l'ultima osservazione è stata semplicemente propagata in avanti.

³ In alcuni casi il dato provinciale è semplicemente mancante in altri proprio non esistenti, come per l'indicatore 30 che è definito a livello regionale.

¹⁶¹ Per maggiori informazioni, leggi il nostro report "Papà, non mamma. Riformare i congedi di paternità e parentali per una cultura della condivisione della cura", <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/05/Pap%C3%A0-non-mamma.pdf>. Le proposte contenute nel report sono state aggiornate.

2. TRASFORMAZIONE DEI DATI

Alcune trasformazioni sono state necessarie prima di normalizzare gli indicatori sulla stessa scala. Alcuni indicatori hanno dovuto essere limitati impostando un valore di cutoff o essere trasformati per ridurre l'effetto di valori estremi che influenzano la normalizzazione.

2.1. LIMITE SUPERIORE

Sulla base delle considerazioni citate, abbiamo imposto un limite superiore a tre indicatori: questo significa che eventuali valori migliori⁴ del limite riportato sono stati troncati al valore limite stesso.

- » L'indicatore 1 è limitato a 5 µg/m³, che è il valore target fissato dall'OMS per la media annuale delle concentrazioni di PM_{2,5}⁵,
- » l'indicatore 12 è limitato a 880 pazienti/pediatra, che è il valore limite fissato dal Ministero della Salute per i pediatri di libera scelta;⁶
- » l'indicatore 15 è limitato al 9 %, in considerazione di quanto previsto dall'obiettivo europeo sulla riduzione dell'abbandono scolastico.⁷

2.2. TRASFORMAZIONE LOGARITMICA

La trasformazione logaritmica si è resa necessaria quando la distribuzione dell'indicatore si presentava fortemente asimmetrica e conteneva valori estremi. Questa metodologia ci ha permesso di mantenere le variazioni distintive nelle prestazioni tra i territori creando al contempo una distri-

4 Questo può voler dire o valori più bassi o valori più alti del limite fissato, a seconda che l'indicatore sia orientato positivamente o negativamente.

5 Nessun territorio ha una media annua delle concentrazioni inferiore a questo valore, quindi questo limite ha - al momento - solo il ruolo di valore teorico migliore per la normalizzazione; rispetto al valore peggiore si è scelto di non intervenire, lasciandolo dipendente dalla distribuzione dei dati. Le concentrazioni medie annue di PM_{2,5} sono comprese tra 7,4 µg/m³ e 25,9 µg/m³ per tutti i territori e per tutta la serie storica in esame. Per maggiori informazioni sui valori obiettivo fissati, si faccia riferimento all'Istituto Superiore di Sanità, alla pagina Qualità dell'aria: le nuove linee guida dell'OMS.

6 Si faccia riferimento all'Accordo collettivo per la disciplina dei rapporti con i medici di pediatria di libera scelta - Articolo 25, pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

7 Si faccia riferimento alla Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre (2021-2030) - Allegato 2, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

buzione più equilibrata che è meno estrema. La trasformazione logaritmica riduce il lato destro della distribuzione quando l'intervallo di valori dell'indicatore è ampio o positivamente asimmetrico. Uno dei casi in cui è solitamente applicata sono i dati relativi al tasso di omicidi che coinvolge gli indicatori 7 e 9. Questi indicatori sono quindi stati trasformati applicando la seguente funzione:

$$x' = \ln(x + 1) \quad (1)$$

dove x sono i dati grezzi e x' sono i dati trasformati. L'aggiunta di una costante positiva garantisce che possiamo prendere il logaritmo di tutti i valori all'interno della distribuzione, compresi gli zeri, preservando quasi le stesse differenze relative tra i paesi.

3. CALCOLO DELL'INDICE

3.1. NORMALIZZAZIONE

Tutti gli indicatori sono stati normalizzati utilizzando la trasformazione min-max con limiti impostati a livello del singolo indicatore. Abbiamo stabilito questi limiti, riportati nella Tabella 5, in diversi modi:

- » valori teorici migliori e peggiori (nella tabella indicati come *teorico*) nel caso di evidenti limiti massimi e minimi per l'indicatore o in presenza di obiettivi fissati da organismi internazionali effettivamente raggiungibili;
- » valore teorico migliore corrispondente alla parità di genere (nella tabella indicato come *parità teorica*) per gli indicatori relativi alla parità di genere;
- » valori massimi e minimi registrati attraverso la serie temporale dal 2015 al 2023 (nella tabella indicati come *distribuzione*) nel caso di assenza di limiti massimi e minimi raggiungibili realisticamente o non significativi.⁸

Questo tipo di normalizzazione consente di tracciare la tendenza assoluta e confrontare i territori non solo all'interno di un singolo anno, ma anche nel tempo. Ogni indicatore risulta dunque riportato su una scala 0-100 orientata positivamente mediante la seguente trasformazione:

$$x' = \begin{cases} 100 \cdot \frac{x - x_{\min}}{x_{\max} - x_{\min}} & , \text{ se } x \text{ è orientato positivamente} \\ 100 \cdot \left(1 - \frac{x - x_{\min}}{x_{\max} - x_{\min}}\right) & , \text{ se } x \text{ è orientato negativamente} \\ 100 \cdot \left(1 - \left|\frac{x - x_{\min}}{x_{\max} - x_{\min}}\right|\right) & , \text{ se } x \text{ è orientato in modo doppio} \end{cases} \quad (2)$$

dove x è il valore dell'indicatore, x_{min} e x_{max} sono i suoi limiti di normalizzazione e x' è il punteggio dell'indicatore normalizzato. Gli indicatori orientati in modo doppio sono quelli relativi alla parità di genere, per cui si considera il valore assoluto della differenza tra il valore dell'indicatore e il valore della parità.

3.2. AGGREGAZIONE

L'Indice di ogni territorio, delle aree e dell'Italia è stato elaborato aggregando i punteggi dei suoi indicatori in tre diverse fasi. Innanzitutto, abbiamo calcolato i punteggi delle dimensioni prendendo la media aritmetica non ponderata dei due indicatori all'interno di ciascuna dimensione. Poi, per evitare una completa compensabilità, abbiamo impiegato la media geometrica tra dimensioni e sottoindici. In questo modo, una carenza in un aspetto non può essere completamente o parzialmente compensata da prestazioni molto positive in un altro. Nello specifico, i punteggi delle dimensioni D_i, i punteggi dei sottoindici S_j e l'indice finale I sono calcolati come segue:

$$D_i = \frac{x_1 + x_2}{2} \quad (3a)$$

$$S_j = \sqrt[5]{D_1 \cdot D_2 \cdot D_3 \cdot D_4 \cdot D_5} \quad (3b)$$

$$I = \sqrt[3]{S_1 \cdot S_2 \cdot S_3} \quad (3c)$$

dove x₁ e x₂ sono i punteggi dei due indicatori all'interno di ciascuna dimensione, D_i è una delle cinque dimensioni all'interno di ciascun sottoindice e S_j è uno dei tre sottoindici che formano l'indice finale I di un territorio. Questo processo è stato ripetuto per ciascuno degli anni in esame, così da costruire una serie storica dell'Indice per ciascun territorio. È importante sottolineare che i punteggi di ciascun anno si riferiscono ai dati degli indicatori relativi a quello stesso anno, eventualmente imputati come descritto in precedenza.

3.3. PUNTEGGI DELLE AREE E DELL'ITALIA

Sulla base dei dati d'area e nazionali, abbiamo calcolato, con la medesima procedura adottata per i singoli territori, i punteggi per le cinque aree e per l'Italia nel suo complesso.

3.4. GRUPPI DI IMPLEMENTAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Per ottenere una panoramica immediata delle prestazioni di ciascun territorio, questi sono stati divisi in sei livelli in base al punteggio I ottenuto nell'Indice secondo gli intervalli riportati nella Tabella 1. Foriamo anche i livelli per i punteggi dei sottoindici *Contesto*, *Minori e Donne*. Questa divisione ci permette di confrontare facil-

Tabella 1: Intervalli adottati per raggruppare i territori.

Livello di implementazione dei diritti umani	Intervallo
Avanzato	I ≥ 85
Forte	75 ≤ I < 85
Moderato	65 ≤ I < 75
Base	55 ≤ I < 65
Limitato	45 ≤ I < 55
Minimo	I < 45

mente i gruppi tra gli anni poiché la scala sottostante rimane la stessa. Questi livelli sono impiegati nel calcolo della popolazione totale di minori e donne in ciascun gruppo per ogni anno preso in esame.

4. OSSERVAZIONI FINALI

L'Index mira a valutare l'implementazione dei diritti umani fondamentali di donne e minori. Tuttavia, è indubbiamente difficile catturare pienamente la complessità di questi concetti per diverse ragioni. Innanzitutto, gli indicatori che abbiamo scelto in molte delle dimensioni che cerchiamo di cogliere non sono perfetti e non misurano certi aspetti del fenomeno. È quindi cruciale indagare ulteriormente sulle relazioni e correlazioni tra questi indicatori. In secondo luogo, le scelte arbitrarie fatte nel processo di normalizzazione e aggregazione hanno un ruolo cruciale nel determinare il risultato. Infine, le prestazioni dei territori dipendono in ultima analisi dalla qualità e disponibilità dei dati pubblicati, spesso soggetti a ritardi e revisioni. Nonostante le debolezze menzionate—comuni a tutti gli indici composti—l'Indice può servire come riferimento per valutare le prestazioni relative delle diverse regioni italiane e identificare specifiche aree di forza e debolezza. Inoltre, il punteggio su una scala 0-100, rispetto alla normalizzazione z-score precedentemente impiegata, fornisce un riferimento intuitivo per tracciare nel tempo le variazioni relative e assolute di ciascuna delle caratteristiche in esame.

8 In caso di limiti fissati sulla base della distribuzione dei dati, i valori massimi registrati sono aumentati del 5% e i minimi diminuiti del 5% così da assicurare un margine di miglioramento e peggioramento

A. INFORMAZIONI SUGLI INDICATORI

Le tabelle seguenti forniscono le informazioni sugli indicatori utilizzati per la costruzione dell'Indice. In particolare, vengono riportate le definizioni, le fonti, l'aggiornamento e le specifiche adottate nel processo di normalizzazione per ciascun indicatore.

Tabella 2: Riepilogo degli indicatori.

Sottoindice	Dimensione	Nome
Contesto	Ambiente	1 Qualità dell'aria (PM 2.5)
		2 Rifiuti urbani prodotti
	Abitazione	3 Grave depravazione abitativa
		4 Irregolarità nella distribuzione dell'acqua
	Digitalizzazione	5 Copertura banda ultra larga
		6 Comuni con servizi per le famiglie interamente online
	Sicurezza e protezione	7 Omicidi volontari
		8 Furti in abitazione
	Violenza contro donne e bambini	9 Femminicidi
		10 Minori a rischio di povertà o esclusione sociale
Minori	Salute	11 Minor in excesso di peso (3-17 anni)
		12 Assistenza pediatrica (0-13 anni)
	Istruzione	13 Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
		14 Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)
	Povertà educativa	15 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione
		16 Spesa corrente dei comuni per la cultura
	Capitale umano	17 Persone con almeno il diploma (25-64 anni)
		18 Partecipazione culturale fuori casa
	Capitale economico	19 Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà
		20 PIL pro capite
Donne	Salute	21 Indice di salute mentale SF36 (donne)
		22 Speranza di vita in buona salute alla nascita (donne)
	Educazione	23 Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni, donne)
		24 Partecipazione alla formazione continua (donne)
	Opportunità economiche	25 Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile (20-64 anni)
		26 Imprenditorialità femminile
	Conciliazione vita-lavoro	27 Posti autorizzati nei servizi socio educativi (0-2 anni)
		28 Occupazione femminile e maternità (25-49 anni, donne)
	Partecipazione politica	29 Rappresentanza politica in Parlamento (donne)
		30 Rappresentanza politica a livello locale (donne)

Tabella 3: Unità di misura, ultimo aggiornamento e fonte degli indicatori.

Numero	Unità	Fonte	Aggiornamento
1	µg/m³	WeWorld (Elaborazione su dati SNPA)	2022
2	kg/abitante	Istat (Elaborazione su dati Ispra)	2022
3	%	Istat (Indagine Eu-Silc)	2022
4	%	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	2023
5	%	AGCOM	2023
6	%	Istat (Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni)	2022
7	per 100.000 abitanti	Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD)	2022
8	per 1.000 famiglie	Istat (Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini)	2023
9	per 100.000 abitanti	Istat (Elaborazione su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale della polizia criminale)	2023
10	%	WeWorld (Elaborazione su dati Istat - Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	2022
11	%	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	2022
12	numero di pazienti	WeWorld (Elaborazione su dati Istat - Personale sanitario)	2022
13	%	INVALSI	2023
14	%	INVALSI	2023
15	%	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	2023
16	Euro pro capite	Istat (Elaborazione su dati Finanza locale)	2021
17	%	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	2023
18	%	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	2023
19	%	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	2022
20	Euro pro capite	Istat (Conti territoriali)	2023
21	punteggio	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	2023
22	anni	Istat (Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana)	2023
23	%	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	2023
24	%	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	2023
25	%	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	2023
26	%	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	2023
27	%	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	2022
28	%	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	2023
29	%	Istat (Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica)	2022
30	%	Istat (Elaborazione su dati dei Consigli regionali)	2023

Tabella 4: Definizione degli indicatori.

Numero	Definizione
1	Media delle concentrazioni medie annue di PM 2.5 misurate da tutte le tipologie di stazione presenti.
2	Rifiuti urbani prodotti per abitante.
3	Percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di depravazione materiale sui nove elencati di seguito: i) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; ii) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; iii) non poter sostenere spese impreviste (di 850 euro a partire dall'indagine 2020); iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; v) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; non potersi permettere: vi) un televisore a colori; vii) una lavatrice; viii) un'automobile; ix) un telefono.
4	Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua.
5	Percentuale di famiglie coperte da rete fissa FTTH.
6	Percentuale di Comuni che erogano online almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui ad un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso eventuale pagamento online).
7	Numeri di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti.
8	Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie: il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il furto in abitazione, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'Indagine sulla sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica.
9	Numero di donne vittime di omicidio per mano del partner o dell'ex partner per 100.000 abitanti.
10	Percentuale di minori che vivono a rischio di povertà, in situazione di grave depravazione materiale o che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa.
11	Percentuale di minori in età 3-17 anni in eccesso di peso.
12	Rapporto fra la popolazione in età 0-13 anni e il numero di pediatri di libera scelta.
13	Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.
14	Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.
15	Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
16	Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
17	Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
18	Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.
19	Percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà. La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (nota come International Standard of Poverty Line) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.
20	Prodotto interno lordo pro capite.
21	L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice è un punteggio standardizzato che varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.
22	Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("ben" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.
23	Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (Isced 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 30-34 anni.
24	Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
25	Differenza assoluta fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile in età 15-64 anni.
26	Percentuale di donne sul totale di titolari di imprese individuali iscritte nei registri delle Camere di Commercio italiane.
27	Posti autorizzati nei servizi socio educativi (asili nido e servizio integrativo per la prima infanzia) per 100 bambini di 0-2 anni.
28	Rapporto fra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
29	Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
30	Percentuale di donne elette nei Consigli Regionali sul totale degli eletti.

Tabella 5: Specifiche per la normalizzazione degli indicatori.

Numero	Invertito	Tipo valore migliore	Tipo valore peggiore	Valore migliore	Fonte	Valore peggiore	Fonte	Trasformazione	Limitato
1	sì	teorico	distribuzione	5	Istituto Superiore di Sanità (Qualità dell'aria: le nuove linee guida dell'OMS)	27.3	WeWorld (Elaborazione su dati SNPA)	si	
2	sì	distribuzione	distribuzione	327	Istat (Elaborazione su dati Istat)	697	Istat (Elaborazione su dati Istat)	no	
3	sì	teorico	distribuzione	0		18.8	Istat (Indagine Eu-Silc)	no	
4	sì	teorico	distribuzione	0		47.4	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	no	
5	no	teorico	distribuzione	100	Dipartimento per la trasformazione digitale (Italia Digitale 2026)	0.234	AGCOM	no	
6	no	teorico	distribuzione	80	Dipartimento per la trasformazione digitale (Italia Digitale 2026)	4.84	Istat (Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni)	no	
7	sì	teorico	distribuzione	0		1.99	Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD)	log	no
8	sì	teorico	distribuzione	0		22.4	Istat (Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini)	no	
9	sì	teorico	distribuzione	0		0.78	Istat (Elaborazione su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale della polizia criminale)	log	no
10	sì	teorico	distribuzione	0		61.1	WeWorld (Elaborazione su dati Istat - Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	no	
11	sì	distribuzione	distribuzione	12.3	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	41.7	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	no	
12	sì	teorico	distribuzione	880	Accordo collettivo per la disciplina dei rapporti con i medici di pediatria di libera scelta - Art. 25	1.34e+03	WeWorld (Elaborazione su dati Istat - Personale sanitario)	si	
13	sì	teorico	teorico	0		100		no	
14	sì	teorico	teorico	0		100		no	
15	sì	teorico	distribuzione	9	Consiglio dell'Unione Europea (Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre)	23.9	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	si	
16	no	distribuzione	distribuzione	63.3	Istat (Elaborazione su dati Finanza locale)	2.56	Istat (Elaborazione su dati Finanza locale)	no	
17	no	distribuzione	teorico	79.1	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	0		no	
18	no	distribuzione	teorico	51.9	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	0		no	
19	sì	teorico	distribuzione	0		37.9	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	no	
20	no	distribuzione	distribuzione	5.72e+04	Istat (Conti territoriali)	1.57e+04	Istat (Conti territoriali)	no	
21	no	distribuzione	distribuzione	76.9	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	57.5	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	no	
22	no	distribuzione	distribuzione	75.5	Istat (Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana)	46.1	Istat (Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana)	no	
23	no	teorico	distribuzione	45	Consiglio dell'Unione Europea (Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell'istruzione e oltre)	21.9	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	no	
24	no	teorico	distribuzione	60	Commissione Europea (Social Rights Action Plan)	4.18	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	no	
25	sì	teorico	distribuzione	0		29.7	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	no	
26	doppio	parità teorica	distribuzione	50		19.9	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)	no	
27	no	teorico	distribuzione	45	Consiglio dell'Unione Europea (Recommendations on early childhood and long term care)	6.27	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)	no	
28	no	parità teorica	distribuzione	100		52.7	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)	no	
29	doppio	parità teorica	distribuzione	50		13.6	Istat (Elaborazione su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica)	no	
30	doppio	parità teorica	distribuzione	50		3.04	Istat (Elaborazione su dati dei Consigli regionali)	no	

B. STATISTICHE DESCrittive DELL'INDICE

La seguente tabella fornisce per ciascuna componente dell'Indice le statistiche descrittive basate sull'intero campione di dati preso in esame, composto da 3762 osservazioni totali degli indicatori negli anni 2018–2023.

Tabella 6: Statistiche descrittive dell'Indice relative agli indicatori nella serie storica 2018–2023.

	Media	Deviazione standard	Minimo	Massimo
WeWorld Index Italia	51.4	9.17	28.1	67.4
Contesto	56.1	7.35	30.3	70.8
Minori	59	12.4	32.1	81
Donne	41.9	10.9	21.2	60.6
Ambiente	58.9	12.5	30.6	87.1
Abitazione	74.5	11.9	47.8	91.4
Digitalizzazione	40.1	17.6	2.16	74.4
Sicurezza e protezione	65.3	11	40.3	93.7
Violenza contro donne e minori	57.2	12.4	31.7	82.3
Salute	64.5	12.7	28.1	86.3
Istruzione	61	8.12	43.4	73.8
Povertà educativa	56.2	19.2	11.1	93
Capitale umano	66.8	12.4	37.5	90.5
Capitale economico	52.9	19	12.2	85
Salute	45.6	9.43	26.5	79.2
Educazione	35.2	13.2	4.32	60.9
Opportunità economiche	33.2	8.45	14.6	53
Conciliazione vita-lavoro	56.4	18.6	9.68	88.7
Partecipazione politica	49.8	17.2	4.37	79.2

A2. Componenti del WeWorld Index Italia 2025

SOTTOINDICE	DIMENSIONE	INDICATORE	FONTE
 SOTTOINDICE CONTESTO	1. AMBIENTE	1-Qualità dell'aria - PM 2.5 ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	WeWorld (Elaborazione su dati SNPA)
		2-Rifiuti urbani prodotti (kg per abitante)	Istat (Elaborazione su dati Ispra)
	2. ABITAZIONE	3- Grave depravazione abitativa (%)	Istat - Indagine Eu-Silc
		4-Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)
	3. DIGITALIZZAZIONE	5-Copertura banda ultra-larga (%)	AGCOM
		6-Comuni con servizi per le famiglie interamente online (%)	Istat (Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni)
	4. SICUREZZA E PROTEZIONE	7-Omicidi volontari (per 100.000 abitanti)	Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/ SSD)
		8-Furti in abitazione (per 1.000 famiglie)	Istat (Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini)
	5. VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI	9-Femminicidi (per 100.000 abitanti)	Istat (Elaborazione su dati Ministero dell'Interno - Direzione centrale della polizia criminale)
		10-Minori a rischio di povertà o esclusione sociale (%)	WeWorld (Elaborazione su dati Istat - Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)
 SOTTOINDICE MINORI	6. SALUTE	11-Minori in eccesso di peso (3-17 anni) (%)	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)
		12-Assistenza pediatrica (0-13 anni)	WeWorld (Elaborazione su dati Istat - Personale sanitario)
	7. EDUCAZIONE	13-Competenza alfabetica non adeguata - studenti classi III scuola secondaria primo grado (%)	INVALSI
		14-Competenza numerica non adeguata - studenti classi III scuola secondaria primo grado (%)	INVALSI
	8. POVERTÀ EDUCATIVA	15-Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)
		16-Spesa corrente dei comuni per la cultura (euro pro capite)	Istat (Elaborazione su dati Finanza locale)
	9. CAPITALE UMANO	17-Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (%)	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)
		18-Partecipazione culturale fuori casa (%)	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)
	10. CAPITALE ECONOMICO	19-Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (%)	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)
		20-PIL pro capite (euro pro capite)	Istat (Conti territoriali)
 SOTTOINDICE DONNE	11. SALUTE	21-Indice di salute mentale (SF36) (donne)	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)
		22-Speranza di vita in buona salute alla nascita (anni) (donne)	Istat (Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana)
	12. EDUCAZIONE	23-Donne 30-34enni laureate e con altri titoli terziari (%)	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)
		24-Partecipazione alla formazione continua (donne) (%)	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)
	13. OPPORTUNITÀ ECONOMICHE	25-Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile in età 20-64 anni (%)	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)
		26-Imprenditoria femminile (%)	Istat (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo)
	14. CONCILIAZIONE VITA-LAVORO	27-Posti autorizzati nei servizi socioeducativi per bambini e bambine tra 0 e 2 anni (%)	Istat (Indagine Aspetti della vita quotidiana)
		28-Occupazione femminile e maternità (%)	Istat (Rilevazione sulle Forze di lavoro)
	15. PARTECIPAZIONE POLITICA	29-Rappresentanza politica in Parlamento (%) (donne)	Istat (Elaborazione su dati della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica)
		30-Rappresentanza politica a livello locale (%) (donne)	Istat (Elaborazione su dati dei Consigli regionali)

DEFINIZIONE
Media delle concentrazioni medie annue di PM 2.5 misurate da tutte le tipologie di stazione presenti.
Rifiuti urbani (kg) prodotti per abitante.
Percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di depravazione materiale sui nove elencati di seguito: i) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; ii) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; iii) non poter sostenere spese impreviste; iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; v) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; non potersi permettere: vi) un televisore a colori; vii) una lavatrice; viii) un'automobile; ix) un telefono.
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua.
Percentuale di famiglie coperte da rete fissa Fiber To The Home.
Percentuale di Comuni che erogano online almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui a un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento online).
Numero di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti.
Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie: il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il furto in abitazione, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato tratto dall'indagine Sicurezza dei cittadini (Istat), attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica.
Numero di donne vittime di omicidio per mano del partner o dell'ex partner per 100.000 abitanti.
Percentuale di minori che vivono a rischio di povertà, in situazione di grave depravazione materiale o che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa.
Percentuale di minori in età 3-17 anni in eccesso di peso.
Rapporto fra la popolazione in età 0-13 anni e il numero di pediatri di libera scelta.
Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.
Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.
Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non sono inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore al livello di 3 nel sistema di classificazione internazionale standard dell'istruzione) sul totale delle persone di 25-64 anni.
Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.
Percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà. La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (nota come International Standard of Poverty Line) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.
Prodotto interno lordo pro capite.
L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (psychological distress) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni o più a 5 quesiti estratti dal questionario SF36 (36-Item Short Form Survey). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale e emozionale e benessere psicologico). L'indice è un punteggio standardizzato che varia da 0 a 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.
Espri il numero medio di anni che un bambino o una bambina che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("bene" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.
Percentuale di donne di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (livelli 5, 6, 7 o 8 nel sistema di classificazione internazionale standard dell'istruzione) sul totale delle persone di 30-34 anni.
Percentuale di donne di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
Differenza assoluta fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile in età 20-64 anni.
Percentuale di donne sul totale di titolari di imprese individuali iscritte nei registri delle Camere di Commercio italiane.
Posti autorizzati nei servizi socioeducativi (asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia) per 100 bambini e bambine di 0-2 anni.
Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio o una figlia in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli o figlie per 100.
Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati sul totale delle persone elette. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
Percentuale di donne elette nei Consigli Regionali sul totale delle persone elette.

A3. Bibliografia

- 4e-parent (2023), *La partecipazione dei padri nei "primi mille giorni"*. La situazione italiana nel panorama europeo, https://4e-parentproject.eu/wp-content/uploads/2023/11/4ep-report_papaneimillegiorni_def.pdf, consultato a gennaio 2025.

Con i Bambini (2025), *Povertà abitativa: il 16,2% dei minori vive in case con problemi strutturali*, <https://www.conibambini.org/osservatorio/poverta-abitativa-il-162-dei-minori-vive-in-case-con-problemi-strutturali/>, consultato a gennaio 2025.

Fondazione Nord Est (2024), *I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero*, <https://www.cnel.it/Portals/0/CNEL/Comunicazione/16%20ottobre%202024/NOTA%20STAMPA%2023ott24%20DEF.pdf?ver=2024-10-23-11209-463&timeStamp=1729682539315>, consultato a dicembre 2024.

CNG/AIG/Eures (2024), *Giovani 2024: il bilancio di una generazione*, <https://agenziagioventu.gov.it/giovani-2024-il-bilancio-di-una-generazione-pubblicato-il-rapporto-eures-per-il-consiglio-nazionale-dei-giovani-e-lagenzia-italiana-per-la-gioventu/>, consultato a gennaio 2025.

Alexander, K.L (2001), "Keep the Faucet Flowing: Summer Learning and Home Environment", in *American Educator*, v25 n3, pp. 10-15.

Altroconsumo (2024), *Asili nido, pochi posti disponibili in quelli comunitari, rette oltre gli 800 euro nei privati*, <https://www.altroconsumo.it/vita-priva-famiglia/mamme-e-bimbi/news/in-chiesta-asili-nido>, consultato a dicembre 2024.

Amato (2023), *Asili nido, la metà dei bambini in lista d'attesa. Esenzione per motivi economici solo per uno su dieci*, https://www.repubblica.it/economia/2023/11/23/news/asili_nido_bambini_lista_attesa_esenzione-421055401/, consultato a dicembre 2024.

Amnesty International (2018), *Rapporto Annuale 2017/18*, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/introduzione-al-rapporto-annuale-201718/>, consultato a dicembre 2024.

Arriès, P. (1989), *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari: Laterza.

Barsanti, A. (2024), *Senza figli per scelta: il movimento childfree e il diritto di rivendicare le proprie decisioni*, [https://link.springer.com/article/10.1007/s11113-019-09516-3](https://www.thewom.it/culture/wompower/childfree-senza-figli-per-scelta-aumento#:~:text=Il%20riflesso%20di%20questa%20nuova%20corrente%20di%20pensiero,motivi%20diversi%20non%20riescono%20a%20non%20possono%20averlo, consultato a dicembre 2024.</p>
<p>Beaujouan, E. & Berghammer, C. (2019), <i>The Gap Between Lifetime Fertility Intentions and Completed Fertility in Europe and the United States: A Cohort Approach</i>, <a href=), consultato a dicembre 2024.

Berger, P.L & Luckmann, T. (1997), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: il Mulino.

Bevilacqua, F. (2024), *L'Italia lascia sole le madri single: gender gap, precarietà e servizi per l'infanzia proibiti*, <https://www.editorialedomani.it/economia/madri-single-famiglie-monogenitoriali-manovra-infanzia-asili-nido-gender-gap-d3istrh7>, consultato a dicembre 2024.

Boltanski, L. & Chiappello, È. (2014), *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano: Mimesis

Brilli, Y. et al. (2023) XXII rapporto INPS, <https://www.inps.it/it/dati-ebilanci/rapporti-annuali/xxii-rapporto-annuale.html>, consultato a gennaio 2025.

Busilacchi, G. (2023), "Reddito minimo: la divergenza tra Italia e Ue", in *Rivista Il Mulino*, pp. 1-7.

Camera dei deputati (2023), *L'occupazione femminile*, <https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/PP004LA.pdf>, consultato a gennaio 2025.

Cannito, M. (2022), *Fare spazio alla paternità. Essere padri in Italia tra nuovi modelli di welfare, lavoro e maschilità*, Il Mulino: Bologna.

Cannito, M. (2023), *La paternità in Italia: uno sguardo alla situazione presente e alle politiche future*, https://osservatoriocoesi-nosociale.eu/wp-content/uploads/2023/08/Cannito_nota-O-CIS-paternit%C3%A0_01_giu-23.pdf, consultato a gennaio 2025.

Caraboni, C. (2024), *Migranti minori e cittadinanza: le barriere limitano aspirazioni e senso di appartenenza*, <https://stranieriitalia.it/attualita/migranti-minori-e-cittadinanza-le-barriere-limittano-aspirazioni-e-senso-di-appartenenza/>, consultato a gennaio 2025.

Caravella, S. et al. (2025), *Più posti al nido con il Pnrr, ma resta l'incognita dei costi di gestione*, <https://lavoce.info/archives/106783/piu-posti-al-nido-con-il-pnrr-ma-stessa-ricognizione-dei-costi-di-gestione/>, consultato a gennaio 2025.

Cgia Mestre (2022), *Bonus: sono ancora una quarantina e costeranno allo Stato almeno 113 miliardi di euro*, <https://www.cgia-mestre.com/wp-content/uploads/2022/05/Bonus-21-maggio-2022-2.pdf>, consultato a dicembre 2024.

Cipolletta, E. (2023), *Gli italiani non fanno figli a causa dei costi*, <https://alleyoop.ilssole24ore.com/2023/02/17/italiani-figli-costi/>, consultato a dicembre 2024.

Compare the Market (2023), *The top cities for raising a family in the UK and Europe*, <https://www.comparethemarket.com/life-insurance/content/best-locations-to-raise-a-family/>, consultato a dicembre 2024.

Fraser, N. (2019), *The Old is Dying and the New Cannot Be Born*, London & New York: Verso.

Fuochi, G. et al. (2014), "I padri coinvolti e i mariti egualitari: per scelta o per vincoli? Uno sguardo alle coppie italiane con figli piccoli", in *About Gender*, 3 (6), pp. 54-86.

Graeber, D. (2009), "Neoliberalism or The Bureaucratization of the World", in Gusterson, H. & Besteman, C. (a cura di), *The Insecure American: How We Got Here and What We Should Do about It*, Berkeley: University of California Press.

Crisci, M. et al. (2019), "I nuovi volti della famiglia italiana: dinamiche recenti e aspetti evolutivi", in *La Rivista delle Politiche Sociali / Italian Journal of Social Policy*, n°4, pp. 71-96.

Crivellaro, F. (2021), *Così lontane così vicine. Famiglie migranti, ruoli familiari e nuove configurazioni di genitorialità*, <https://journals.openedition.org/aam/4269>, consultato a gennaio 2025.

Croce, M. (2023), *La famiglia queer è il fenomeno sociale più antico del mondo*, <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/la-famiglia-queer-e-il-fenomeno-sociale-più-antico-del-mondo-kpl2ouse>, consultato a gennaio 2025.

Crompton, R. (2006), *Employment and the Family: the Reconfiguration of Work and Family Life in Contemporary Societies*, Cambridge: Cambridge University Press.

IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, <https://www.dossierimmigrazione.it/wp-content/uploads/2023/10/Scheda-Dossier-2023-2.pdf>, consultato a gennaio 2025.

II Post (2023), *Quanto è complicata la vita delle famiglie non tradizionali in Italia*, <https://www.ipost.it/2023/03/18/famiglie-non-tradizionali-italia-procede-ma-in-europa-perde-posizioni-cosa-manca-bene-pagopa-e-spid-528697f-cdc8-45b6-a-34a-049e71782xlk.shtml>, consultato a gennaio 2025.

Il Quotidiano della Scuola (2024), *Meeting Rimini 2024, l'Italia spende più per il debito pubblico che per l'istruzione: il confronto allarmante con l'Europa*, <https://www.tecnicadellasscuela.it/meeting-rimini-2024-italia-spende-più-per-il-debito-pubblico-che-per-l'istruzione-il-confronto-allarmante-con-l-europa>

ILO (2018), *Il lavoro non retribuito di assistenza e cura alla persona incide sulle prospettive occupazionali e sulla qualità del lavoro delle donne italiane*, <https://www.ilo.org/it/resource/il-lavoro-non-retribuito-di-assistenza-e-curaalla-persona-incide-sulle#:~:text=Le%20donne%20quindi%2C20si%20fanno%20più%20carico%20del%20t204,continenti%20europeo%20%28dopo%20Albania%2C20Armenia%2C20Portogallo%20e%20Turchia%29>, consultato a gennaio 2025.

Istat (2024), *Sempre più stranieri vivono da soli*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Report_Famiglie-stranieri.pdf, consultato a gennaio 2025.

Istat/Università Ca' Foscari (2024), *I servizi educativi per l'infanzia in Italia*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Report_Completo_l-servizi-educativi-per-l-infanzia-in-Italia_16_10_24-1.pdf, consultato a dicembre 2024.

Istat (2024c), *Stabile la povertà assoluta*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf, consultato a gennaio 2025.

Istat (2024d), *Diminuiscono le coppie con figli -14,0%. Aumentano le madri sole con figli +35,5%*, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Statistica-report-Nuclei-familiari-1.pdf>, consultato a gennaio 2025.

Istat (2024e), *La ripartizione del lavoro domestico: al cuore della diseguaglianza di genere*, <https://4e-parentproject.eu/la-ripartizione-del-lavoro-domestico-al-cuore-della-diseguaglianza-di-genere/>, consultato a gennaio 2025.

Viazzo, P.P. & Remotti, F. (2007), *La famiglia: uno sguardo antropologico*, <https://hdl.handle.net/2318/25419>, consultato a dicembre 2024.

Viesti, G. (2025), *Centri e periferie, Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Bari: Laterza.

Villa, A. & Di Carlo, *Motori della crescita, divari regionali e cittadinanza sociale nelle regioni italiane*, https://www.researchgate.net/publication/380813223_Motori_della_crescita_divari_re-gionali_e_cittadinanza_sociale_nelle_regioni italiane, consultato a dicembre 2024.

Vogliotti, S. & Vattai, S. (2014), *Modelli di Welfare state in Europa*, https://www.afi-ipl.org/wp-content/uploads/IPL2015_Welfare-state_1-1.pdf, consultato a dicembre 2024.

Vogliotti, S. & Vattai, S. (2015), *Le politiche della famiglia in un confronto europeo*, https://www.afi-ipl.org/wp-content/uploads/1_IPL_Welfare_state_2_Politiche_familiari.pdf, consultato a gennaio 2025.

World Population Review (2024), *Total Fertility Rate*, <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/total-fertility-rate>, consultato a gennaio 2025.

LE PUBBLICAZIONI DI WEWORLD

- WeWorld (2018), *WeWorld Index 2018. Bambine, bambini e donne: 5 barriere all'educazione inclusiva e di qualità*, <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/weeworld-index-2018>
- WeWorld (2019), *Making the Connection. Una visione comune per affrontare la violenza sulle donne, sui bambini e sulle bimbe*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/02/Making-the-Connection.pdf>
- WeWorld (2019), *WeWorld Index 2019. Bambine, bambini, adolescenti e donne: educazione e conflitti*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/02/WeWorld-Index-2019-2.pdf>
- WeWorld (2020), *WeWorld Index 2020. Women and children in times of Covid-19*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/02/WeWorld-Index-en-2020.pdf>
- WeWorld (2020), *Mai più invisibili. Indice 2020 sulla condizione di donne, bambini e bambine in Italia*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2020/11/Index-2020.pdf>
- WeWorld (2020), *Educazione alla cittadinanza globale*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/02/Policy-Brief-ECG-MigratED_-ITA.pdf
- WeWorld (2021), *Educazione civica nei curricula scolastici*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/02/PolicyBrief_EdCivica_MigratED_ITA-1.pdf
- WeWorld (2021), *La condizione economica delle donne in epoca Covid-19*, WeWorld Reports n. 12, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/03/Brief_Report_n12.pdf
- WeWorld (2021), *Promuovere l'empowerment economico femminile attraverso i congedi di paternità e i congedi parental per i padri*, WeWorld Policy Brief n. 1, <https://back.weworld.it/uploads/2021/04/WeWorld-Policy-Brief-n1.pdf>
- WeWorld (2021), *Mai più Invisibili 2021. Donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia*, <https://back.weworld.it/uploads/2021/05/INDEX-maipiuinvisiibili2021-preview-single.pdf>
- WeWorld (2021), *WeWorld Index 2021. Women and children in a changing world*, <https://back.weworld.it/uploads/2021/11/WeWorld-Index-2021-2.pdf>
- WeWorld (2021), *La scuola che vorremo. Estendere l'obbligo di istruzione dai 6-16 anni ai 3-18 anni*, WeWorld Policy Brief n. 2, <https://back.weworld.it/uploads/2021/09/Policy-Obbligo-Istruzione.pdf>
- WeWorld (2021), *La scuola che vorremo. Rimodulare il calendario scolastico*, WeWorld Policy Brief n. 3, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/09/Policy-Calendario_2.pdf
- WeWorld (2021), *La scuola che vorremo. Dirigente del tempo extra-scuola: una proposta di sperimentazione*, WeWorld Policy Brief n. 4, <https://back.weworld.it/uploads/2021/09/Policy-Dirigente.pdf>
- WeWorld (2021), *La cultura della violenza. Curare le radici della violenza maschile contro le donne*, https://back.weworld.it/uploads/2021/11/La-cultura-della-violenza_2.pdf
- WeWorld (2022), *Facciamo Scuola - L'educazione in Italia ai tempi del Covid-19*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/04/FacciamoScuola-preview-single.pdf>
- WeWorld (2022), *Papà, non Mammo. Riformare i congedi di paternità e parental per una cultura della condivisione della cura*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/05/Pap%C3%A0-non-mammo.pdf>
- WeWorld (2022), *WeWorld Index 2022. Women and children breaking barriers to build the future*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/11/INDEX-9_preview-web-single-pages.pdf
- WeWorld (2022), *La scuola non va in vacanza. Le testimonianze delle famiglie e le proposte per la scuola che vorremo*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/01/La-scuola-non-va-in-vacanza_single-1.pdf
- WeWorld (2023), *Navigare senza bussola. Riconoscere e prevenire i rischi online per bambine, bambini e adolescenti*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/02/DEF_NAVIGARE-SENZA-BUSSOLA.pdf
- WeWorld (2023), *Parole di parità. Come contrastare il sessismo nel linguaggio per abbattere gli stereotipi di genere*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/03/Parole-di-parita%C2%80-base_preview.pdf
- WeWorld (2023), *WE CARE. Atlante della salute sessuale, riproduttiva, materna, infantile e adolescenziale nel mondo*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/04/ATLANTE-preview-affiancate.pdf>
- WeWorld (2023), *Chiacchierata femminista. Torniamo a parlarc!*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/05/Brief-CFpreviewsingle.pdf>
- WeWorld (2023), *Mai più Invisibili 2023. Indice sulla condizione di donne, bambine, bambini e adolescenti in Italia*, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/04/INDEX-maipiuinvisiibili2023-digital-affiancate_compressed-1.pdf
- WeWorld (2023), *INTER-ROTTA. Storie di donne e famiglie al confine di Ventimiglia*, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2023/07/BRIEF21-Ventimiglia-4-preview-single.pdf>



WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da oltre 50 anni con progetti di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario per garantire i diritti a tutte le persone a partire dalle comunità più vulnerabili.

I progetti di WeWorld - 179 progetti in 26 Paesi inclusa l'Italia - mettono al centro chiunque sia ai margini, geografici e/o sociali, promuovendone lo sviluppo umano ed economico, affinché possa autodeterminarsi e diventare protagonista del proprio cambiamento. Con quasi 10 milioni di beneficiari diretti e oltre 49 milioni di beneficiari indiretti WeWorld si occupa di diritti umani, aiuti umanitari, sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.

Mission

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno.

Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.

WEWORLD

VIA SERIO 6,
20139 MILANO - IT
T. +39 02 55231193
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,
40133 BOLOGNA - IT
T. +39 051 585604
F. +39 051 582225

www.weworld.it